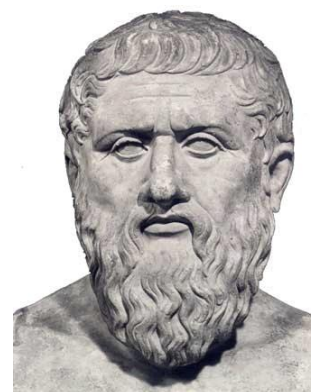


Platone (427-347 a.C.)

Platone è l'unico pensatore antico di cui ci siano rimaste integralmente le opere, fondamentali non solo dal punto di vista filosofico ma anche dal punto di vista letterario.

Fu allievo di Socrate e fondatore dell'indirizzo idealistico. Il suo pensiero ha segnato profondamente la tradizione occidentale, tanto che un filosofo moderno, Alfred North Whitehead (1861-1947), ha affermato: "Ciò che caratterizza indiscutibilmente l'intera tradizione filosofica occidentale è il suo essere una serie di commenti a Platone"¹.



Sommario

Platone (427-347 a.C.)	1
Il capitolo in breve	2
Vita	6
Opere	7
Pensiero	8
1/ Esistono due tipi di realtà: quella sensibile e quella sovrasensibile	8
SCHEMA - Dualismo: una parola chiave per comprendere Platone	12
2/ La bellezza e l'amore come collegamento tra questi due tipi di realtà (sensibile e sovrasensibile). I dialoghi Fedro e Simposio	13
2.1. Le prove dell'immortalità dell'anima	13
2.1/ I destini dell'anima nel mito della biga alata	16
2.3/ Dal sensibile al sovrasensibile attraverso l'esperienza della bellezza e dell'amore.....	17
3/ La sintesi di tutto il pensiero platonico si trova nel dialogo La repubblica e in particolare nel mito della caverna. La componente politica della filosofia platonica	21
4/ L'autocritica di Platone nei dialoghi della vecchiaia	31
4.1/ I dialoghi dialettici, quelli cioè che si occupano dei problemi posti dalla teoria delle idee	31
4.2/ Altri temi dei dialoghi della vecchiaia: il mondo naturale e la politica (il Timeo e le Leggi)	34
GLOSSARIO – Le parole chiave della filosofia platonica	40
Domande per il ripasso	43
Testi platonici	44
1/ Socrate come scopritore del concetto in un brano del dialogo platonico Eutifrone	44
2/ L'innalzamento dal sensibile al sovrasensibile attraverso la bellezza: la scala d'amore nel Simposio.....	45

¹ "The safest general characterization of the European philosophical tradition is that it consists of a series of footnotes to Plato.", Alfred North Whitehead. *Process and Reality* (1929), London, Free Press, 1979, p. 39.

Riassunto del Simposio.....	46
3/ Il mito della biga alata (dal Fedro).....	52
4/ Il mito della caverna (dalla Repubblica).....	55
<i>I contenuti di alcuni dialoghi platonici</i>	57

Il capitolo in breve

- ✓ **L'allievo di Socrate è uno dei filosofi più importanti di tutti i tempi** – Allievo di Socrate, Platone ne sviluppa il pensiero. Le sue opere sono scritte quasi tutte in forma di dialogo (forma che riproduce l'andamento della discussione filosofica) e si dividono in tre periodi: dialoghi della giovinezza, in cui Platone è più vicino a Socrate; dialoghi della maturità, in cui elabora idee più autonome; dialoghi della vecchiaia, in cui si autocritica e sviluppa ulteriormente alcuni aspetti del proprio pensiero.

Ad Atene fonda la sua scuola, l'Accademia, che sarà un punto di riferimento nella formazione culturale dei giovani. Compie numerosi viaggi, tra cui alcuni in Sicilia dove pensa di poter realizzare lo Stato ideale.

Il pensiero di Platone è stato talmente importante, ripreso e studiato nei secoli successivi, che qualcuno ha potuto dire che tutto il pensiero occidentale non è che un lungo commento a quello di Platone.

- ✓ **L'idea centrale della filosofia platonica è che esistono due dimensioni nella realtà, nell'uomo e nella conoscenza.**

- La ricerca del vero essere delle cose (l'**archè** di cui parlavano i primi filosofi) porta Platone alla scoperta delle idee. Ciò che esiste ed è visibile è manifestazione di una realtà che non si vede e che è perfetta: le idee.

- L'analisi degli oggetti (es., la **rosa**) mostra che dobbiamo sempre fare riferimento alla loro forma sensibile (la rosa che ho in mano io, quella che aveva in mano Giulio Cesare) e alla loro idea (la specie eterna, di cui l'oggetto sensibile è incarnazione momentanea).

- La filosofia di Platone è dunque **dualistica** perché mette in evidenza l'esistenza di due tipi di realtà (sensibile e intelligibile, oggetti visibili e oggetti invisibili, oggetti sensibili e idee) cui corrispondono due tipi di conoscenza (conoscenza sensibile e conoscenza razionale) e due componenti nell'uomo (corpo e anima).

Perciò possiamo riassumere la filosofia di Platone in tre tipi di dualismo:

- ontologico
- gnoseologico

- antropologico.
- Somiglianze tra Platone e i **filosofi precedenti**:
 - i due piani della conoscenza e i due piani della realtà ricordano Parmenide (due vie nella conoscenza: sensi e ragione, conoscenza sensibile e conoscenza razionale; apparenza e essere);
 - i due piani della conoscenza ricordano anche Democrito e la distinzione tra qualità primarie (idee) e secondarie (oggetti sensibili)
 - Per indicare la realtà che sta al di là del mondo sensibile, Platone usa un'immagine, quella dell'**Iperuranio**. Le idee infatti esistono su un piano separato di realtà rispetto al mondo sensibile, che Platone chiama Iperuranio (letteralmente significa "oltre il cielo"; l'Iperuranio è la zona che sta al di là del mondo sensibile e visibile, il cui limite è appunto il cielo).
 - Come sono organizzate le idee nell'Iperuranio? Formano una **gerarchia** in cima alla quale si trova l'idea del Bene, che sovrasta tutte le altre. L'idea di Bene è simile al Dio del cristianesimo: rapporti tra platonismo e **cristianesimo**.
- ✓ **Come prova Platone che esistono queste due dimensioni?**
- Per dimostrare la sua concezione dualistica dell'uomo (anima e corpo) Platone sottolinea la differenza fra queste due componenti e porta delle prove dell'immortalità dell'anima rispetto al corpo:
 - L'analisi del modo in cui conosciamo le cose prova che l'anima preesiste al corpo. La conoscenza è infatti **reminiscenza**, ricordo di cose conosciute prima di nascere e dunque non apprese attraverso l'esperienza, ma già in possesso della nostra anima (innatismo).
Questa teoria (l'innatismo) è ancora di grande attualità. Due esempi tratti da recenti studi, che illustrano il carattere innato delle conoscenze: 1) l'esempio della percezione della causalità (bambino che vede un oggetto lanciato da dietro un muro); 2) l'esempio dell'apprendimento delle lingue (Chomsky).
 - La prova che l'anima appartiene alle **realtà composte** e che perciò non può dissolversi.
 - La prova basata sulla **superiorità dell'anima sul corpo** e sulla sua natura divina
 - La prova dei **contrari**.
- ✓ **Platone sceglie di usare il mito per esporre le sue idee. Il mito della biga alata illustra la teoria della reminiscenza**
- Perché Platone usa il **mito**? Perché i racconti mitici riescono a farci avvicinare in modo semplice e accessibile a verità profonde.
 - Il mito della **biga alata** (narrato nel dialogo *Fedro*) illustra la prova dell'immortalità dell'anima basata sul fatto che la conoscenza è una forma di reminiscenza (innatismo).
L'anima (paragonata a una biga alata), che nella sua vita anteriore all'unione col corpo ha contemplato le idee, le dimentica incarnandosi nel corpo e può tornare a conoscerle solo per reminiscenza (cioè cercando di recuperare il ricordo).

✓ **Come fa l'anima a ricordarsi delle idee che ha dimenticato? I miti sull'amore**

- L'anima dunque conosce ricordando ciò che ha già visto prima di incarnarsi nel mondo sensibile. Ma come fa a ricordare le idee dopo averle dimenticate incarnandosi? Platone sostiene che la percezione della **bellezza** e l'esperienza dell'innamoramento la spingono a ricordare.
- La concezione platonica dell'amore nel dialogo intitolato *Simposio*: la bellezza è l'unica idea che si può avvertire con gli occhi del corpo oltre che con quelli dell'anima. Essa perciò risveglia nel mondo sensibile l'idea del sovrasensibile e attraverso la "**scala d'amore**" l'uomo può innalzarsi al sovrasensibile.

✓ **La sintesi delle teorie di Platone nella *Repubblica* e nel mito della caverna**

- Tutte le tematiche del pensiero platonico trovano la loro sintesi nel dialogo intitolato *Repubblica* dove Platone illustra la struttura dello **Stato ideale**, in cui governano i filosofi, che sono gli unici in grado di innalzarsi alla contemplazione delle idee e perciò di guidare gli altri uomini.

Illustrazione del contenuto della *Repubblica*:

- La *Repubblica* è un'opera utopica perché delinea le caratteristiche di uno Stato ideale.
 - Lo Stato ideale è diviso in classi; la suddivisione in classi rispecchia la suddivisione degli uomini in tre tipi, in base alle caratteristiche della loro anima (mito delle stirpi).
 - Lo Stato è come un grande individuo e funziona bene se ogni classe fa il proprio dovere.
 - I filosofi comandano. I custodi proteggono lo stato. I lavoratori provvedono alla sua sussistenza.
 - Come viene organizzata la vita dei custodi? Comunismo platonico e condanna delle arti imitative.
 - Dopo aver illustrato le caratteristiche dello Stato perfetto (retto dai filosofi), Platone illustra anche le possibili forme degenerative dello Stato.
- Il mito della **caverna**, posto al centro della *Repubblica*, riassume tutte le tematiche della *Repubblica* e del pensiero platonico: il dualismo tra realtà sensibile e ultrasensibile e il ruolo del filosofo come guida per gli altri uomini.
 - **Platone totalitario**: è il titolo di un volume in cui il filosofo contemporaneo Karl Popper analizza il pensiero politico di Platone e lo accusa di essere totalitario perché il grande filosofo greco delinea nella *Repubblica* uno Stato privo di libertà per i suoi cittadini.

✓ **L'autocritica di Platone nei dialoghi della vecchiaia**

- Nei dialoghi della vecchiaia Platone ripensa le idee elaborate nei periodi precedenti. I dialoghi della vecchiaia affrontano varie tematiche: la dialettica, la natura, la politica.
- Nei cosiddetti **dialoghi dialettici** (intitolati *Sofista*, *Politico*, *Parmenide*, ecc.) Platone ripensa alcuni aspetti della teoria delle idee e si occupa appunto di *dialettica* intesa come

l'arte di individuare i rapporti tra le idee stesse e tra le idee e il mondo sensibile. A questo proposito vengono affrontate varie difficoltà relative alla dottrina delle idee.

- Nel ***Timeo*** Platone dedica ampio spazio alla trattazione del mondo della natura, mondo inferiore rispetto a quello intelligibile delle idee.
- Nelle ***Leggi*** rivede alcune idee politiche esposte nella *Repubblica*.

Idea chiave per comprendere il pensiero di Platone

La realtà in cui siamo immersi non è l'unica che c'è. Tutto il nostro essere non si esaurisce nel mondo sensibile. Esiste una dimensione superiore, una realtà più ricca a cui apparteniamo che è il mondo sovrasensibile, eterno e perfetto. L'uomo è cittadino di due mondi: quello sensibile e quello ultrasensibile.

Vita

- Nasce ad Atene nel 427 da una famiglia nobile e antichissima.
- Sembra che il suo nome sia un semplice soprannome; il vero nome è Aristocle.
- Fin da giovane si interessa alla filosofia; apprezza Socrate e ne diventa amico e seguace fino alla sua morte (399).
- Dopo la morte del maestro intraprende lunghi viaggi:
 - 1) si reca a **Megara**, dove collabora coi megarici, venendovi però presto in urto. Si distaccherà da loro col proposito di fondare una propria scuola; prima però si reca in **Egitto** e in **Magna Grecia** per incontrare molti filosofi: avrà discussioni con Archita di Taranto (pitagorico; influenza del pitagorismo su Platone).
 - 2) Poi si reca a **Siracusa** (1^o viaggio) dove diventa amico di Dione (cognato del tiranno **Dionigi il Vecchio**), col quale si illude di poter indurre Dionigi a fondare uno stato ideale, ma sarà ostacolato dal tiranno, che lo maltratterà e gli farà correre il pericolo di essere venduto come schiavo .Torna ad Atene e vi fonda la sua scuola che prende il nome di **Accademia** (da Academo, il nome del possessore del terreno sul quale viene fondata). La scuola avrà vita lunghissima e sarà chiusa da Giustiniano nel 529, data con la quale si fa convenzionalmente terminare la filosofia antica.
- Viaggerà ancora due volte per andare a **Siracusa** sempre su invito di Dione e sempre col proposito di fondare una città ideale, ma i suoi disegni falliranno ugualmente, anche se ora al potere vi è il figlio di Dionigi il Vecchio, **Dionigi il Giovane**. Anche in occasione di questi ulteriori viaggi correrà gravissimo pericolo e ne sfuggirà solo per intercessione dell'amico Archita di Taranto.
- Morirà molto anziano, nel 347. Negli ultimi anni di vita scrive molte opere, che ci sono rimaste. Molte però non gli sono attribuite con certezza.

Opere

Sotto il nome di Platone vengono tramandate 36 opere:

- **34 dialoghi** (divisi in tre gruppi: dialoghi giovanili, della maturità, della vecchiaia)
- *Apologia di Socrate*
- un gruppo di **13 lettere**
- Protagonista dei dialoghi è generalmente Socrate
- Platone ricorre al mito (specie di esposizione analogica) quando l'esposizione astratta non è possibile o inopportuna
- problemi di autenticità: alcuni dialoghi probabilmente non sono autentici (*Alcibiade II, Epinomide*, ecc.)
- problemi di datazione; criteri vari con cui essa viene effettuata; suddivisione dei dialoghi nei tre gruppi seguenti: giovanili, maturità, vecchiaia.

Tutte le opere di Platone	• <i>Apologia di Socrate</i>		
	• 13 lettere		
	• 34 dialoghi	Dialoghi giovanili o socratici	<i>Critone, Protagora, Gorgia</i> , ecc.
		Dialoghi della maturità	<i>Fedone, Fedro, Simposio, Menone, Repubblica</i> , ecc.
Dialoghi della vecchiaia		<i>Sofista, Filebo, Politico, Parmenide, Teeteto, Timeo, Leggi</i> , ecc.	

Pensiero

1/ Esistono due tipi di realtà: quella sensibile e quella sovrasensibile

Il vero essere delle cose è la loro idea. Le idee sono l'archè che ricercavano i primi filosofi – Alla domanda che cos'è l'*archè* (cioè il principio alla base di tutto ciò che esiste), cui avevano cercato di rispondere i primi filosofi, Platone risponderebbe che l'*archè* sono le **idee**, cioè i modelli di tutte le cose che stanno alla base della realtà che ci circonda. Le idee però si trovano su un altro piano di realtà rispetto a quella che vediamo, e possiamo avvertirle solo con la mente. Esse non vanno intese come le intendiamo quando noi oggi usiamo la parola "idea", cioè come qualcosa di semplicemente mentale: vedo tanti alberi e nasce nella mia mente l'idea di albero (l'idea di albero è perciò qualcosa di mentale). No, l'idea di albero secondo Platone è qualcosa che esiste *fuori* dalla mia mente e che la mia mente conosce. Non è un'invenzione della mia mente, ma una scoperta, potremmo dire. Le idee sono reali anche se non possiamo vederle con i sensi.

Platone riprende le idee dei filosofi che lo avevano preceduto e ne fa una grande sintesi. In particolare riprende l'idea di **Parmenide** che vi sono **due vie** per raggiungere la verità: quella dei sensi e quella della ragione. I sensi ci mostrano un mondo imperfetto, instabile, che muta continuamente, la ragione ci mostra invece un mondo stabile e perfetto. Per Parmenide però il mondo perfetto è quello dell'essere, che è *unico*, mentre per Platone il mondo perfetto è fatto di *molti* oggetti immutabili (le idee). Il mondo imperfetto è invece fatto delle copie, imperfette e mutevoli, di questi oggetti immutabili.

Un esempio per capire il pensiero di Platone può essere quello della **rosa** intesa come specie e della rosa intesa come il fiore concreto che ho in mano. La rosa come specie è stabile e non muta, quella che ho in mano è transitoria, appassisce e presto sarà sostituita da un'altra. La rosa che ho in mano è dello stesso tipo di quella che poteva avere in mano Giulio Cesare molti secoli fa, non per questo è proprio la stessa ed identica rosa. La specie esiste per conto suo e la mia mente si limita a conoscerla, non la crea. Essa esisteva anche prima che io nascessi.

Gli oggetti, secondo Platone, hanno sempre due dimensioni:

- 1) l'idea o la specie, che non muta;
- 2) la loro forma sensibile, che cambia nel tempo e muta. Platone perciò è un pluralista, allo stesso modo in cui lo era Democrito: solo che per Democrito gli elementi fissi alla base della realtà erano degli elementi fisici, gli atomi, per Platone sono degli elementi immateriali: le idee.

La filosofia di Platone è dualistica – In rapidissima sintesi, si può dire che secondo Platone esistono due tipi di realtà (idee e cose sensibili) cui corrispondono due tipi di conoscenza (razionale e sensibile) e due componenti nell'uomo (anima e corpo). Platone non è come i primi filosofi che arrivano alla conclusione che tutto sia riconducibile ad un solo essere (l'acqua, l'*apeiron*, ecc.). La sua concezione è che

la realtà è sempre caratterizzata da una forma di dualismo, è cioè sempre riconducibile a due elementi. E questo avviene su tutti i piani: dell'essere, della conoscenza, della visione dell'uomo.

La sua filosofia può essere dunque riassunta come una forma di dualismo su tutti i piani:

- 1) dualismo *ontologico*, cioè sul piano dell'essere (esistono oggetti sensibili e oggetti sovrasensibili),
- 2) dualismo *gnoseologico*, cioè sul piano della conoscenza (esiste la conoscenza sensibile e la conoscenza razionale)
- 3) dualismo *antropologico*, cioè sul piano della natura umana (l'uomo è fatto di due dimensioni: corpo e anima).

Vediamo come Platone elabora tutte queste idee e come si articola tutta la sua filosofia. Cercheremo di darne una sintesi nei seguenti punti.

1. Socrate sosteneva che per raggiungere la vera conoscenza bisogna innalzarsi dal sensibile ai **concetti universali**. Es. Eutifrone e santità. Platone riprende questa idea e la estende a tutta la natura: perché ci sia vera conoscenza bisogna innalzarsi dal sensibile alle idee universali.

2. Ci sono infatti **due elementi nella conoscenza (dualismo gnoseologico)**: uno sensibile e uno universale, che corrispondono alle **qualità secondarie** e **primarie** di cui aveva parlato Democrito.

Es. della rosa: a) **la rosa che sto odorando**, che esiste qui ed ora davanti a me; b) **l'idea di rosa** o la specie (che si trova nella rosa che sto odorando, ma anche in quella che odorava Giulio Cesare, ecc.). La rosa è fatta di entrambi questi elementi: uno mutevole (secondario) che assume forme differenti nel tempo e scompare; l'altro primario, eterno e sempre uguale nel tempo.

Ciò che vale per la rosa vale anche per i valori morali: il bene, il giusto; esistono varie azioni giuste e ciò che le rende tali è la loro essenza universale. Gli elementi universali delle cose corrispondono alle **qualità primarie** e sono uguali per tutti; Platone le chiama idee. Gli elementi sensibili corrispondono invece alle **qualità secondarie** e mutano secondo gli individui. → la vera conoscenza consiste nel saper cogliere le qualità primarie.

Che cos'è l'idea platonica?

“Bisogna infatti che l'uomo comprenda basandosi sulla cosiddetta “idea”. Ciò procedendo dalla molteplicità delle sensazioni all'unità ottenuta con il ragionamento.

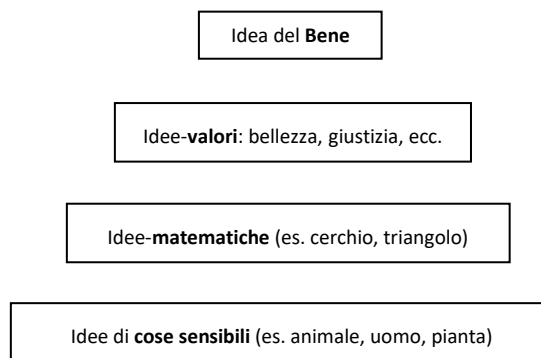
Questa operazione è una reminiscenza di ciò che la nostra anima vide una volta, quando era al seguito di un dio e, guardando dall'alto gli enti a cui noi sulla terra attribuiamo l'esistenza, si ergeva verso ciò che esiste veramente.”

(Platone, *Fedro*, 249c, ed. Mondadori, p. 57)

3. Quando conosciamo le cose, conosciamo le cose reali che cadono sotto i nostri sensi ma anche le loro idee eterne e immutabili (es. sedia, albero). Le idee si colgono con l'“occhio della mente”, le cose reali con gli “occhi” di cui è dotato il nostro corpo, ovvero con tutti i nostri sensi (cfr. Eraclito e Parmenide) → **dualismo**

antropologico, anima e corpo, *vd.* paragrafo successivo

4. Esistono idee di valori: giusto e ingiusto, bene e male → **negazione del relativismo sofisticato**: esistono valori comuni a tutti gli uomini su cui è possibile costruire una comunità → *vd.* il dialogo intitolato *La repubblica*
5. Conseguenza principale della teoria delle idee: trascendenza e **dualismo ontologico, gnoseologico, antropologico**
 - **mondo visibile**, sensibile, imperfetto, mutevole
 - **mondo invisibile**, non sensibile o intelligibile, perfetto, immutabile
6. Esiste una **gerarchia** nel mondo delle idee: oggetti sensibili, idee matematiche, valori, Bene.



7. L'idea del Bene sta in cima alla gerarchia e alla base di tutte le cose. Questa concezione platonica vede la realtà come qualcosa di positivo e di buono. Il mondo è retto dal Bene. È un'idea che si ritroverà anche nel cristianesimo (basta sostituire la parola Bene con Dio).

"Il cristianesimo è un platonismo per 'il popolo'."

(F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Prefazione)

Studiando il pensiero di Platone è facile rendersi conto delle somiglianze con il pensiero cristiano (la distinzione tra anima e corpo, tra mondo celeste e mondo terreno; la concezione del Bene come principio supremo di tutte le cose, ecc.), tanto che il filosofo tedesco F. Nietzsche (1844-1900), ha affermato che il cristianesimo è una forma di platonismo per le masse.

"L'essere, l'uno, il vero, il bene e il bello convergono."

(massima della filosofia scolastica medievale)

Platone getta le fondamenta di molte concezioni che avranno grande successo nella tradizione filosofica occidentale, a partire dall'identificazione tra l'essere e il bene.

Questa identificazione si ritrova ad esempio nella famosa massima della filosofia scolastica medioevale: *"ens, unum, verum, bonum et pulchrum convertuntur"*, cioè "l'essere, l'uno, il vero, il bene e il bello convergono". La massima elenca le caratteristiche che ogni cosa possiede necessariamente e per il solo fatto di esistere. Ogni cosa esistente (es. un albero), è una, vera, buona e bella.

È una visione ottimistica dell'essere nel senso che ritiene che ogni cosa, per il solo fatto di esistere, sia buona e bella. L'essere è qualcosa di positivo, dotato di valore, rispetto a ciò che non è, al non essere. L'essere è perfezione perché rappresenta ciò che è in atto e si realizza rispetto a ciò che è solamente possibile. L'essere perciò si identifica col bene, il vero e il bello.

SCHEMA - Dualismo: una parola chiave per comprendere Platone

Secondo Platone esistono due tipi di realtà (idee e cose sensibili) cui corrispondono due tipi di conoscenza (razionale e sensibile) e due componenti nell'uomo (anima e corpo). La sua filosofia può essere dunque riassunta come una forma di dualismo su tutti i piani:

- 1) dualismo ontologico, cioè sul piano dell'essere (esistono oggetti sensibili e oggetti sovrasensibili),
- 2) dualismo gnoseologico, cioè sul piano della conoscenza (esiste la conoscenza sensibile e la conoscenza razionale)
- 3) dualismo antropologico, cioè sul piano della natura umana (l'uomo è fatto di due dimensioni: corpo e anima).

Dualismo

dualismo ONTOLOGICO = esistono due tipi di esseri, cose, enti, realtà: 1) le idee 2) gli oggetti concreti	dualismo GNOSEOLOGICO = esistono due tipi di conoscenza: 1) la conoscenza razionale 2) la conoscenza sensibile	dualismo ANTROPOLOGICO = esistono nell'uomo due componenti: 1) l'anima 2) il corpo
<p>1</p> <p>IDEE, ESSENZE, CONCETTI → qualità primarie</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Es. <i>l'idea o essenza della ROSA</i>, la rosa come specie ✓ Es. <i>l'idea di BENE o BONTA'</i> ✓ Es. <i>l'idea di GIUSTO o di GIUSTIZIA</i> <p>L'insieme delle idee costituisce il MONDO INVISIBILE (IPERURANIO)</p>	<p>1</p> <p>Le idee si colgono con la MENTE ("con l'occhio della mente") e con la CONOSCENZA RAZIONALE o SCIENZA (conoscenza immutabile e perfetta)</p>	<p>1</p> <p>Le idee si colgono con la parte immortale che è nell'uomo, cioè l'ANIMA</p>
<p>2</p> <p>REALTA' SENSIBILI: COSE, OGGETTI CONCRETI, AVVENIMENTI, PERCEPIBILI CON I SENSI → qualità secondarie</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Es. <i>questa o quella rosa concreta che ho tra le mani, che posso odorare, ecc.</i> Ovvero tutte le singole rose finora esistite e quelle che esisteranno in futuro; ciascuna particolare e diversa dalle altre ma uguale nell'essenza. ✓ Es. <i>questa o quell'azione buona</i> (Schindler che aiuta gli ebrei a salvarsi; una madre che si prende cura dei propri figli; qualcuno che fa del volontariato, e così via. Ciascuna di queste azioni è differente dall'altra, ma sono tutte riconducibili al concetto o idea di BENE) ✓ Es. <i>questa o quell'azione giusta</i> <p>L'insieme degli oggetti sensibili costituisce il MONDO VISIBILE (SENSIBILE)</p>	<p>2</p> <p>Gli oggetti sensibili si colgono con i SENSI; i sensi producono il mondo della conoscenza mutevole e imperfetta o OPINIONE</p>	<p>2</p> <p>Gli oggetti sensibili si colgono con i sensi e con il CORPO</p>

IL DUALISMO PLATONICO IN UN'IMMAGINE

La celebre raffigurazione di Platone con il **dito che indica verso l'alto**, come a dire che bisogna uscire dal mondo sensibile in cui siamo immersi, rispetto ad Aristotele che invece con **la mano indica verso il basso** e invita ad attenersi al mondo concreto, rappresenta bene il dualismo platonico (oltre che la differenza di impostazione rispetto al suo allievo Aristotele): secondo Platone **il filosofo non deve arrestarsi alla realtà del mondo sensibile, ma deve elevarsi al di sopra di esso per poter cogliere con la mente le idee.**



Raffaello, *La scuola di Atene* (particolare)

2/ La bellezza e l'amore come collegamento tra questi due tipi di realtà (sensibile e sovrasensibile). I dialoghi *Fedro* e *Simposio*

2.1. Le prove dell'immortalità dell'anima

L'anima conosce le idee prima di incarnarsi nel corpo – Esistono dunque due tipi di realtà, che noi conosciamo da una parte con il corpo e con i sensi, dall'altra con la mente. Le cose sensibili le conosciamo con i sensi, le idee con l'anima. Anima e corpo si presentano unite, ma hanno caratteristiche differenti: l'una è perfetta, di carattere immateriale e dunque indivisibile, indistruttibile, eterna, perché ciò che non è materiale non si può dividere, spezzare, distruggere, ecc.; l'altro è imperfetto e materiale, dunque divisibile, distruttibile e mortale.

Le idee, che sono perfette e immateriali come l'anima e che l'anima conosce, non possono provenire dalla realtà e dall'esperienza corporea, materiale e sensibile. Da dove provengono, allora? Non resta che ipotizzare – sostiene Platone – che l'anima, indipendente dal corpo e indistruttibile, si incarni temporaneamente nel corpo, prima che questo si dissolva con la morte e che prima di incarnarsi abbia conosciuto le idee in una vita precedente, distinta da quella corporea.

Gli argomenti con cui Platone dimostra che l'anima preesiste al corpo: la teoria della conoscenza come reminiscenza – Platone espone tutte queste idee nei suoi dialoghi, alcuni dei quali ripercorrono le vicende della vita di Socrate.

In alcuni dialoghi Socrate conversa in carcere con i suoi discepoli prima che venga eseguita la sentenza a morte cui il tribunale lo ha condannato. Ai discepoli dispiaciuti per quello che sta per accadere, Socrate spiega che la sua anima sopravvivrà al corpo, e risponde alle domande su questo argomento.

Anzitutto, è convinto che l'anima sopravviva al corpo perché noi possediamo delle conoscenze innate, che cioè non apprendiamo dalle esperienze che facciamo durante la nostra vita, ma che possediamo fin dalla nascita. Nel dialogo intitolato *Menone* ne fornisce una prova attraverso l'*esempio dello schiavo* che, opportunamente guidato, mostra di possedere delle nozioni matematiche che non ha mai avuto occasione di studiare. Se non le ha mai studiate, ma le possiede, allora significa che esse sono innate in lui.

E' questa la famosa teoria platonica che riconduce la conoscenza ad una forma di ricordo o **reminiscenza (= conoscere significa ricordare)**. Molte delle conoscenze che possediamo sono da sempre nella nostra anima e non le traiamo dalle esperienze che accumuliamo durante la nostra vita. Conoscere non significa perciò per Platone acquisire nuove conoscenze, ma piuttosto ricordare, cioè far riaffiorare alla coscienza quelle che già possediamo in noi e che per qualche ragione abbiamo dimenticato (vedremo in seguito qual è la ragione di questa dimenticanza).

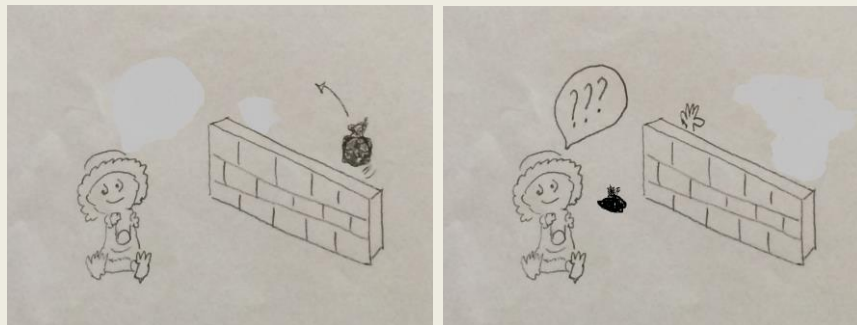
L'innatismo è una teoria ancora attuale: due esempi (le lingue e il nesso causale) – Per avvalorare

le idee di Platone in questo campo possiamo fare anche tanti altri esempi, che non riguardano direttamente Platone, ma che sono perfettamente in linea con il suo pensiero, che è ancora attuale.

Il linguista contemporaneo Chomsky, ad esempio, ha mostrato che si devono trarre le stesse conseguenze che trae Platone, quando ci poniamo il problema di capire come conosciamo le **lingue**. Egli ha sostenuto che molte abilità e nozioni linguistiche non possono che essere innate.

Altri studiosi, in altri campi, hanno mostrato che possediamo conoscenze innate, come la percezione del nesso di **causa-effetto**. Si vedano ad esempio gli esperimenti effettuati di recente con dei bambini che osservano un oggetto lanciato da dietro un muro. La percezione del nesso di causa ed effetto non deriva dall'osservazione dell'esperienza, ma lo possediamo prima di fare esperienza: i bambini lo colgono immediatamente senza bisogno di apprenderlo dall'osservazione dei fatti; essi mostrano di esserne dotati fin dalla nascita.

Esperimenti che dimostrano il carattere innato della percezione della causalità



A dei bambini di 10 mesi viene mostrata questa scena: un sacchetto vola sopra un muro e atterra dall'altra parte. Se dopo la caduta si mostra una mano che esce dalla parte sbagliata, cioè da quella in cui il sacchetto è caduto, i bambini osservano incuriositi la scena. Se invece si mostra loro una mano che esce dalla parte giusta, quella da cui è stato lanciato il sacchetto, i bambini non sono perplessi.

Questo esperimento indica che possediamo la cognizione della relazione causale dalla nascita, senza bisogno di impararla dalle esperienze che facciamo.

Chomsky e i meccanismi innati nell'apprendimento delle lingue

Qualche semplice esempio relativo all'apprendimento delle lingue ci consentirà di capire le teorie del linguista contemporaneo Chomsky che ripropone le stesse idee di Platone sul carattere innato di certe nostre conoscenze e abilità.

Immaginiamo di sentire quanto segue: **uncanenonabbaiamaiquandomangia**.

Siamo in grado di separare immediatamente le parole anche se dal punto di vista uditivo non avvertiamo pause tra di esse perché quando parliamo non ne facciamo. Evidentemente c'è qualche meccanismo che ci consente di riconoscere dove inizia e dove finisce una parola, meccanismo che fa parte degli strumenti di cui siamo dotati per interpretare la lingua che parliamo.

Questi meccanismi ci mancano con le altre lingue e infatti, se sentiamo una lingua sconosciuta, non siamo in grado di capire quali sono le pause tra le parole e un'unica espressione potrebbe dar luogo a differenti tipi di separazione. Prendiamo ad es. l'espressione "unakaawapi?" che in kiswahili (la lingua che si parla in Kenya) significa "Dove vivi?": essa potrebbe essere intesa sia come "una kaawapi?" sia come "unakaa wapi?" (la seconda è quella giusta).

Degli studi recenti condotti sui bambini che stanno imparando a parlare hanno messo in luce quali sono questi meccanismi e hanno appurato che **qualsiasi bambino li mette in atto, in modo efficace ma del tutto inconsapevole, entro i primi tre anni di vita** per riuscire a capire senza sforzo dove inizia e dove finisce una parola.

Uno di questi meccanismi è estremamente precoce (si attiva sin dalle primissime settimane dopo la nascita) e consiste nell'**identificazione delle sillabe**, cioè di certi insiemi di suoni come unità di base delle parole. Ciò consente, ad esempio, al bambino la cui lingua madre è l'italiano di capire che non è possibile dividere la parola non tenendo conto della divisione in sillabe e dividendo le prime lettere come segue

unc anenona bbaiam aiquand omangia.

In conclusione, questi studi paiono dare ragione a Chomsky e alla sua teoria sul carattere innato di certi meccanismi di apprendimento delle lingue. **Se anche i bambini di otto mesi sono in grado di fare istintivamente dei calcoli sulle sequenze delle sillabe, ebbene, questa capacità non può che essere innata**. Se infatti sostenessimo la teoria contraria (tutto dipende dall'esperienza) dovremmo ipotizzare che il bambino abbia udito una quantità enorme di parole e che si sia abituato a riconoscere l'andamento ritmico della lingua ecc.; i tempi dell'apprendimento, però, sono molto più brevi e perciò non resta che rifarsi all'ipotesi innatista.

Altre prove dell'immortalità dell'anima – Il fatto che l'anima preesista al corpo è dimostrato secondo Platone dal carattere innato di certe conoscenze che possediamo. In altri passi delle sue opere (*vd.* il dialogo *Fedone*) egli rafforza queste convinzioni portando delle prove che l'anima è indipendente dal corpo e che essa sopravvive alla sua dissoluzione. Essa è cioè immortale. Vediamo dunque le altre prove dell'immortalità dell'anima.

- **Il carattere immateriale dell'anima** – Ci sono cose visibili (es. una pianta, il nostro corpo, ecc.), e ci sono anche cose invisibili, che pure esistono (es. teorema di Pitagora, l'amore, il buono, il giusto, ecc.). Le cose che appartengono al mondo sensibile, quelle visibili e composte, si dissolvono; quelle invisibili non appartengono al sensibile, non sono composte e non si dissolvono (non entrano cioè nella dimensione dello spazio e del tempo, non sono materiali e visibili, dunque non obbediscono alle leggi della materia che si compone e scompone). L'anima è di questo secondo tipo, dunque non può dissolversi come fa il corpo ed è immortale.
- **La superiorità dell'anima sul corpo e la sua natura divina** – L'anima comanda sul corpo perché è dotata di volontà (muove le membra, decide dove il corpo deve andare, ecc.). Ciò che comanda è superiore a ciò che obbedisce, appartiene cioè ad una sfera più alta dell'essere. Dunque l'anima che comanda appartiene ad una sfera superiore al corpo, alla sfera delle cose più eccelse e divine e come tale non si dissolve ed è immortale.

- **La prova dei contrari** – La natura mostra un ciclo continuo di passaggi tra i contrari. Il giorno che diventa notte e viceversa; il crescere e il diminuire; il vegliare e il dormire, ecc. Ad es. vegliare e dormire si generano l'uno dall'altro: dal vegliare si genera l'addormentarsi; dal dormire il risvegliarsi. Se tutto in natura obbedisce a queste trasformazioni e tutto si genera dal suo contrario, perché dovremmo pensare che le cose vadano diversamente per il vivere e il morire? **"Non daremo anche al morire la sua generazione o che in questo solo la natura sia zoppa?"** afferma Socrate nel *Fedone*. Dunque dal vivere si genera il morire; dal morire il rivivere.

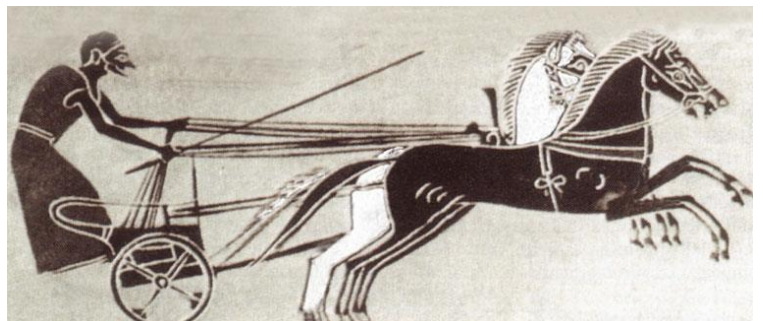
2.1/ I destini dell'anima nel mito della biga alata

Tutto ciò che abbiamo detto finora viene riassunto in uno dei miti più celebri della filosofia platonica, quello della biga alata.

Perché Platone usa dei miti per illustrare il suo pensiero? – Prima di esaminare questo mito, bisogna chiarire che spesso Platone espone le sue concezioni filosofiche ricorrendo a dei **miti**, cioè a dei racconti un po' inventati, un po' ripresi dalle tradizioni mitologiche preesistenti e li preferisce ai concetti ed al ragionamento. Perché lo fa? Vi sono varie interpretazioni. Una spiegazione la fornisce Platone stesso dicendo che il mito va usato quando l'argomento è talmente elevato e difficile (ad es. quando si parla dell'anima e della sua natura) che solo gli dèi potrebbero darne una trattazione adeguata, mentre gli uomini devono accontentarsi di parlarne attraverso immagini e racconti. Si legga in proposito questo brano platonico:

"Dell'immortalità dell'anima s'è parlato abbastanza, ma quanto alla sua natura c'è questo che dobbiamo dire: definire quale essa sia, sarebbe una trattazione che assolutamente solo un dio potrebbe fare e anche lunga, ma parlarne secondo immagini è impresa umana e più breve."
(Platone, *Fedro*, 246 a)

Il mio della biga alata – Ecco dunque uno dei miti più famosi che Platone utilizza per spiegare la conoscenza e la sua importanza nel determinare il tipo di vita che un uomo conduce. Si tratta del mito della biga alata che spiega perché dimentichiamo le idee dopo averle viste.



Il mito, narrato nel dialogo *Fedro*, racconta che originariamente l'anima si trova presso gli Dèi e vive una vita divina al loro seguito, vagando nei cieli per innalzarsi ad un livello superiore, l'Iperurano, ovvero il mondo della verità, che contiene le idee di tutte le cose (secondo Platone solo chi riesce a contemplare le idee è saggio e buono).

Platone paragona l'anima ad una biga alata guidata da un auriga (che simboleggia la ragione), il quale governa una coppia di cavalli. I cavalli che tirano la biga possono essere di natura differente: alcuni sono belli e buoni (rappresentano le passioni buone), altri invece sono tutto l'opposto (rappresentano le passioni cattive).

Le bighe che simboleggiano le anime degli Dèi hanno dei cavalli entrambi buoni, mentre quelle degli uomini hanno un cavallo buono (bianco) e uno cattivo (nero) ed il loro auriga ha un compito più difficile nel guidarli. Ciò significa che le anime degli uomini sono mosse da passioni opposte e che solo l'abilità dell'auriga nel governarle riesce a portare il carro verso l'alto, cioè verso l'Iperuranio.

Proprio per la difficoltà dell'auriga di tenere a bada i cavalli, non tutte le anime riescono a raggiungere l'Iperuranio e a vedere bene le idee che esso contiene. Le anime che ci riescono rimangono con gli Dèi, mentre invece quelle il cui auriga non riesce a tenere a freno i cavalli, subiscono dei danni perché si urtano e calpestano. Le loro ali si spezzano e precipitano sulla terra.

Qui rimarranno per un periodo lunghissimo, di migliaia di anni, prima di tornare nel cielo. Le anime che non hanno visto nulla non si incerneranno in nessun corpo, mentre quelle che hanno visto qualcosa si incerneranno nei corpi degli uomini, che saranno uomini più o meno saggi o ignoranti, a seconda di quanto le loro anime siano riuscite a vedere prima di incarnarsi. Ci sarà l'uomo che nella vita terrena farà il filosofo, quello che farà il politico, quello invece che sarà un tiranno, ecc.

Una volta entrata nella vita terrena, l'anima sarà sottoposta a un lungo ciclo di reincarnazioni in vite successive, prima che le rispunti l'ala che si era spezzata e possa tornare nel cielo da cui è caduta. Ogni volta che termina una vita sarà chiamata a scegliere di reincarnarsi in una nuova esistenza e la sceglierà in base al grado di saggezza che avrà acquisito nella vita precedente. Solo le anime di coloro che vivono secondo giustizia e sapienza possono tornare nel cielo prima dello scadere di quel periodo lunghissimo durante il quale dovranno restare sulla terra (a loro – dice Platone – l'ala spunta più in fretta). Le altre anime invece subiranno punizioni e continueranno a reincarnarsi.

Nel mito della biga alata, fra gli altri, è contenuto uno dei grandi temi della filosofia platonica: la teoria della **reminiscenza**, secondo la quale conoscere significa ricordare. Le anime infatti vedono la verità prima di incarnarsi e poi la scordano incarnandosi nei corpi. La conoscenza consiste nel far riaffiorare di questi ricordi. Dunque non si conosce mai qualcosa di nuovo, ma ci si ricorda semplicemente di ciò che si è conosciuto in precedenza. Questa visione della conoscenza sostiene che esistono in noi delle nozioni fin dalla nascita, e che dunque non apprendiamo tutto dalle esperienze che facciamo. Si può parlare di questa dottrina anche come di **innatismo**.

2.3/ Dal sensibile al sovrasensibile attraverso l'esperienza della bellezza e dell'amore

Gli occhi del corpo e gli occhi dell'anima: la bellezza fa da tramite perché è l'unica idea che si vede con i sensi – Quando l'anima si incarna nel corpo, che la appesantisce e stordisce, dimentica quello che

ha visto nell'aldilà e riuscirà a ricordarsene solo gradualmente. Platone ci spiega come questo sia possibile (lo fa sempre nel *Fedro*, il dialogo in cui ha narrato il mito della biga alata).

E' l'esperienza dell'innamoramento che fa ricordare all'anima ciò che ha visto in precedenza. L'innamorato, attraverso la contemplazione della bellezza terrena si ricorda di quella bellezza assoluta e perfetta che ha contemplato durante la sua esperienza celeste e aspira a riconquistarla. Tutto ciò è dovuto al fatto che *la bellezza è l'unica idea che si può vedere anche con i sensi*, quindi con la vista, con gli occhi del corpo, oltre che con la mente. La giustizia, la santità ecc., sono idee che si avvertono solo con "l'occhio della mente" (es. un'azione giusta, un comportamento santo, ecc.). La bellezza invece si può avvertire sia in cose che non si vedono con gli occhi (un *bel* ragionamento, un *bel* gesto, ecc.), ma si può vedere anche in un corpo, in un oggetto fisico, contemplandola direttamente con i propri occhi.

Che cos'è l'amore? – Al tema dell'innamoramento Platone dedica uno dei suoi dialoghi più famosi, il *Simposio*, dove descrive come l'anima riesca ad innalzarsi gradualmente, attraverso la contemplazione della bellezza dei corpi a quella delle anime, fino a staccarsi dal mondo terreno per raggiungere quello celeste. È quella che Platone chiama "la scala d'amore", che ci innalza dal sensibile al sovrasensibile.

Il dialogo di Platone si configura come un dibattito conviviale (simposio) tra più personaggi, ciascuno dei quali è invitato a tenere un discorso sull'amore e a spiegarne la natura. Ciascuno dei commensali mette in luce una caratteristica di questa passione.

- uno evidenzia il suo essere una passione divina, perché induce a dare il meglio di sé e a sacrificarsi per gli altri;
- un altro sostiene che deriva dal bisogno di completarsi che ciascun uomo prova (viene narrato il mito degli esseri perfetti a forma di palla che sono divisi dagli dèi perché troppo superbi e perciò condannati a cercare di ricostituire la propria unità);
- un altro mette in luce l'esistenza di due tipi di amore, quello sensuale e quello spirituale, esaltando solo il secondo come il vero amore.
- un altro ancora sottolinea che l'amore è una forza cosmica che esiste non solo negli uomini ma anche negli animali e nei vegetali, da cui derivano ordine e disordine, felicità e sofferenza

Alla fine interviene nel dibattito Socrate e mostra come ciascuna delle prospettive evidenziate abbia in sé una parte di verità, ma sia anche incompleta.

Nel suo discorso emerge la vera natura dell'amore, che non è qualcosa di divino, ma qualcosa di intermedio tra il divino e l'umano, perché nasce dalla nostalgia che l'uomo ha di ricongiungersi all'elemento celeste che è nella sua natura (dunque non solo con un altro essere umano, come illustra il mito degli esseri a forma di palla).

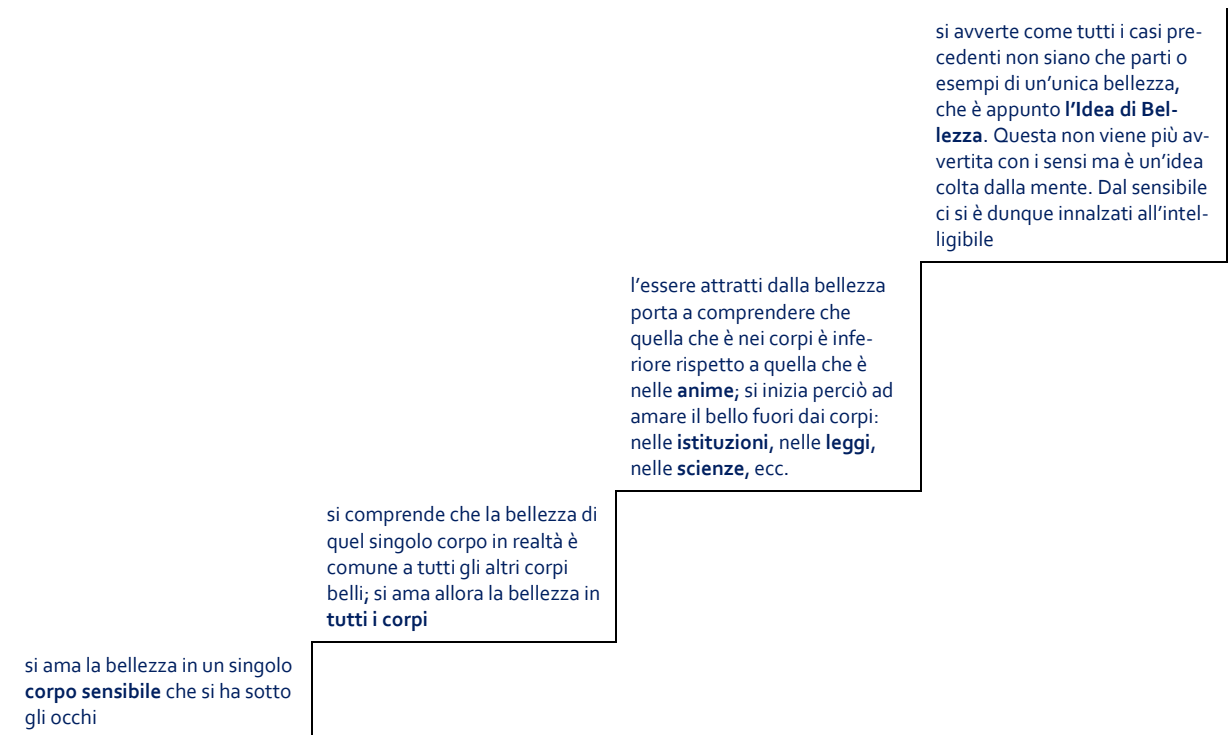
E questo può avvenire gradualmente innalzandosi dal mondo terreno a quello sovrasensibile attraverso l'attrazione per la bellezza dei corpi, che non viene condannata e rifiutata, purché sia solo un gradino nella scala che ci porta a raggiungere il mondo celeste.

In questo senso, è fuorviante parlare – come si fa di solito – dell'amore platonico come di una forma di

amore puramente spirituale: in esso è presente anche quello fisico, purché innalzi a quello spirituale. (Si può approfondire il contenuto del *Simposio* utilizzando la sintesi riportata in questo capitolo, sezione "Testi").

DAL SENSIBILE AL SOVRASENSIBILE: LA SCALA D'AMORE

Il graduale innalzamento dell'anima dalla bellezza dei corpi a quella del mondo celeste, viene illustrato da Platone con "la scala d'amore." Dall'amore per la bellezza dell'amato, si arriva all'amore per tutte le cose belle, cioè per la Bellezza.



«La giusta maniera di procedere da sé, o di essere condotto da un altro, nelle cose d'amore è questa: prendendo le mosse dalle cose belle di quaggiù, salire sempre di più, come per gradini, da un solo corpo bello a due, e da due a tutti i corpi belli, e da tutti i corpi belli alle belle attività umane, e da queste alle belle conoscenze, e dalle conoscenze fino a quella conoscenza che è conoscenza di null'altro se non del Bello stesso. E così, giungendo al termine, conoscere ciò che è il Bello in sé». (dal *Simposio*)



Il mito degli esseri perfetti a forma di palla che vengono divisi dagli dèi e perciò cercano di ricomporsi, illustra il carattere di "mancanza" presente nell'amore.

"Noi eravamo interi: e dunque, il nome amore significa questo tendere e muovere verso l'unità e l'intero."

(Platone, *Simposio*)

3/ La sintesi di tutto il pensiero platonico si trova nel dialogo *La repubblica* e in particolare nel mito della caverna. La componente politica della filosofia platonica

Nel dialogo intitolato *La repubblica* Platone sintetizza tutte le tematiche affrontate precedentemente, elaborando una nuova concezione dello Stato in cui possa trovare compimento l'ideale della conoscenza universale e necessaria.

La Repubblica come opera utopica – Questa nuova concezione viene esposta delineando i caratteri dello Stato ideale. La *Repubblica* perciò viene definita un'opera di genere **utopico** perché descrive una società che non esiste da nessuna parte, "*in nessun luogo*" (questo significa letteralmente "*utopia*" in greco), e che presenta le caratteristiche di un modello ideale cui si aspira e cui si vorrebbe che assomigliassero gli Stati che concretamente si realizzano nella Storia (il contrario del genere utopico è quello *distopico* o *anti-utopico*, in cui si immaginano invece delle forme politiche e di società che non si vorrebbe mai che si realizzassero: se l'utopia – potremmo dire – corrisponde ad un mondo da sogno, la distopia corrisponde invece ad un mondo da incubo! Esempi di distopia sono *1984* di G. Orwell, che descrive un mondo in cui tutto è controllato dal Grande Fratello, o *Fahrenheit 451* di R. Bradbury, dove si immagina una società in cui si distruggono i libri perché leggere è considerato un reato).

Le caratteristiche dello Stato ideale: la suddivisione in classi – Lo Stato utopico delineato da Platone ha dunque queste caratteristiche:

- Anzitutto, Platone fa osservare che lo Stato si forma "**perché ciascuno di noi non basta a se stesso ed ha molti bisogni che può soddisfare solo con l'aiuto degli altri**". Ciò determina il progresso della ricchezza e del lusso, che fanno nascere il desiderio di un'espansione territoriale e quindi la guerra: lo Stato perciò deve essere provvisto di un esercito e di **custodi** (o guerrieri).

- L'educazione dei custodi deve prevedere la cura del corpo e dell'anima. Essa perciò include le arti come la ginnastica, la musica e la poesia. La musica serve a favorire l'armonia interiore e a coltivare l'anima del discepolo; la poesia

utopia e distopia

In campo filosofico-letterario un'utopia è la formulazione, la descrizione, di un ordine politico, sociale, religioso che non trova riscontro nella realtà, ma che viene proposto come ideale e come modello. L'utopia è un sogno, che si vorrebbe si realizzasse.

Il termine è talvolta usato con valore fortemente limitativo per indicare un modello non realizzabile, inconsistente, come quando si dice "La tua idea di abolire la proprietà privata è solo un'utopia!"

Altre volte invece si sottolinea la forza critica dell'utopia verso situazioni esistenti e la positiva capacità di orientare forme di rinnovamento sociale. Ad es., le idee utopiche sul comunismo dei beni, possono stimolare la riflessione sull'ingiustizia e sul senso di certe istituzioni sociali basate sulla proprietà privata, ecc.

Da questo punto di vista, l'anti-utopia o distopia (un'utopia al contrario, che consiste nell'immaginare un mondo che non si vorrebbe mai esistesse: un incubo, cioè, piuttosto che un sogno) ha la stessa funzione dell'utopia perché ci invita a riconoscere e tenere lontani certi pericoli insiti ad esempio in una società in cui si controllano le informazioni, come avviene nel romanzo distopico intitolato *1984* di G. Orwell.

deve essere rigorosamente censurata, in modo che trasmetta solo messaggi di giustizia e di rigore morale.

Platone **esclude** dalla formazione dei custodi **le arti imitative** cioè quelle che imitano la realtà e ne danno una finta riproduzione: il teatro, in cui gli attori recitano e fingono di provare passioni, la pittura e la scultura, che riproducono illusoriamente oggetti, paesaggi, ecc. Esse vengono escluse dal percorso educativo in quanto allontanano dalla verità riproducendo il mondo che ci circonda, che di per sé è già finto essendo una copia del mondo vero, quello delle idee. I prodotti di queste arti sono dunque doppiamente finti: sono "**copie di copie**"².

- I custodi vivono in abitazioni comuni e condividono i pasti. Hanno pure **in comune i beni e le donne** (si tratta di una delle prime formulazioni dell'ideale politico comunistico, il cosiddetto "**comunismo platonico**"). Le loro unioni sono combinate in modo che vi siano gli accoppiamenti migliori ai fini della riproduzione (oggi parleremmo di **eugenetica**). Non possono formare delle famiglie: i figli vengono loro sottratti e allevati dallo Stato. Tutto ciò servirà a evitare che, avendo beni e famiglie proprie, essi pensino di più a sé che al bene dello Stato.
- I migliori tra i custodi vengono scelti per dirigere lo Stato: essi sono **i filosofi** che fungono da **governanti**. Secondo Platone può guidare e governare gli altri solo chi è più sapiente e cioè maggiormente in grado di vedere le idee, innalzandosi dal mondo sensibile a quello ultrasensibile. Solo i filosofi sanno farlo perciò sono i più adatti a governare (essi, secondo il mito della biga alata, sono l'incarnazione delle anime che hanno visto meglio le idee prima di cadere sulla terra).
- Nello Stato è presente infine, accanto a quella dei custodi e dei governanti, la classe sociale dei **lavoratori** (artigiani, commercianti, agricoltori) cioè i produttori della ricchezza e di quanto necessario alle classi superiori ed alla collettività.
- Il comunismo vale solo per le classi dirigenti (custodi e governanti), ma non per la classe dei lavoratori. Le classi dirigenti (caratterizzate da una forma di vita che ricorda quella monacale: senza beni, senza famiglia, ecc.) sono perciò indirizzate a perseguire esclusivamente il bene dello Stato e della collettività, piuttosto che i propri interessi egoistici.

Lo Stato è fatto come gli individui: la suddivisione in classi rispecchia la tripartizione dell'anima individuale – Secondo Platone **lo Stato è in grande ciò che l'individuo è in piccolo**. C'è infatti una corrispondenza tra il modo in cui è fatto e si comporta l'individuo ed il modo in cui è fatto e funziona lo Stato. Così come nell'individuo l'anima ha tre componenti e l'individuo è equilibrato se ciascuna svolge

² Questa celebre condanna dell'arte imitativa da parte di Platone (che peraltro era un grande artista e un sommo scrittore) ha fatto molto discutere. Non approfondiamo qui la questione, ma probabilmente essa va intesa come una condanna del tipo di arte a lui contemporanea, che aveva assunto un carattere prettamente imitativo.

la sua funzione, allo stesso modo funziona lo Stato, un individuo in grande, composto di tre gruppi di individui, a ciascuno dei quali corrisponde una funzione dell'anima.

Ogni individuo ha infatti un'anima e questa è divisa in tre componenti, una componente razionale ed altre due, una di carattere emotivo e l'altra di carattere appetitivo, come emerge in questo brano della *Repubblica* (e che si ritrova anche nel mito della biga alata): "noi impariamo con una parte dell'anima che è in noi, proviamo le emozioni con un'altra parte, e proviamo gli appetiti con una terza parte, sia quelli relativi al nutrimento sia quelli relativi alla procreazione sia quelli con questi imparentati."

Ogni individuo poi è caratterizzato dal prevalere di una di queste tre componenti sulle altre: vi sono individui più portati al pensiero, altri più passionali, ecc. Questo dipende dal fatto che tutti – dice Platone con un altro mito, "il **mito delle stirpi**", che ricorda quello di Adamo che viene forgiato con l'argilla – siamo fatti di terra, dunque siamo tutti fratelli, ma ognuno contiene nell'impasto anche altri materiali, che determinano la diversità degli individui. Vi sono perciò individui d'*oro*, cioè quelli al cui impasto è stato aggiunto dell'oro (sono coloro in cui prevale la componente *razionale*, che amano ragionare, imparare, ecc.); individui d'*argento* (in cui prevale la componente irascibile o *passionale*, che consiste nel provare impeti d'animo); e, infine, individui di *ferro* e di *bronzo* (in cui domina la componente concupiscibile o *desiderativa*, che si manifesta nel desiderare piaceri e godimenti corporei).

A ciascun tipo di anima corrisponde una determinata virtù o qualità: gli individui razionali, se sono particolarmente virtuosi nel loro genere, possono eccellere nella *sapienza*, quelli irascibili nel *coraggio*, quelli concupiscibili, nella *temperanza* (cioè nel sapere controllare i propri desideri).

Ebbene anche lo Stato – che può essere visto come un grande individuo – è fatto secondo Platone di tre classi sociali, ciascuna delle quali raggruppa gli uomini che hanno lo stesso tipo di anima. Esse sono le seguenti: la classe dei *governanti-filosofi* (parte razionale); la classe dei *custodi* (parte irascibile); la classe dei *lavoratori* (parte concupiscibile)

Le tre classi **non sono delle caste** perché se un individuo dotato di un certo tipo di anima, ad esempio d'oro, nasce tra quelli di bronzo, può cambiare classe.

Lo Stato non solo è fatto come l'individuo, ma funziona anche allo stesso modo. Se vi è equilibrio ed armonia tra le sue componenti, funziona bene ed è giusto – L'analogia tra le componenti dell'anima dell'individuo e le tre classi sociali determina anche un'altra caratteristica dello Stato: *così come un individuo è giusto se la sua parte razionale, alleata a quella irascibile, governa su quella concupiscibile*, allo stesso modo lo Stato è buono e giusto se ciascuno svolge il proprio compito, secondo le proprie attitudini, cioè se i membri di ciascuna classe fanno il proprio dovere e si fanno guidare dai filosofi.

I TRE TIPI DI INDIVIDUI CUI CORRISPONDONO LE TRE CLASSI DELLO STATO

Tipo di uomo	Tipo di anima	Virtù corrispondente	Classe sociale occupata da questo tipo di uomo nello Stato ideale	Caratteristiche della classe sociale
Oro	Razionale (quella parte dell'anima "con cui impariamo")	Sapienza	Governanti - filosofi	- comunanza dei beni e delle donne (comunismo platonico); non possono avere famiglia
Argento	Irascibile o passionale (quella parte dell'anima "con cui proviamo le emozioni")	Coraggio	Custodi	- comunanza dei beni e delle donne (comunismo platonico); non possono avere famiglia - vengono educati solo con ginnastica e musica, senza le arti imitative (false e ingannevoli: "copie di copie")
Ferro e bronzo	Concupiscibile o desiderativa (quella parte dell'anima "con cui proviamo gli appetiti" relativi al nutrimento e alla procreazione)	Temperanza	Lavoratori (artigiani e agricoltori)	

Lo Stato è in grande ciò che l'individuo è in piccolo.

Così come l'individuo è equilibrato se la parte razionale alleata a quella irascibile governa su quella concupiscibile, allo stesso modo lo Stato è buono e giusto se le classi corrispondenti rispettano lo stesso ordine ed i filosofi governano.

Le forme possibili di regime politico e le loro degenerazioni. L'aristocrazia dei filosofi come regime ideale – Platone analizza infine le forme dello Stato che storicamente si sono realizzate (passa dunque dall'analisi dello Stato ideale agli Stati che concretamente si sono realizzati nella Storia dell'uomo), le classifica in tre tipi e mostra le loro forme di degenerazione:

- la **monarchia**: è il *governo di uno solo* e può degenerare nella **tirannide** (che "dà lo Stato in mano alla follia")
- l'**aristocrazia**: è il *governo dei migliori*, che per Platone sono i filosofi, e può degenerare in **oligarchia** (governo dei ricchi) o in **timocrazia** (governo di coloro che godono di maggiore considerazione e onore; "timè" in greco significa "onore").
Per la timocrazia, Platone ha in mente la forma politica di Sparta. Gli onori di cui godono i governanti hanno dunque a che fare con la vita dei guerrieri. Non governano perciò i filosofi, ma uomini rozzi che pensano solo alla guerra e alla ginnastica.
- la **democrazia**: è il *governo di molti* e può degenerare in **demagogia** (ognuno fa quello che vuole)

La forma di governo ideale, secondo Platone, è quella aristocratica, in cui i migliori che governano lo Stato devono essere i filosofi. Scriveva infatti Platone che ai suoi tempi le città esistenti (le poleis, le città-stato) erano malgovernate e "non sarebbero cessati i mali finché non fosse pervenuta alle cariche politiche la classe di chi fa filosofia". Ovvero, secondo Platone il potere politico deve essere gestito dai "sapienti", da coloro che "sanno" e hanno le necessarie competenze. Questo modo di concepire il potere politico, che risale a Platone, è stato poi chiamato comunemente "sofocrazia" o "noocrazia" (governo dei sapienti o dei capaci) e ha ispirato numerose scuole di pensiero politico in epoca moderna.

LE TRE FORME POSSIBILI DELLO STATO E LE LORO DEGENERAZIONI

Forme possibili dello Stato	Forme degenerative
Monarchia Governo di uno solo.	Tirannide "dà lo Stato in mano alla follia"
Aristocrazia Governo dei migliori (i filosofi).	1) Oligarchia Governano i ricchi. 2) Timocrazia Lo Stato è incentrato sul culto dell'onore (in greco, "timè"). Governano i guerrieri.
Democrazia Governo di molti.	Demagogia Ognuno fa quello che vuole.

Il mito della caverna come sintesi di tutte le tematiche della filosofia platonica – Proprio al centro della *Repubblica* (all'inizio del settimo dei dodici libri complessivi di cui l'opera è composta) è narrato il mito della caverna, in cui si ritrovano tutte le tematiche della filosofia platonica.



MONDO SENSIBILE Illuminato e alimentato dal Sole		MONDO INTELLIGIBILE Illuminato e alimentato dal Bene		
Immagini ombre	Esseri viventi e oggetti del mondo sensibile	Intelligibili attinti col metodo geometrico	Intelligibili attinti col metodo dialettico (idee)	
Conosciute per immaginazione o congettura	Conosciuti per credenza	Conosciuti attraverso la ragione discorsiva	Conosciuti con l'intelligenza pura	
Εἰκασία	Πίστις	Διάνοια	Νόησις	
A	B	C	D	E

Il mito della caverna – Il mito racconta di alcuni uomini che stanno imprigionati fin da piccoli in una caverna e credono nell'unica realtà che vedono: le immagini proiettate sulla parete che sta davanti a loro.

Le immagini sono ombre prodotte da oggetti che degli uomini alle spalle dei prigionieri fanno sporgere al di sopra di un muro. Un fuoco proietta le ombre sulla parete davanti ai prigionieri.

Uno dei prigionieri viene liberato dalle catene e può girare la testa e dunque vedere come stanno realmente le cose. La sua vista, però, è offuscata dalla luce del fuoco e – nonostante abbia fatto un primo passo verso la scoperta della verità – preferisce continuare a guardare le ombre, cui essa è più assuefatta, e le considera la vera realtà. Egli però viene ulteriormente forzato a uscire dalla caverna. I suoi occhi, accecati dalla grande luce, non riescono a vedere gli oggetti che lo circondano, perciò l'uomo ne osserva le immagini riflesse nell'acqua. Poi gradualmente si abitua alla luce, e allora riesce a guardare gli oggetti direttamente e vede anche che sono illuminati dal sole.

Il suo stato d'animo muta: si sente felice per aver scoperto la verità e prova pietà verso i suoi compagni ancora prigionieri, ricordandosi di come tra loro, chi riusciva a percepire con più chiarezza le ombre e le loro relazioni era colmato di onori e considerato sapiente. Questi era invece ancora avvolto dalla tenebra dell'errore. Egli perciò non vorrebbe mai più tornare ad essere prigioniero e non vedere la verità.

Ma se fosse costretto a tornare nella caverna, in un primo momento la sua vista sarebbe di nuovo offuscata – questa volta dalla tenebra della caverna e non dalla luce del fuoco, come gli era successo non appena era stato liberato – ed i suoi ex compagni deriderebbero il suo disorientamento e penserebbero che non vale la pena di uscire dalla caverna. E se qualcuno tentasse di liberare altri prigionieri e condurli fuori dalla caverna, tenterebbero di ammazzarlo.

Il significato del mito della caverna

- Gli **uomini imprigionati** siamo tutti noi, che viviamo in un mondo sensibile, fatto di apparenze e di ombre, e che non siamo ancora stati illuminati dalla filosofia che ci mostra la verità.
- L'**interno** della caverna = il mondo sensibile. L'**esterno** = il mondo intelligibile.
- Vi sono **due livelli di conoscenza nel mondo sensibile**: uno più basso e approssimativo (la conoscenza delle ombre sul muro) e uno più elevato (chi vede che le ombre sono in realtà proiettate dal fuoco).

Il **fuoco** potrebbe richiamare – secondo alcune interpretazioni – le teorie dei primi filosofi come

Eraclito, che si innalzarono ad un livello di conoscenza superiore rispetto alle ombre e identificarono l'archè in un elemento naturale (il fuoco), ma non uscirono dalla caverna.

- Vi sono **due livelli di conoscenza nel mondo intelligibile**: quello matematico (le immagini riflesse nell'acqua: non si vedono direttamente gli oggetti ma i loro riflessi); quello filosofico (gli oggetti stessi). La matematica e la geometria, secondo Platone, preparano alla filosofia (sulla porta della sua scuola, l'Accademia, c'era scritto: "**Che nessuno entri qui, se non conosce la geometria**") perché allena la mente ad astrarsi dal mondo sensibile ed a cogliere pure relazioni numeriche e forme geometriche.

Il **sole** che illumina gli oggetti fuori dalla caverna è l'idea del Bene che sta in cima alla gerarchia di tutte le idee. Esso corrisponde al fuoco nella caverna, che illumina e proietta gli oggetti sulla parete. Al falso *archè* dei primi filosofi (fuoco) corrisponde il vero archè platonico (il sole-il bene).

Questi quattro livelli di conoscenza simboleggiati nel mito della caverna, due per il mondo sensibile e due per quello intelligibile, vengono raffigurati da Platone con la cosiddetta **teoria della linea** divisa in due parti (a indicare la conoscenza del mondo sensibile e quella del mondo intelligibile), ciascuna a sua volta divisa in due parti (a indicare i due livelli di conoscenza presenti in ciascuna: *immaginazione e credenza, ragione e intelligenza*), così come si vede nella seconda raffigurazione del mito della caverna riportata qui, nell'immagine in bianco e nero.

- L'**uomo che viene liberato** è il filosofo; il suo disorientamento iniziale indica la fatica della conoscenza filosofica, che però – quando si realizza definitivamente – diventa irrinunciabile e non consente più di vivere nel modo precedente (il prigioniero che è stato liberato "**accetterebbe di patire tutto piuttosto che vivere in quel modo**"). La voglia di restare nella caverna da parte dei prigionieri e di uccidere chi volesse liberarli richiama la difficoltà di intraprendere il percorso filosofico che porta alla verità e richiama anche il ruolo del filosofo come "tafàno" che disturba i suoi concittadini per indurli a uscire dall'ignoranza e dunque richiama anche la figura di **Socrate**, il suo insegnamento, l'opposizione dei suoi concittadini e la sua morte.

Le critiche alle teorie politiche di Platone nel volume intitolato *Platone totalitario* (1945) del filosofo Karl Popper

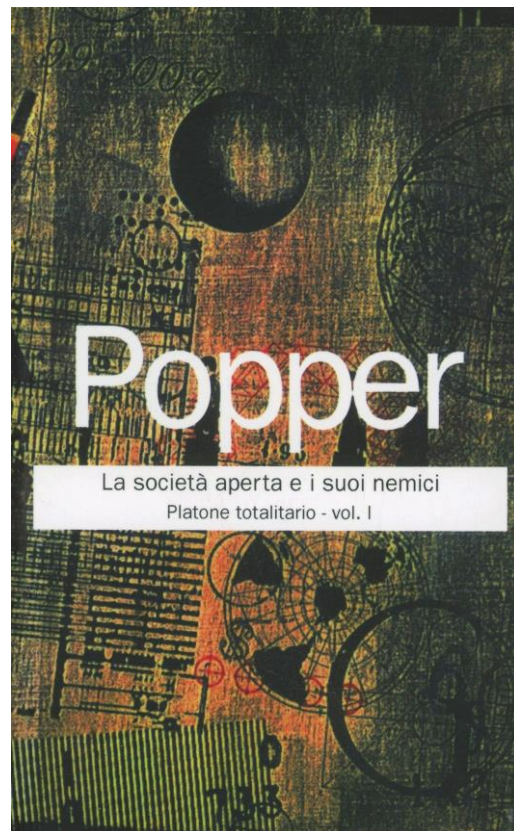
– Un filosofo del Novecento, **Karl Popper**, ha descritto la società immaginata da Platone come una **società chiusa** (del tipo di quella tribale), fondata sull'idea che esiste una sola verità riconosciuta da tutti (e colta dai filosofi, che governano lo stato), contrapponendola ad una **società aperta** (come quella moderna), che invece è caratterizzata dalla libertà e dalla consapevolezza che esistono necessariamente punti di vista differenti sulle cose e che dunque l'unica possibilità che abbiamo, se vogliamo convivere pacificamente, è di dare a tutti la massima possibilità di esprimere questi punti di vista, facendoli convivere l'uno accanto all'altro, senza annullarli o uniformarli.

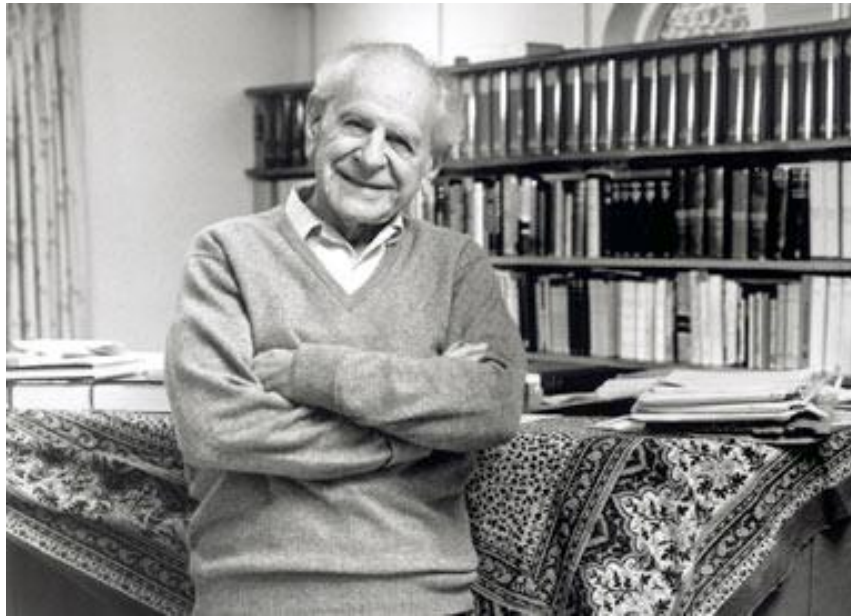
Secondo Popper, Platone sarebbe, in sostanza, fautore di **una società fortemente illiberale** (l'opera di Popper, del 1945, s'intitola *La società aperta e i suoi nemici*, è in due volumi e quello su Platone porta il titolo *Platone totalitario*). Infatti la società liberale è quella in cui si riconosce che non c'è un'unica verità e che ciascuno ha un proprio punto di vista sul mondo; proprio per questo, lo Stato deve limitarsi a garantire le condizioni affinché ciascuno possa vivere secondo il proprio punto di vista, con l'unica limitazione di non calpestare lo stesso diritto degli altri: la mia libertà finisce dove comincia la tua.

Platone invece non riconosce la possibilità di avere una pluralità di opinioni nella stessa società ed è dunque il primo teorico della società totalitaria. Una società chiusa, fondata su valori immutabili, e non aperta all'incontro e alla coesistenza di posizioni differenti. Il modello di società ideale secondo Platone è infatti un'aristocrazia in cui comandano i migliori, cioè i filosofi, gli unici in grado di cogliere la verità e di guidare tutti gli altri ad acquisirla.

Si potrebbe obiettare a queste critiche che la *Repubblica* di Platone è solo un'opera letteraria, cioè una finzione, che in forma utopica ci aiuta a riflettere sulla politica, ecc. Sono note però le esperienze biografiche di Platone che si recò in Sicilia per realizzare lo Stato perfetto. Popper perciò critica duramente chiunque – a cominciare da Platone – pensi di realizzare la società perfetta, e scrive:

“E' forse un comportamento arrogante tentare di portare il paradiso sulla terra, giacché in tal modo riusciremo solo a trasformare la terra in un inferno. E, se non vogliamo che ciò accada, dobbiamo abbandonare i nostri sogni di un mondo perfetto.” (Popper)





Sir Karl Raimund Popper (Vienna, 1902 – Londra 1994)

4/ L'autocritica di Platone nei dialoghi della vecchiaia

Nei suoi ultimi dialoghi (i cosiddetti dialoghi della vecchiaia) Platone rivede temi già affrontati nei periodi precedenti e li sottopone a ripensamenti.

Al periodo della vecchiaia appartengono i cosiddetti **dialoghi dialettici** (*Sofista, Politico, Parmenide, Filebo*), in cui Platone prende in considerazione tutti i problemi che emergono dalla sua filosofia che divide la realtà in due mondi separati, quello sensibile e quello delle idee (dualismo).

Altri dialoghi della vecchiaia sono il *Timeo*, in cui tratta del mondo della natura (cui Platone aveva posto meno attenzione nelle fasi precedenti del suo pensiero in quanto meno importante della realtà sovrasensibile), e *Le leggi*, in cui sottopone a ripensamento il suo pensiero politico, che aveva esposto nella *Repubblica*.

4.1/ I dialoghi dialettici, quelli cioè che si occupano dei problemi posti dalla teoria delle idee

Perché si parla di dialoghi "dialettici"? – I dialoghi dialettici (*Sofista, Politico, Parmenide, Filebo*) sono quelli in cui Platone chiarisce alcuni aspetti problematici della teoria delle idee e del loro rapporto con la realtà sensibile.

Perché si parla di dialoghi dialettici? Come abbiamo visto, esistono due mondi, quello degli oggetti sensibili e quello delle idee. Il filosofo è colui che conosce il mondo delle idee, sa cogliere i loro legami e sa ricondurre gli oggetti sensibili alle idee, che rappresentano i modelli di cui gli oggetti sono copie. Platone chiama *dialettica* l'arte di classificare le cose, saperne fornire delle definizioni, cioè saperle inquadrare nei concetti (le idee) cui appartengono, separandole da concetti estranei. Molti dialoghi platonici ne mostrano degli esempi. Si pensi alla discussione con Eutifrone su che cos'è la pietà. La *dialettica* – potremmo dire – è *l'arte di chi sa muoversi e orientarsi tra le idee per esaminare e conoscere le cose.*

Le difficoltà create dalla teoria delle idee – Nei dialoghi dialettici dunque Platone analizza la teoria delle idee cercando di chiarire alcuni problemi relativi al rapporto delle idee tra di loro e tra le idee e il mondo sensibile. Vediamo quali sono i problemi che emergono dalla sua analisi.

1. Esistono idee di cose vili nell'iperuranio? Un primo problema affiora quando sosteniamo che il mondo delle idee è perfetto mentre quello sensibile è imperfetto. Se le cose stanno così, diventa difficile dire se nel mondo delle idee esistano idee per ogni oggetto sensibile, perché nel mondo delle idee dovrebbero esistere solo idee di cose perfette e non anche di **cose vili** come il fango.
2. Tra le idee si creano gli stessi rapporti che vi sono tra le cose sensibili? Un altro problema emerge

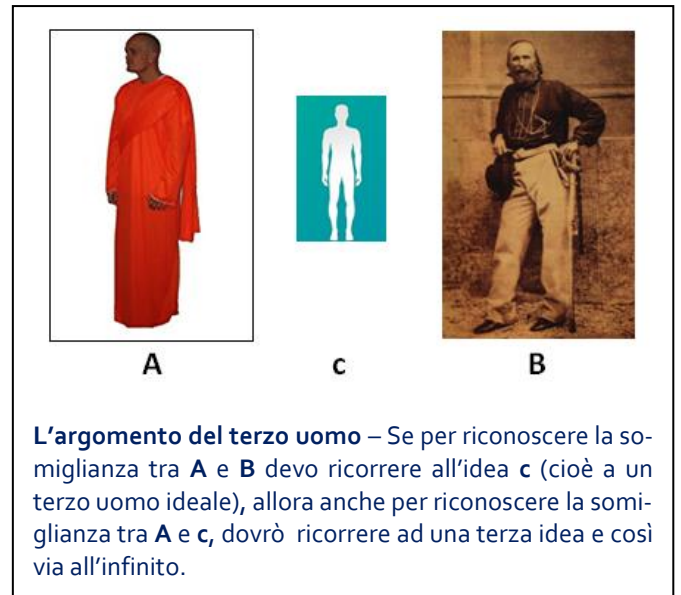
sulle relazioni tra le idee nell'Iperuranio: nel mondo sensibile un cavallo può tirare un carretto; ma anche nel mondo delle idee vigono gli stessi rapporti? Ovvero **l'idea del cavallo può tirare l'idea del carretto?**

3. L'idea è un unico modello, ma si trova in tutte le copie. Allora non è più unica? Un'ulteriore difficoltà si manifesta quando si pensa alla relazione tra l'idea e gli oggetti sensibili. Ogni idea è **unica** e fa da modello o si trova in tanti oggetti differenti. Ad esempio, l'idea di bellezza è unica ma si trova in tutti gli oggetti belli. Ma se si trova in tanti oggetti, essa però non è più unica!
4. Esistono nell'iperuranio idee di manufatti? Problemi come questo ed altri simili saranno affrontati da Platone nel periodo dialettico e anche i suoi allievi vi si soffermeranno. Aristotele, il più grande allievo di Platone, sottolinea ad esempio la difficoltà rappresentata dalle idee di **oggetti artificiali** o **manufatti** cioè di quegli oggetti che sono frutto dell'inventiva dell'uomo, come il *letto*, l'*anello*, la *casa*, ecc. Il problema sta nel fatto che è difficile stabilire se queste idee sono presenti nell'Iperuranio. Se infatti un oggetto è stato inventato dall'uomo, non dovrebbe essercene l'idea perché questa è frutto della creatività di chi l'ha partorita e l'idea comincia ad esistere dal momento in cui è stata prodotta. Dobbiamo allora concluderne che prima che l'uomo la inventasse, l'idea non esisteva? Se è così allora l'idea non è eterna perché non è sempre esistita. In ogni caso, si creano delle difficoltà che è difficile risolvere.

Non è chiaro che cosa pensasse Platone di questo tipo di idee. Alcuni studiosi sostengono che in un primo periodo (cioè fino alla composizione della *Repubblica*) egli abbia sostenuto l'esistenza anche di questo tipo di idee nell'Iperuranio e che solo successivamente, nel periodo dialettico, l'abbia negata. Altri invece sostengono che Platone ne abbia ammesso sempre l'esistenza, anche negli ultimi dialoghi.

5. L'argomento del "terzo uomo" ovvero la moltiplicazione delle idee all'infinito. Un'altra difficoltà si impone quando utilizziamo un'idea per mettere in relazione altre idee. Secondo la teoria platonica, infatti, per spiegare la somiglianza tra *due uomini concreti* devo per forza utilizzare l'*idea di uomo*, guardando alla quale riesco a cogliere i tratti che essi hanno in comune cioè la loro somiglianza: ci vuole cioè *un terzo uomo ideale* che faccia da modello agli altri due. Quando ad esempio penso a un attuale monaco tibetano e a Garibaldi, ritrovo in entrambi l'idea di uomo perché, nonostante le differenze che avverto, l'idea o modello di uomo che ho in testa mi consente di metterne in relazione le caratteristiche e di riconoscerne le somiglianze.

Ma in base a questo principio, anche per mettere in relazione l'idea di uomo con il singolo uomo concreto avrò bisogno di un'ulteriore idea, e così via all'infinito. Ci sarà sempre una terza idea di cui avrò bisogno. È questo il famoso argomento del "**terzo uomo**" (così come lo ha chiamato Aristotele) con il quale si può muovere una critica alla teoria platonica delle idee (critica che però era già stata formulata dallo stesso Platone in un brano del suo dialogo intitolato *Parmenide*).



6. Le idee sono molte: come conciliare questa concezione con l'unicità dell'essere di Parmenide? Un altro e importante problema della teoria delle idee è relativa all'esistenza di **una molteplicità di idee**. Ciò entra in conflitto con la teoria parmenidea dell'unicità dell'essere. Per Platone, che si sentiva un seguace di Parmenide, sostenere che l'essere non è unico significa violare un principio fondamentale delle concezioni del maestro, cioè **ammettere l'esistenza del non essere** perché ciascuna idea *non è* le altre, cioè in essa *non ci sono* delle caratteristiche presenti nelle altre idee e perciò si entra nel campo del *non essere*.

Platone ribadisce che della teoria che sostiene l'esistenza di una molteplicità di idee non si può fare a meno per spiegare la realtà. Decide perciò di rinnegare *in parte* il suo maestro commettendo un "**parmenicidio**" (= uccisione simbolica di Parmenide) ammettendo la possibilità del non essere, inteso però non come il nulla o non essere *assoluto* (cioè la totale negazione dell'essere), come lo intendeva Parmenide, ma come **non essere relativo**, ovvero "diversità" o "alterità" dell'essere di qualcosa rispetto a qualcos'altro: ogni idea non è l'altra perché è "diversa" dall'altra, ecc. Essere diverso da qualcosa non significa – secondo Platone – parlare del non essere o del nulla assoluto, ma semplicemente indicare un'altra forma di essere e dunque muoversi comunque all'interno dell'unico essere.

Platone si rende conto di tutti questi problemi relativi al rapporto tra le idee e il mondo sensibile, all'esistenza di una molteplicità di idee, ecc. e si sforza di trovarne soluzioni riprendendo – come abbiamo accennato – le idee di Parmenide. Non approfondiremo però questo aspetto della sua filosofia perché troppo complesso. Basti solo averne fatto un accenno.

4.2/ Altri temi dei dialoghi della vecchiaia: il mondo naturale e la politica (il *Timeo* e *Le Leggi*)

Nel *Timeo* e nelle *Le leggi*, Platone rivede idee già trattate in precedenza, quali l'essenza della realtà, le leggi che governano uno Stato, ma lo fa in una prospettiva più empirica, **senza cioè far ricorso alla dottrina delle idee**.

4.2.1. Nel *Timeo* Platone analizza il mondo naturale

L'uso del mito per capire il mondo imperfetto della natura – La natura è il mondo del divenire perciò imperfetta. Poiché si può avere scienza solo di ciò che è stabile e immutabile (le idee) Platone in questo dialogo fa ampio uso del mito (come mezzo che consente di avere un sapere verosimile piuttosto che vera scienza) per trattare questo mondo imperfetto.

Il demiurgo modella il mondo guardando alle idee dell'Iperuranio – Il mito esposto nel *Timeo* è quello del **demiurgo**, ossia l'artefice divino che dà forma al mondo partendo da una materia informe e che si muove disordinatamente preesistente (la **chora** o **materia**).

Il demiurgo non crea la materia ma si limita a plasmarla assumendo come modello le idee e in particolare l'idea del Bene che domina su tutte le altre (nel mito della caverna è il sole che illumina tutte le altre idee). Il mondo perciò non è caos, ma cosmo (= ordine), cioè il prodotto di un'attività intelligente finalizzata alla perfezione ed al bene (il demiurgo assume come modello il mondo ordinato e razionale delle idee). Di qui poi sorge l'idea che se nel mondo vi è il male, ciò non dipende dal demiurgo che lo ha plasmato guardando al bene, ma dalla materia che è stata ribelle ad assumere la forma che il demiurgo voleva darle.

La materia è formata dai classici quattro elementi (Empedocle) e ogni elemento è costituito da particelle (che ricordano gli atomi di Democrito), a forma di solidi o polièdri geometrici regolari (polièdro = "che ha molti sedili" cioè "facce" su cui il solido può essere appoggiato). Le facce di questi polièdri sono dei poligoni regolari (triangoli equilateri, quadrati, pentagoni). Mentre esistono infiniti poligoni regolari, i polièdri regolari sono solo di cinque diversi tipi. Si tratta appunto dei cinque solidi platonici: quattro di essi stanno alla base di ciascuno dei quattro elementi, mentre un quinto solido (il dodecaedro) viene associato alla struttura dell'intero Universo per la sua forma, che si avvicina a quella della sfera.

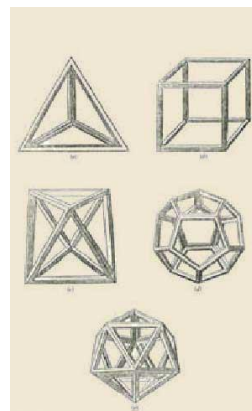
Sebbene Platone riprenda alcune teorie da Democrito, la sua visione del mondo naturale non è però *meccanicistica* (= tutto si spiega con il movimento casuale degli atomi), ma *finalistica* (= tutto accade secondo un ordine ed un fine). Infatti, proprio perché modellato sul mondo perfetto delle idee (mondo in cui sono presenti anche le idee di numeri e di forme geometriche), il cosmo è **strutturato in senso matematico** (si ricordi che protagonista del dialogo è il filosofo pitagorico Timeo e che i pitagorici

pensavano che il numero fosse alla base di ogni cosa), contiene cioè delle relazioni numeriche che testimoniano la sua razionalità ed il suo essere ordinato ad un fine razionale.



Il demiurgo modella il mondo guardando al mondo iperuranio.

(Il quadro riportato è di W. Blake e si intitola *Newton*, 1795. Non si riferisce al demiurgo platonico, ma può servire a illustrarlo.)



Cinque polièdri (i cinque solidi platonici) spiegano, secondo Platone, la struttura del mondo naturale che è stato modellato dal demiurgo guardando al mondo iperuranio, che contiene anche idee di oggetti matematici.

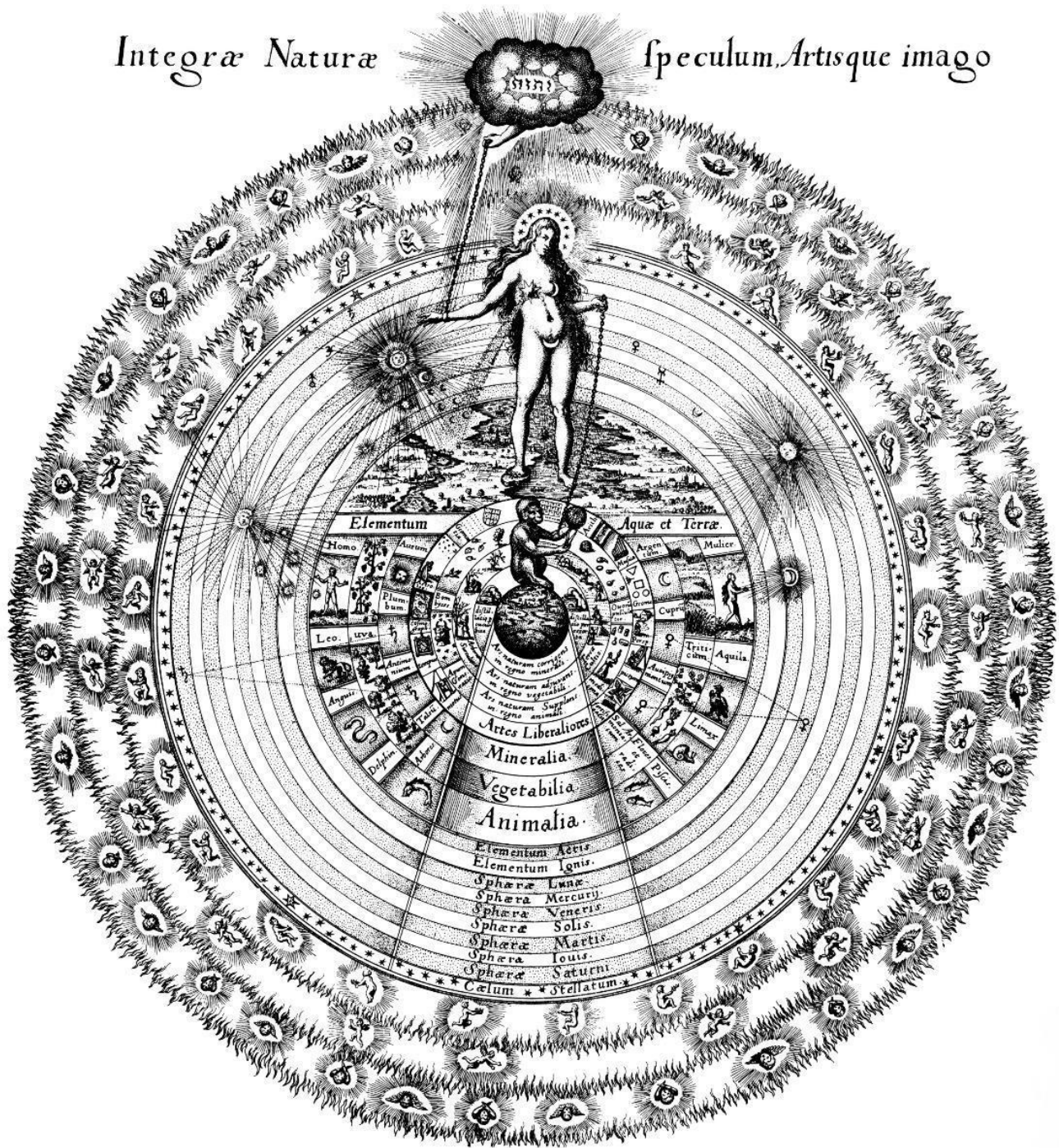
I nomi dei solidi (a parte "cubo", che significa "dado") indicano il numero delle facce o basi su cui il solido può essere appoggiato (l'icosaedro ha venti facce). Platone associava il dodecaedro, per la sua forma che si approssima a quella sferica, all'Universo; i filosofi successivi l'hanno associato all'etere o quintessenza, cioè un quinto elemento (una specie di cristallo perfetto) di cui sono fatti i cieli.

La finalità presente nel mondo naturale e l'anima del mondo – La **finalità** presente nel mondo si ritrova anche nell'**anima del mondo** di cui si parla nel *Timeo*: Platone sostiene che vi è un'anima del mondo, creata dal demiurgo, che dirige i vari fenomeni: l'universo non è un ammasso caotico, ma un grande organismo vivente: "Questo mondo è davvero un essere vivente dotato di un'anima e intelligenza... una singola entità vivente visibile che contiene tutte le altre entità viventi, che per loro natura sono tutte collegate" (Platone).

Questa visione dell'universo ha avuto molto successo ed ispirato **le concezioni magiche dei pensatori rinascimentali** (tutti i fenomeni sono collegati, esistono corrispondenze fra tutte le cose: uomini, astri, stelle, ecc.). Dal punto di vista della **storia della scienza**, però, le idee di Platone hanno rallentato lo sviluppo del pensiero scientifico come lo intendiamo oggi, perché la scienza moderna, nata con Galilei, si basa su una visione meccanicistica (Democrito) piuttosto che finalistica della natura.

Integræ Naturæ

Speculum Artisque imago



Questo diagramma di Robert Fludd (1574-1637) – che era un medico, alchimista e astrologo britannico collegato alla tradizione del Rinascimento – è intitolato *Anima mundi* e rappresenta le corrispondenze tra l'uomo e tutte le parti dell'universo. Esse sono dovute al fatto che, come scrive Platone nel *Timeo*: "Questo mondo è davvero un essere vivente dotato di un'anima e intelligenza... una singola entità vivente visibile che contiene tutte le altre entità viventi, che per loro natura sono tutte collegate".

In base a questa concezione, l'uomo è un piccolo universo (microcosmo) che corrisponde perfettamente al grande universo in cui è inserito (macrocosmo). E dunque, come l'uomo è dotato di anima, anche l'universo ha un'anima.

Queste corrispondenze furono alla base dell'astrologia rinascimentale che riteneva di poter conoscere le caratteristiche dell'individuo (microcosmo) studiando le posizioni delle sfere celesti (macrocosmo) al momento della sua nascita.

Nel diagramma, il macrocosmo ha al suo centro l'anima del mondo: una figura femminile nuda, incatenata con la mano destra a Dio e con la sinistra a una scimmia che rappresenta l'uomo. Simboli astrologici e alchemici riempiono i cerchi interni. Le gerarchie degli angeli formano i cerchi esterni.

Cenni alla storia del genere umano: il mito di Atlantide – Il *Timeo* contiene un'analisi del mondo naturale ma anche accenni alla storia del genere umano, cui Platone voleva dedicare uno scritto apposito, il *Crizia*, rimasto incompleto.

Nel *Crizia*, come pure nel *Timeo*, Platone racconta (ed è il primo a farlo) anche il celebre mito di Atlantide: una grande isola leggendaria situata davanti alle Colonne d'Ercole, nel mezzo dell'Oceano atlantico, che, come l'isola, prende il suo nome dal personaggio mitologico da cui essa era governata, Atlante, figlio di Poseidone.

Atlantide era la sede di una grande civiltà. I suoi abitanti tentarono la conquista dell'Europa e dell'Asia, passando al di là dello stretto, ma vennero coraggiosamente respinti dai Greci.

L'isola poi venne scossa da terremoti e diluvi e sprofondò nel mare, creando un grande ammasso di fango, cosa che spiega perché quei mari oltre le Colonne d'Ercole siano inaccessibili alla navigazione: "scomparve l'isola Atlantide assorbita dal mare; perciò ancora quel mare è impraticabile e inesplorabile, essendo d'impedimento i grandi bassifondi di fango che formò l'isola nell'inabissarsi" (*Timeo*).



La collocazione dell'isola di Atlantide nell'oceano che prende il nome, come l'isola stessa, dal suo re, Atlante, figlio di Posidone.



I resti sottomarini di Atlantide dopo che diluvi e terremoti la sommersero.

4.2.2. Nelle *Leggi*, Platone rivede le sue concezioni politiche

Nelle *Leggi* Platone, deluso dalle esperienze concrete, rivede quanto ha scritto nella *Repubblica*:

- viene abbandonata la rigida regola delle classi
- si accetta che i reggitori vengano eletti, dunque non siano più prescelti
- visto che i reggitori non sono i più sapienti, le leggi saranno lo strumento primario della vita dello stato
- la religione fa da sostegno allo stato: vengono accettati i processi per empietà.

GLOSSARIO – Le parole chiave della filosofia platonica

Amore – L'amore è l'entusiasmo per la conoscenza delle idee e in particolare per l'idea più alta di tutte, l'idea del Bene. È un'elevazione dell'anima dal mondo sensibile a quello sovrasensibile. L'amore trova la propria spinta nella contemplazione della bellezza sensibile e gradualmente (come salendo una scala che Platone chiama appunto "scala d'amore") si innalza alla contemplazione della bellezza ideale e del mondo delle idee (vd. *bellezza*).

Arte – Platone ritiene che l'arte, in quanto finzione, allontani troppo dal vero e perciò non vada inclusa nel curriculum formativo e pedagogico dei custodi del suo Stato ideale. L'arte è finta in quanto imita con parole, raffigurazioni, ecc. la realtà (poesia, teatro, pittura, scultura). Facendo ciò si allontana dal vero perché se già la realtà in cui viviamo è una copia del mondo delle idee, allora le opere d'arte sono doppiamente finte in quanto riproducono la realtà sensibile e sono copie di copie (es. la mela dipinta è copia della mela sensibile che a sua volta è copia della mela ideale). L'arte dunque è inferiore alla filosofia, alla quale bisogna dare maggiore importanza nella formazione dell'individuo.

Aristocrazia – Governo dei migliori (i filosofi). È la forma di governo dello Stato ideale.

Bellezza – L'unica idea che si vede con gli occhi ed è ciò che fa da tramite tra il mondo sensibile e il mondo delle idee, la forza che trascina dal sensibile al sovrasensibile. L'entusiasmo che l'individuo prova per la contemplazione delle idee è ciò che Platone chiama *amore* (vd.).

Bene – L'idea del Bene è l'idea che domina tutte le altre idee nell'Iperuranio, che sono disposte in una gerarchia (idee di oggetti materiali, idee matematiche, idee di valori). Dire che l'idea del Bene domina tutte le altre significa affermare che la realtà è espressione del Bene, che ciò che esiste ha un valore, che tutto si può ricondurre ad un unico principio, che è il Bene. In ciò Platone mostra delle affinità con le concezioni cristiane, tanto che il filosofo Nietzsche (1844-1900) potrà affermare che "**Il cristianesimo è un platonismo per il popolo**". Se si sostituisce il Bene di Platone con il Dio del cristianesimo, si capisce questa affinità.

Comunismo platonico – Platone pensa che i membri della classe dei custodi, da cui sono tratti i filosofi che comandano lo Stato, non debbano possedere beni e famiglie proprie perché questo li distrarebbe dal pensare al

bene dello Stato. Essi perciò hanno in comune donne e beni: è questo il cosiddetto comunismo platonico.

Dialettica – L'arte di mettere in relazione le idee tra loro e con gli oggetti sensibili. La dialettica è l'arte del filosofo che conosce le idee, sa metterle in relazione tra loro e sa mettere in relazione gli aspetti del mondo sensibile con quelli del mondo ideale.

Demiurgo – È una figura mitologica che non crea il mondo ma lo plasma utilizzando la materia e guardando al mondo delle idee.

Dialogo – È la forma letteraria della maggior parte delle opere di Platone, scritte appunto come testi teatrali che riproducono il dialogo tra alcuni interlocutori. Rappresenta l'andamento della discussione filosofica, in cui si cerca la verità mediante la discussione e la contrapposizione alle posizioni dell'interlocutore. Rispecchia il modo in cui Socrate faceva filosofia. Socrate però non scrisse mai nulla, mentre Platone scrive molte opere, mantenendosi vicino al modo socratico di condurre la ricerca filosofica scegliendo appunto la forma letteraria del dialogo.

Idea – In Platone l'idea è il vero essere delle cose, l'archè di cui parlavano i primi filosofi. La rosa che ho in mano ha il suo vero essere nella specie rosa che è comune a tutte le rose.

Le idee di Platone sono quei concetti universali di cui parlava Socrate; solo che Socrate ne parlava in riferimento al mondo umano (santità, giustizia, bontà, ecc.), mentre Platone ne parla in riferimento anche al mondo della Natura.

Innatismo – Teoria filosofica che sostiene che alcune delle nostre conoscenze non le apprendiamo dall'esperienza, ma le portiamo da sempre con noi fin dalla nascita (innato da *in* = "dentro" e *nascere*: ciò che "nasce dentro" di noi, che non viene dall'esterno). Es. della causalità o delle regole linguistiche, che sono innate nei bambini. In Platone la teoria dell'innatismo si ritrova come teoria della *reminiscenza* (vd.) in base alla quale conoscere vuol dire ricordare cose già apprese in un'altra vita precedente a quella terrena.

Iperurano – È il luogo "oltre il cielo" (questo significa letteralmente il termine iperurano: *iper* = "oltre"; *uranos* = "cielo") dove si trovano le idee che fanno da modello agli oggetti sensibili. È la dimensione che si trova oltre il mondo visibile, oltre lo spazio e il tempo, che contiene le idee, che sono appunto oggetti ideali, immateriali ed eterni.

Matematica – La matematica (e con essa la geometria) è una disciplina che prepara alla conoscenza filosofica, cui secondo Platone, è immediatamente inferiore. Probabilmente Platone pensava questo perché la matematica abitua ad afferrare rapporti astratti e perciò prepara alla conoscenza delle idee, che sono concetti astratti, e che sono il dominio del filosofo. Sulla porta della sua scuola, l'Accademia, Platone fece scrivere: "Che nessuno entri qui se non conosce la geometria".

Mito – È un racconto denso di significato che Platone talvolta utilizza per analizzare argomenti molto elevati, come l'immortalità dell'anima, che – come dice lui stesso – soltanto un dio potrebbe sviluppare per esteso, mentre agli uomini non resta che trattarne per immagini e in forma più breve.

I miti che Platone utilizza nelle sue opere per esprimere le proprie idee hanno provenienza varia: li prende dalla tradizione, li rielabora, ne inventa di nuovi. Tra i più famosi, il mito della caverna, il mito della biga alata, il mito del demiurgo.

Reminiscenza – È la teoria secondo la quale conoscere significa "ricordare", ovvero la nostra anima contiene già in sé, innate (vd. *Innatismo*), delle conoscenze che non le derivano dall'esperienza esterna, ma che porta già in sé da una vita che precede quella sensibile e che ha scordato incarnandosi nel corpo. Conoscere perciò significa fare riaffiorare ciò che si è dimenticato. Si veda il mito della biga alata.

Stato – Per Platone lo Stato è un grande organismo che permette agli individui di realizzare pienamente la propria vita. Non c'è un individuo buono se non può vivere in uno Stato che sia buono. E quando uno Stato è buono? Lo Stato è fatto come l'individuo: è in grande ciò che l'individuo è in piccolo. E così come l'individuo è armonico e funziona bene se tutte le sue parti sono in armonia e cioè se le tre componenti della sua anima (razionale, passionale, desiderativa), sono equilibrate, allo stesso modo lo Stato funziona bene se tutte le sue parti (le tre classi che corrispondono ai tre tipi di anima individuale) svolgono correttamente la propria funzione: i filosofi comandano lo Stato, i custodi lo proteggono, i lavoratori provvedono al suo sostentamento.

Utopia – Dal greco *u* = "non" e *topos* = "luogo": "luogo che non esiste". È la descrizione di una realtà ideale (che appunto non esiste in nessun luogo) che illustra le proprie concezioni politiche, etiche o religiose. Ad esempio, la *Repubblica* di Platone è un'opera utopica perché l'autore vi descrive il modello di uno Stato ideale che non esiste da nessuna parte.

Domande per il ripasso

1. Quanti periodi si possono distinguere nella produzione filosofica di Platone?
2. Perché Platone scrive opere nella forma di dialogo?
3. Perché Platone espone le proprie teorie usando dei miti?
4. Nella vita di Platone sono importanti i viaggi che egli fece? Quali sono e perché sono importanti?
5. Che cos'è la dottrina della reminiscenza?
6. Che cos'è l'idea per Platone
7. Che cosa racconta il mito della biga alata e quali significati ha?
8. Che differenza c'è tra l'idea di Platone e il concetto di Socrate?
9. Che differenze ci sono tra Platone e i Sofisti?
10. Nell'iperuranio le idee si trovano disposte in una gerarchia. Sai descriverla?
11. Che cosa significa "Iperuranio"?
12. Che cos'è l'amore per Platone?
13. Che cos'è la dialettica?
14. Quali problemi Platone individua, nei dialoghi della vecchiaia, circa il rapporto tra il mondo delle idee e il mondo sensibile?
15. Che cos'è il cosiddetto argomento del "terzo uomo"?
16. Quanti e quali sono i gradi della conoscenza secondo Platone, così come li descrive nel mito della caverna?
17. Sai riassumere il mito della caverna? Sai spiegare i significati del racconto e dei vari elementi che vi compaiono (il muro, il fuoco, le ombre, ecc.)?
18. Com'è fatto lo Stato ideale che Platone descrive nella *Repubblica*? Quanti gruppi sociali ci sono? Che funzioni hanno?
19. Quali critiche rivolge il filosofo Popper a Platone?
20. Che cosa intende Popper per "società aperta"?
21. Quali sono i grandi argomenti su cui Platone torna nella vecchiaia effettuando un'autocritica del suo pensiero?
22. In che cosa consiste il cosiddetto "parmenicidio"?
23. Che cosa racconta il mito di Atlantide?
24. Chi è il demiurgo?
25. Che cos'è l'anima del mondo di cui Platone parla nel *Timeo*?
26. Che cosa sono i solidi platonici?
27. Di quali argomenti Platone parla nei seguenti dialoghi: *Fedro*, *Simposio*, *Timeo*, *Repubblica*?
28. Che cosa sostiene di differente Platone nelle *Leggi* rispetto alla *Repubblica*?

Testi platonici

1/ Socrate come scopritore del concetto in un brano del dialogo platonico *Eutifrone*

Il brano seguente, tratto dall'*Eutifrone*, ci mostra Socrate come lo "scopritore del concetto", secondo la nota definizione di Aristotele. Egli infatti cerca, con l'aiuto del suo interlocutore, di arrivare alla definizione universale dell'idea di santità; non vuole singoli esempi di azioni sante, ma il concetto generale, che permette di individuare come sante tutte le possibili azioni di questo tipo.

Per comprendere il brano, occorre ricordare che nel dialogo Socrate incontra Eutifrone, che sta andando a denunciare il padre, reo di aver lasciato morire un servo, a sua volta reo di omicidio. Eutifrone sostiene che la pietà dovuta agli Dei gli impone di denunciare il padre. Socrate allora gli chiede di chiarire il concetto di pietà religiosa o santità e questi risponde portando come esempio proprio ciò che sta facendo lui, accusando per reverenza agli Dei il proprio padre. Socrate replica che non vuole un esempio concreto ma la definizione generale della santità e allora Eutifrone ne fornisce la seguente: santo è "fare ciò che piace agli Dei".

Tale definizione però non raggiunge, secondo Socrate, un livello di vera universalità, perché non funziona in tutti i casi: in effetti, non tiene conto del fatto che gli Dei siano tra loro in lotta e che perciò fare ciò che piace a uno di essi potrebbe scontentarne un altro.

Il dialogo procede con altre critiche che Socrate rivolge alle successive definizioni della santità fornite da Eutifrone, a suo parere sempre parziali e inefficaci. Il dialogo non si conclude con il ritrovamento di una definizione della santità (e per questo viene detto aporetico, che cioè non arriva ad alcuna conclusione), ma la cosa più importante è che emerge con chiarezza il metodo di ricerca di Socrate: il vero sapere consiste non nell'accontentarsi di indicare una o più azioni sante, ma nel cercare delle definizioni universali, cioè nel cogliere "quella tale idea del santo per cui tutte le azioni sante sono sante". E' in questo senso che Aristotele vede giustamente in Socrate lo scopritore del concetto.

SOCRATE – Ora vedi di dirmi più chiaro quello che ti domandai poco fa: perché con quella tua prima risposta, amico mio, non mi hai istruito abbastanza. Io ti domandavo che cosa è il santo, e tu mi hai detto solamente che è santo ciò che stai facendo tu ora, accusando d'omicidio tuo padre.

EUTIFRONE – E dicevo la verità, o Socrate.

SOCRATE – Può darsi: ma certo molte altre azioni ancora tu dici che sono sante.

EUTIFRONE – Molte altre, senza dubbio.

SOCRATE – Ebbene, tu ricordi che non di questo io ti pregavo, di indicarmi una o due delle molte azioni che diciamo sante; bensì di farmi capire che cosa è in se stessa quella tale idea del santo per cui tutte le azioni sante sono sante. Dicevi, mi pare, che per un'idea unica le azioni non sante non sono sante, e le sante sono sante; o non ti ricordi?

EUTIFRONE – Sì, mi ricordo.

SOCRATE – E allora insegnami bene questa idea in sé quale è; affinché io avendola sempre davanti agli occhi e servendomene come di modello, quell'azione che le assomigli, di quante o tu o altri possiate compiere, questa io dica che è santa; quella che non le assomigli, dica che non è.

2/ L'innalzamento dal sensibile al sovrasensibile attraverso la bellezza: la scala d'amore nel *Simposio*

Il brano, tratto dal *Simposio*, illustra il percorso che conduce dalla contemplazione della bellezza sensibile all'idea di bellezza. E' la sacerdotessa Diotima che parla a Socrate e gli rivela la natura dell'amore. Questo innalzamento dal sensibile al sovrasensibile attraverso l'amore viene anche indicato come "scala d'Amore".

"Ecco, Socrate, le verità sull'amore alle quali tu puoi certamente essere iniziato. Ma le rivelazioni più profonde e la loro contemplazione - il fine ultimo della ricerca su Eros - non so se sono alla tua portata. Voglio però parlartene egualmente, senza diminuire il mio sforzo. Cerca di seguirmi, almeno finché puoi. Chi inizia il cammino che può portarlo al fine ultimo, sin da giovane deve essere attento alla bellezza fisica. In primo luogo, se chi lo dirige sa indirizzarlo sulla giusta strada, si innamorerà di una sola persona e troverà con lei le parole per i dialoghi più belli. Poi si accorgerà che la bellezza sensibile della persona che ama è sorella della bellezza di tutte le altre persone: se si deve ricercare la bellezza che è propria delle forme sensibili, non si può non capire che essa è una sola, identica per tutti. Capito questo, imparerà a innamorarsi della bellezza di tutte le persone belle e a frenare il suo amore per una sola: dovrà imparare a non valutare molto questa prima forma dell'amore, a giudicarla di minor valore. Poi, imparerà a innamorarsi della bellezza delle anime piuttosto che della bellezza sensibile: a desiderare una persona per la sua anima bella, anche se non è fisicamente attraente. Con lei nasceranno discorsi così belli che potranno elevare i giovani che li ascoltano. E giunto a questo punto, potrà imparare a riconoscere la bellezza in quel che fanno gli uomini e nelle leggi: scoprirà che essa è sempre simile a se stessa, e così la bellezza dei corpi gli apparirà ben piccola al confronto. Dalle azioni degli uomini, poi, sarà portato allo studio delle scienze, per coglierne la bellezza, gli occhi fissi sull'immenso spazio su cui essa domina. Cesserà allora di innamorarsi della bellezza di un solo genere, d'una sola

persona o di una sola azione - una forma d'amore che lo lascia ancora schiavo - e rinuncerà così alle limitazioni che lo avviliscono e lo impoveriscono. Orientato ormai verso l'infinito universo della bellezza, che ha imparato a contemplare, le sue parole e i suoi pensieri saranno pieni del fascino che dà l'amore per il sapere. Finché, reso forte e grande per il cammino compiuto, giungerà al punto da fissare i suoi occhi sulla scienza stessa della bellezza perfetta, di cui adesso ti parlerò.

Sfòrzati -- mi disse Diotima -- di dedicarti alle mie parole con tutta l'attenzione di cui sei capace. Guidato fino a questo punto sul cammino dell'amore, il nostro uomo contemplerà le cose belle nella loro successione e nel loro esatto ordine; raggiungerà il vertice supremo dell'amore e allora improvvisamente gli apparirà la Bellezza nella sua meravigliosa natura, quella stessa, Socrate, che era il fine di tutti i suoi sforzi: eterna, senza nascita né morte. Essa non si accresce né diminuisce, né è più o meno bella se vista da un lato o dall'altro. Essa è senza tempo, sempre egualmente bella, da qualsiasi punto di vista la si osservi. E tutti comprendono che è bella. La Bellezza non ha forme definite: non ha volto, non ha mani, non ha nulla delle immagini sensibili o delle parole. Non è una teoria astratta. Non è uno dei caratteri di qualcosa di esteriore, per esempio di un essere vivente, o della Terra o del cielo, o non importa di cos'altro. No, essa apparirà all'uomo che è giunto sino a lei nella sua perfetta natura, eternamente identica a se stessa per l'unicità della sua forma. Tutte le cose belle sono belle perché partecipano della sua bellezza, ma esse nascono e muoiono -- divenendo quindi più o meno belle -- senza che questo abbia alcuna influenza su di lei."

Riassunto del Simposio

Il *Simposio* o *Convito* è il dialogo in cui Platone illustra la sua concezione dell'Eros come forza dialettica che spinge l'uomo dal sensibile alla contemplazione delle idee. Non si tratta di un vero e proprio dialogo (a eccezione dell'ultima parte, in cui Socrate riferisce il dialogo tra lui e Diotima), ma di una serie di discorsi indipendenti.

Il titolo deriva dalla tradizione greca di tenere dei banchetti in cui si discuteva di argomenti filosofici ("simposio" o "convito" sono termini che significano "banchetto"). Si immagina infatti che in casa del poeta drammatico Agatone si siano riuniti degli amici per festeggiare la sua vittoria scenica. Stanchi di bere, decidono di tenere ciascuno un discorso in onore del dio Eros. I discorsi dei commensali sono una sorta di rassegna enciclopedica di tutti i modi di concepire l'amore presenti nell'antichità (come veniva concepito nei miti; nella filosofia dei presocratici; nella scienza medica; nel modo di sentire comune e in quello dei poeti). I discorsi si succedono come viene illustrato di seguito; alla fine parla Socrate, il cui discorso è in realtà la relazione di quanto è emerso nel colloquio da lui avuto con la sacerdotessa Diotima sulla natura dell'amore. Ciò che

sostiene Socrate, riferendo il pensiero di Diotima, mostra la parzialità dei discorsi precedenti e ne riassume i contenuti in una visione più comprensiva, in cui Eros viene inteso come una forza intermedia tra il sensibile e l'intelligibile.

- Discorso di **Fedro**, ateniese amante dei discorsi, cui è dedicato il dialogo platonico omonimo: l'amore è il più antico degli dèi, donatore di grandissimi beni. Ispira negli uomini un senso morale: chi ama si vergogna di essere visto da chi è amato nel compiere atti turpi e si compiace di essere visto in situazioni apprezzabili e onorevoli, tanto che se una città fosse fatta solo di amanti, sarebbe quella più retta e più giusta perché nessuno si comporterebbe in modo da perdere la stima di chi lo ama. In questo primo discorso emerge una caratteristica dell'amore – quella etica e politica – che lo svincola dalla semplice attrazione fisica e lo collega alla sfera etica; questa caratteristica emergerà anche nei discorsi successivi.
- Discorso di **Pausania**, un ateniese presente anche nel dialogo *Protagora*: ridimensiona l'elogio effettuato da Fedro, sostenendo che l'amore non porta solo beni, ma può anche avere una natura da rifiutare: egli infatti distingue tra l'amore volgare e fisico (rivolto solo ai corpi, sia di donne sia di uomini), e quello celeste e spirituale (rivolto alle anime, solo omosessuale maschile), elogiando quest'ultimo.

Il discorso di Pausania (come pure altri punti del *Simposio*) non si capisce se non si tiene presente il fatto che l'omosessualità era largamente diffusa tra i ceti aristocratici della polis greca. Era un'eredità delle antiche società guerriere (cfr. le figure mitiche di Achille e Patroclo, cui fa riferimento anche Fedro nel suo discorso), che sopravvisse nella società democratica ateniese. Il rapporto erotico veniva concepito come un rapporto educativo e di iniziazione al vivere nella società aristocratica, tra un uomo più giovane e uno meno giovane. Il maestro era chiamato *erastès* ("colui che fa l'amore" o amante) e l'allievo *eròmenos* ("colui che riceve l'amore" o amato).

- Discorso di **Erissimaco**, medico ateniese: estende il concetto di amore all'ambito cosmico: l'amore è una forza che si ritrova dappertutto nell'universo, armonizza e mantiene in equilibrio i contrari, la cui giusta mescolanza coincide con lo stato di salute in medicina.
- Discorso di **Aristofane**, il celeberrimo poeta comico ateniese: narra il mito degli esseri sferici, divisi dagli dèi a causa della propria superbia; l'amore è il bisogno di ripristinare l'unità primigenia ricongiungendosi alla propria metà. È un discorso che mette in luce soprattutto il carattere individuale dell'amore, inteso come il bisogno avvertito da un essere di trovare il proprio completamento in un altro essere individuale.
- Discorso di **Agatone**: non aggiunge nulla di nuovo a quanto detto dai precedenti, limitandosi a tessere un elogio di Eros come ispiratore delle creazioni artistiche.
- Discorso di **Socrate**: riferendo il discorso della profetessa **Diotima**, Socrate ridimensiona il discorso di Fedro sostenendo che l'amore non riguarda gli dèi, ma gli uomini. Questi amano infatti l'immortalità e la conoscenza, cose che non possiedono, e desiderano trovare una beatitudine non soggetta al tempo e ai mutamenti. L'amore connota dunque una condizione

tipicamente umana di bisogno e di sospensione tra il finito e l'infinito ardentemente cercato; la divinità invece non può amare perché non c'è nulla di cui possa provare desiderio.

Anche il discorso di Aristofane viene perciò ridimensionato perché l'amore è sì legato al desiderio di completarsi, ma questo non è limitato al ricongiungimento ad un'altra persona, che è solo una parte del bisogno di infinito cui l'amore corrisponde.

L'amore dunque *non è buono e bello, ma desiderio di bellezza e bontà; non è un dio ma un demone*, intermedio tra il divino e il mortale; nasce dal congiungimento tra due personaggi mitologici: Abbondanza e Povertà (Povertà si congiunge con Abbondanza e concepisce Eros). Parte dal sensibile per arrivare all'intelligibile, parte dall'amore per le cose sensibili per arrivare all'amore della conoscenza (filosofia); parte dall'osservazione della bellezza nei corpi per innalzarsi gradualmente alla contemplazione del bello in sé. In questa ascesa verso l'intelligibile (scala d'Amore), anche l'amore sensuale (di cui parlava negativamente Pausania) ha un ruolo, purché sia inteso soltanto come un avvio all'ascesa e non come il fine ultimo dell'eros.

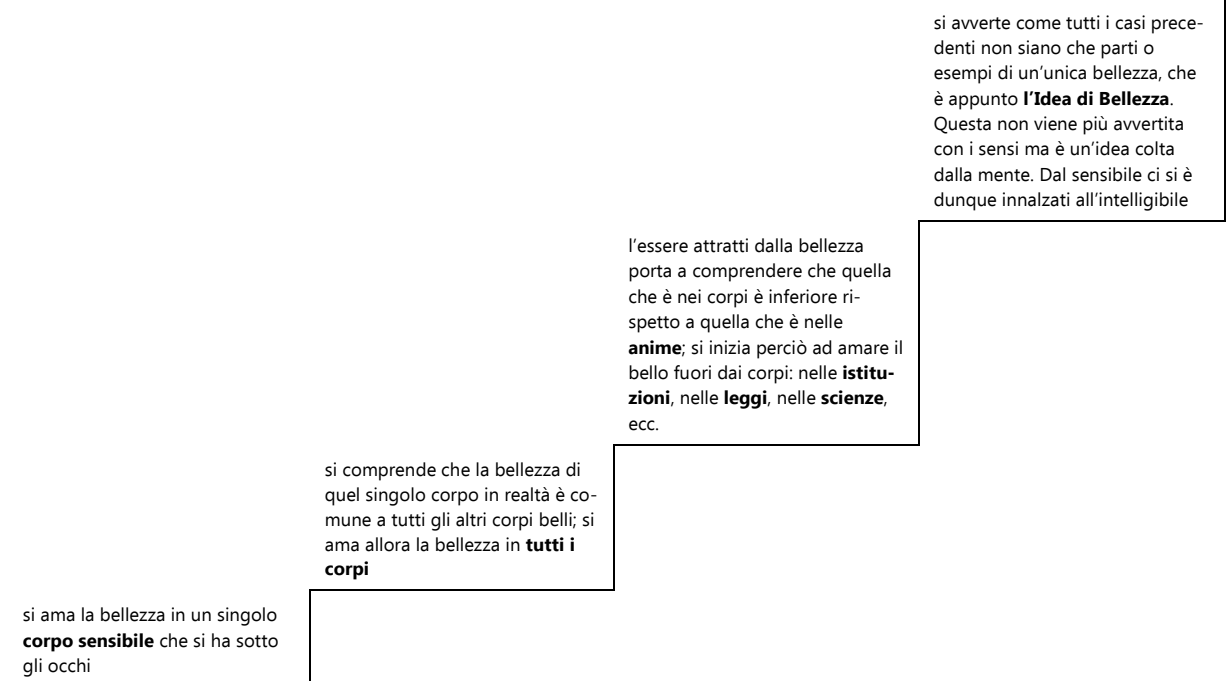
Ecco schematicamente il modo in cui Platone mostra come dalla bellezza sensibile ci si innalzi all'idea del Bello. (Simposio, cap. XXVIII, ed. Laterza; vedi qui il testo).

1. si ama la bellezza in un singolo **corpo sensibile** che si ha sotto gli occhi
↓
2. si comprende che la bellezza di quel singolo corpo in realtà è comune a tutti gli altri corpi belli; si ama allora la bellezza in **tutti i corpi**
↓
3. l'essere attratti dalla bellezza porta a comprendere che quella che è nei corpi è inferiore rispetto a quella che è nelle **anime**; si inizia perciò ad amare il bello fuori dai corpi: nelle **istituzioni**, nelle **leggi**, nelle **scienze**, ecc.
↓
4. si avverte come tutti i casi precedenti non siano che parti o esempi di un'unica bellezza, che è appunto **l'Idea di Bellezza**. Questa non viene più avvertita con i sensi ma è un'idea colta dalla mente. Dal sensibile ci si è dunque innalzati all'intelligibile.

Il discorso di Diotima illustra – come abbiamo detto – la cosiddetta **“scala d'Amore” un percorso spirituale che partendo dal sensibile si innalza alla contemplazione del sovrasensibile**. Questa contemplazione spirituale è stata chiamata amore platonico e viene contrapposta, spesso ironicamente, all'amore fisico e sensuale. In realtà la scala di Platone non ignora affatto il desiderio dei corpi. Ma ciò che per i materialisti è un punto di arrivo, per i ricercatori del potere profondo di Eros rappresenta soltanto l'impulso iniziale verso forme di piacere più elevate, durature e complete. Ecco come le parole di Platone illustrano questo discorso:

«La giusta maniera di procedere da sé, o di essere condotto da un altro, nelle cose d'amore è questa: prendendo le mosse dalle cose belle di quaggiù, salire sempre di più, come per gradini, da un solo corpo bello a due, e da due a tutti i corpi belli, e da tutti i

corpi belli alle belle attività umane, e da queste alle belle conoscenze, e dalle conoscenze fino a quella conoscenza che è conoscenza di null'altro se non del Bello stesso. E così, giungendo al termine, conoscere ciò che è il Bello in sé».



- Il dialogo si conclude con il discorso di **Alcibiade** in lode di Socrate. Alcibiade sopraggiunge quando ormai tutti hanno parlato in lode di Eros. Viene invitato ad unirsi al convito e a tenere anch'egli il suo discorso, ma a sorpresa egli tesse un elogio di Socrate paragonandolo alle statue dei sileni, esposti nelle botteghe degli scultori, statue che, se aperte, mostrano al loro interno inaspettate sorprese. I sileni erano esseri mitologici facenti parte del seguito del dio Dioniso, attratti dal vino e dai piaceri sensuali. Socrate è come queste statue perché sembra attratto dai piaceri e seduce con i suoi discorsi chi lo ascolta, come i sileni con la musica dei loro flauti, ma se poi si guarda più a fondo, come si fa aprendo le statuette, si scopre la sua grandezza interiore, perché in realtà egli non è attratto solo dai piaceri dei sensi, ma mira a elevare le anime con le quali entra in contatto. E Alcibiade testimonia direttamente questa esperienza perché l'ha vissuta in prima persona entrando in rapporto con Socrate. Il discorso in onore di Eros, che Alcibiade avrebbe dovuto tenere, si è dunque trasformato in un discorso in onore di Socrate, figura demonica, che rappresenta la perfetta incarnazione di Eros e della sua natura intermedia.

Personaggio del <i>Simposio</i>	Idea-chiave del suo discorso	Obiezioni di Diotima/Socrate
Fedro	<p>Eros è divino</p> <p>Amore è un dio dotato di tutte le perfezioni, che ispira senso morale e induce al bene.</p> <p>"Solo gli amanti accettano di morire per gli altri"</p>	<p>Amore non è un dio (essere perfetto, cui non manca nulla: bellezza, sapienza, bontà, felicità), ma piuttosto un dèmone, cioè qualcosa di intermedio tra il divino e l'umano. E' divino perché è ricerca e desiderio di perfezione e completezza; è umano perché è mancanza appunto di questa perfezione che l'uomo non ha e perciò desidera. E' sempre "amore di qualcosa" e perciò mancanza, desiderio di possedere qualcosa che non si ha.</p> <p>E' desiderio da parte dell'uomo di divinità e immortalità anche nel senso di prosecuzione della propria esistenza generando dei discendenti.</p> <p>Questo carattere intermedio di Eros è illustrato nel mito della sua nascita da Abbondanza e Povertà.</p>
Pausania	<p>Eros è duplice</p> <p>Diversamente da quanto ha detto Fedro, l'Amore non è dotato solo di perfezioni, ma bisogna distinguere tra due tipi di amore: uno buono e uno cattivo cioè l'amore terreno (sensuale, rivolto ai corpi sia di donne sia di uomini) e l'amore celeste (spirituale, rivolto alle anime, solo di tipo omosessuale maschile). Solo il secondo va valorizzato.</p> <p>"malvagio è quell'amante che è volgare e che ama più il corpo che l'anima."</p>	<p>Anche l'amore terreno va accettato purché sia solo un gradino nell'ascesa verso il mondo celeste.</p>
Erissimaco	<p>Eros è cosmico</p> <p>Finora si è parlato di Amore come forza che concerne solo gli uomini, bisogna aggiungere che Amore è forza cosmica, che opera anche negli animali e in tutte le cose (cfr. Empedocle). L'amore umano è solo un riflesso di questa forza cosmica che opera in tutto.</p>	<p>Erissimaco coglie giustamente il carattere cosmico dell'Amore, il fatto che riguardi tutta la struttura della realtà e non solo l'umano, <u>ma rimane sul piano dei filosofi naturalisti</u>. Per spiegare l'Amore bisogna trascendere il piano naturalistico facendo riferimento a un principio primo e supremo che collega il sensibile e l'intelligibile.</p>
Aristofane	<p>Eros è mancanza</p> <p>Aristofane per esporre la sua concezione dell'Amore narra un mito: gli uomini erano originariamente degli esseri sferici e perfetti; tale perfezione li rese superbi perciò gli dèi li divisero in due metà per indebolirli e da allora ciascuna metà cerca l'altra.</p> <p>Amore è il desiderio di ricongiungersi alla propria metà da cui si è stati separati; è perciò privazione, mancanza, desiderio di qualcosa.</p>	<p>Amore è sì desiderio di ricongiungimento, però non con l'umano ma con il mondo celeste.</p>
Agatone	<p>Eros è dotato di molte qualità</p> <p>Agatone, da bravo poeta, tesse un elogio di Amore come il più giovane degli dèi, bello, nobile, coraggioso, dotato di tutte le virtù. Amore ispira le creazioni artistiche.</p>	<p>Agatone non ha detto cos'è l'Amore dandone una definizione, ma si è limitato a elencarne le qualità.</p> <p>E' qui riconoscibile <u>la polemica di Socrate con i sofisti</u>, amanti dei bei discorsi, ma privi di preoccupazioni per la verità, che consiste invece nel dare delle definizioni corrette delle cose: elencare delle qualità non corrisponde infatti a dare una definizione di qualcosa.</p>

<p>Socrate/Diotima</p>	<p>Eros è un demone intermedio</p> <p>L'amore è una forza che collega il mondo sensibile a quello intelligibile e ci consente di innalzarci dal primo al secondo.</p> <p>E' una forza di tipo irrazionale, simile all'invasamento dei veggenti o dei poeti, che ci spinge a superare i nostri limiti, a uscire dal mondo ordinario in cui siamo immersi per attingere una realtà superiore e più ricca. Vedendo la bellezza della persona amata ci spingiamo oltre il nostro io, ci spuntano le ali e spicchiamo il volo verso la Bellezza ideale.</p> <p>Dunque, partiamo sempre dall'amore per delle cose fisiche, dal desiderio di possedere ciò che ci appare irresistibilmente bello, ma se ben indirizzati, giungiamo ad un amore e ad una bellezza ideali e universali. Dall'amore per i corpi all'amore per il sapere (è questa la "scala d'amore" che ci trasporta dal sensibile all'intelligibile).</p>	<p style="text-align: center;">↑</p> <p><i>I dettagli del discorso di Socrate/Diotima, che abbiamo riassunto a fianco, contengono una serie di confutazioni di tutti gli altri discorsi che si sono susseguiti nel simposio (confutazioni riportate in questa colonna).</i></p>
<p>Alcibiade</p>	<p>Eros è Socrate</p> <p>Dopo il discorso di Socrate bussa alla porta ed entra Alcibiade ubriaco. Interviene nel simposio e decide di tenere un discorso in onore di Socrate, figura demonica ("uomo demonico e meraviglioso"), che rappresenta la perfetta incarnazione di Eros e della sua natura intermedia.</p> <p>Socrate sembra infatti attratto dai piaceri sensuali, ma in realtà è capace di utilizzare l'attrazione per la bellezza in vista dell'acquisizione della virtù e della conoscenza.</p>	

3/ Il mito della biga alata (dal *Fedro*)

Platone parla del mito come di un aiuto alla ragione quando questa deve affrontare argomenti – come quello della natura dell’anima – che sfuggono a una trattazione rigorosamente logico-razionale. La natura dell’anima, quindi, è descritta attraverso uno dei miti piú famosi: quello della “biga alata”, in cui l’auriga e i due cavalli rappresentano gli elementi dell’anima “in azione”. Parla Socrate, che riferisce un discorso del poeta Stesicoro.

Fedro, 246 a-249d

1 [246 a] [...] Dell’immortalità dell’anima s’è parlato abbastanza, ma quanto alla sua natura c’è questo che dobbiamo dire: definire quale essa sia, sarebbe una trattazione che assolutamente solo un dio potrebbe fare e anche lunga, ma parlarne secondo immagini è impresa umana e piú breve. Questo sia dunque il modo del nostro discorso. Si raffiguri l’anima come la potenza d’insieme di una pariglia alata e di un auriga. Ora tutti i corsieri degli dèi e i loro aurighi [b] sono buoni e di buona razza, ma quelli degli altri esseri sono un po’ sì e un po’ no. Innanzitutto, per noi uomini, l’auriga conduce la pariglia; poi dei due corsieri uno è nobile e buono, e di buona razza, mentre l’altro è tutto il contrario ed è di razza opposta. Di qui consegue che, nel nostro caso, il compito di tal guida è davvero difficile e penoso. Ed ora bisogna spiegare come gli esseri viventi siano chiamati mortali e immortali. Tutto ciò che è anima si prende cura di ciò che è inanimato, e penetra per l’intero universo assumendo secondo i luoghi forme [c] sempre differenti. Così, quando sia perfetta ed alata, l’anima spazia nell’alto e governa il mondo; ma quando un’anima perde le ali, essa precipita fino a che non s’appiglia a qualcosa di solido, dove si accasa, e assume un corpo di terra che sembra si muova da solo, per merito della potenza dell’anima. Questa composita struttura d’anima e di corpo fu chiamata essere vivente, e poi definita mortale. La definizione di immortale invece non è data da alcun argomento razionale; però noi ci preformiamo il dio, [d] senza averlo mai visto né pienamente compreso, come un certo essere immortale completo di anima e di corpo eternamente connessi in un’unica natura. Ma qui giunti, si pensi di tali questioni e se ne parli come è gradimento del dio. Noi veniamo a esaminare il perché della caduta delle ali ond’esse si staccano dall’anima. Ed è press’a poco in questo modo.

2 La funzione naturale dell’ala è di sollevare ciò che è peso e di innalzarlo là dove dimora la comunità degli dèi; e in qualche modo essa partecipa del divino piú delle altre cose che hanno attinenza con il corpo. Il divino è [e] bellezza, sapienza, bontà ed ogni altra virtù affine. Ora, proprio di queste cose si nutre e si arricchisce l’ala dell’anima, mentre dalla turpitudine, dalla malvagità e da altri vizi, si corrompe e si perde. Ed eccoti Zeus, il potente sovrano del cielo, guidando la pariglia alata, per primo procede, ed ordina ogni cosa provvedendo a tutto. A lui vien dietro l’esercito degli dèi e dei demoni ordinato in undici [267 a] schiere: Estia rimane sola nella casa degli dèi. Quanto agli altri, tutti gli dèi, che nel numero di dodici sono stati designati come capi, conducono le loro schiere, ciascuno quella alla quale è stato assegnato. Varie e venerabili sono le visioni e le evoluzioni che la felice comunità degli dèi disegna nel cielo con l’adempiere ognuno di essi il loro compito. Con loro vanno solo quelli che lo vogliono e che possono,

perché l'Invidia non ha posto nel coro divino. Ma, eccoti, quando si recano ai loro banchetti e festini, salgono [b] per l'erta che mena alla sommità della volta celeste; ed è agevole ascesa perché per le pariglie degli dèi sono bene equilibrate e i corsieri docili alle redini; mentre per gli altri l'ascesa è faticosa, perché il cavallo maligno fa peso, e tira verso terra premendo l'auriga che non l'abbia bene addestrato. Qui si prepara la grande fatica e la prova suprema dell'anima. Perché le anime che sono chiamate immortali, quando sian giunte al sommo della volta celeste, si spandono fuori e si librano sopra il dorso del cielo: e l'orbitare del cielo le trae attorno, così librate, ed esse [c] contemplano quanto sta fuori del cielo.

3 Questo sopraceleste sito nessuno dei poeti di quaggiù ha cantato, né mai canterà degnamente. Ma questo ne è il modo, perché bisogna pure avere il coraggio di dire la verità soprattutto quando il discorso riguarda la verità stessa. In questo sito dimora quella essenza incolore, informe ed intangibile, contemplabile solo dall'intelletto, pilota dell'anima, quella essenza che è scaturigine della [d] vera scienza. Ora il pensiero divino è nutrito d'intelligenza e di pura scienza, così anche il pensiero di ogni altra anima cui preme di attingere ciò che le è proprio; per cui, quando finalmente esso mira l'essere, ne gode, e contemplando la verità si nutre e sta bene, fino a che la rivoluzione circolare non riconduca l'anima al medesimo punto. Durante questo periplo essa contempla la giustizia in sé, vede la temperanza, e contempla la scienza, ma non quella [e] che è legata al divenire, né quella che varia nei diversi enti che noi chiamiamo esseri, ma quella scienza che è nell'essere che veramente è. E quando essa ha contemplato del pari gli altri veri esseri e se ne è cibata, s'immerge di nuovo nel mezzo del cielo e scende a casa: ed essendo così giunta, il suo auriga riconduce i cavalli alla greppia e li governa con ambrosia e in più li abbevera di nettare.

4 [248 a] Questa è la vita degli dèi. Ma fra le altre anime, quella che meglio sia riuscita a tenersi stretta alle orme di un dio e ad assomigliarvi, eleva il capo del suo auriga nella regione superceleste, ed è trascinata intorno con gli dèi nel giro di rivoluzione; ma essendo travagliata dai suoi corsieri, contempla a fatica le realtà che sono. Ma un'altra anima ora eleva il capo ora lo abbassa, e subendo la violenza dei corsieri parte di quelle realtà vede, ma parte no. Ed eccoti, seguono le altre tutte agognanti quell'altezza, ma poiché non ne hanno la forza, sommerse, sono spinte qua e là e cadendosi addosso si calpestano a vicenda nello sforzo di sopravanzarsi l'un l'altra. Ne conseguono [b] scompiglio, risse ed estenuanti fatiche, e per l'inettitudine dell'auriga molte rimangono sciancate e molte ne hanno infrante le ali. Tutte poi, stremate dallo sforzo, se ne dipartono senza aver goduto la visione dell'essere e, come se ne sono allontanate, si cibano dell'opinione. La vera ragione per cui le anime si affannano tanto per scoprire dove sia la Pianura della Verità è che lì in quel prato si trova il pascolo congeniale alla parte migliore dell'anima [c] e che di questo si nutre la natura dell'ala, onde l'anima può alzarsi. Ed ecco la legge di Adrastea. Qualunque anima, trovandosi a seguito di un dio, abbia contemplato qualche verità, fino al prossimo periplo rimane intocca da dolori, e se sarà in grado di far sempre lo stesso, rimarrà immune da mali. Ma quando l'anima, impotente a seguire questo volo, non scopra nulla della verità, quando, in conseguenza di qualche disgrazia, divenuta gravida di smemoratezza e di vizio, si

appesantisca, e per colpa di questo peso perda le ali e precipiti a terra, allora la legge vuole che questa anima non si trapianti in alcuna natura ferina [d] durante la prima generazione; ma prescrive che quella fra le anime che piú abbia veduto si trapianti in un seme d'uomo destinato a divenire un ricercatore della sapienza e del bello o un musico, o un esperto d'amore; che l'anima, seconda alla prima nella visione dell'essere s'incarni in un re rispettoso della legge, esperto di guerra e capace di buon governo; che la terza si trapianti in un uomo di stato, o in un esperto d'affari o di finanze; che la quarta scenda in un atleta incline alle fatiche, o in un medico; che la [e] quinta abbia una vita da indovino o da iniziato; che alla sesta le si adatti un poeta o un altro artista d'arti imitative, alla settima un operaio o un contadino, all'ottava un sofista o un demagogo, e alla nona un tiranno.

5 Ora, fra tutti costoro, chi abbia vissuto con giustizia riceve in cambio una sorte migliore e chi senza giustizia, una sorte peggiore. Ché ciascuna anima non ritorna al luogo stesso da cui era partita prima di diecimila anni – giacché non mette ali in un tempo minore – tranne [249 a] l'anima di chi ha perseguito con convinzione la sapienza, o di chi ha amato i giovani secondo quella sapienza. Tali anime, se durante tre periodi di un millennio hanno scelto, sempre di seguito, questa vita filosofica, riacquistano per conseguenza le ali e se ne dipartono al termine del terzo millennio. Ma le altre, quando abbiano compiuto la loro prima vita, vengono a giudizio, e dopo il giudizio, alcune scontano la pena nelle prigioni sotterranee, altre, alzate dalla Giustizia in qualche sito celeste, ci vivono così come hanno meritato dalla loro vita, passata in forma umana. [b] Allo scadere del millennio, entrambe le schiere giungono al sorteggio e alla scelta della seconda vita; ciascuna anima sceglie secondo il proprio volere: è qui che un'anima può passare in una vita ferina e l'anima di una bestia che una volta sia stata in un uomo può ritornare in un uomo. Giacché l'anima che non abbia mai visto la verità non giungerà mai a questa nostra forma. Perché bisogna che l'uomo comprenda ciò che si chiama Idea, passando da una molteplicità di sensazioni ad una unità organizzata dal [c] ragionamento. Questa comprensione è reminiscenza delle verità che una volta l'anima nostra ha veduto, quando trasvolava al seguito d'un dio, e dall'alto piegava gli occhi verso quelle cose che ora chiamiamo esistenti, e levava il capo verso ciò che veramente è. Proprio per questo è giusto che solo il pensiero del filosofo sia alato, perché per quanto gli è possibile sempre è fisso sul ricordo di quegli oggetti, per la cui contemplazione la divinità è divina. Così se un uomo usa giustamente tali ricordi e si inizia di continuo ai perfetti misteri, diviene, egli solo, veramente perfetto; e [d] poiché si allontana dalle faccende umane, e si svolge al divino, è accusato dal volgo di essere fuori di sé, ma il volgo non sa che egli è posseduto dalla divinità. [...]

(Platone, *Opere*, vol. I, Laterza, Bari, 1967, pagg. 752-758)

4/ Il mito della caverna (dalla *Repubblica*)

All'inizio del settimo libro della Repubblica Platone narra il mito della caverna, uno dei piú famosi ed affascinanti. In esso si ritrova – espressa nel linguaggio accessibile del mito – tutta la teoria platonica della conoscenza, ma anche si ribadisce il rapporto tra filosofia e impegno di vita: conoscere il Bene significa anche praticarlo; il filosofo che ha contemplato la Verità del Mondo delle Idee non può chiudersi nella sua torre d'avorio: deve tornare – a rischio della propria vita – fra gli uomini, per liberarli dalle catene della conoscenza illusoria del mondo sensibile. Socrate parla in prima persona; il suo interlocutore è Glaucone.

Tratto da: *Repubblica*, 514 a-517 a

1 [514 a] – In séguito, continuai, paragona la nostra natura, per ciò che riguarda educazione e mancanza di educazione, a un'immagine come questa. Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, sì da dover restare fermi e da [b] poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo. Alta e lontana brilli alle loro spalle la luce d'un fuoco e tra il fuoco e i prigionieri corra rialzata una strada. Lungo questa pensa di vedere costruito un muricciolo, come quegli schermi che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra di essi i burattini. – Vedo, rispose. – Immagina di vedere uomini che portano lungo il muricciolo oggetti [c] di ogni sorta sporgenti dal margine, e statue e altre [515 a] figure di pietra e di legno, in qualunque modo lavorate; e, come è naturale, alcuni portatori parlano, altri tacciono. – Strana immagine è la tua, disse, e strani sono quei prigionieri. – Somigliano a noi, risposi; credi che tali persone possano vedere, anzitutto di sé e dei compagni, altro se non le ombre proiettate dal fuoco sulla parete della caverna che sta loro di fronte? – E come possono, replicò, se sono costretti a tenere immobile il [b] capo per tutta la vita? – E per gli oggetti trasportati non è lo stesso? – Sicuramente. – Se quei prigionieri potessero conversare tra loro, non credi che penserebbero di chiamare oggetti reali le loro visioni? – Per forza. – E se la prigioniera avesse pure un'eco dalla parete di fronte? Ogni volta che uno dei passanti facesse sentire la sua voce, credi che la giudicherebbero diversa da quella dell'ombra che passa? – Io no, per Zeus!, [c] rispose. – Per tali persone insomma, feci io, la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti artificiali. – Per forza, ammise. – Esamina ora, ripresi, come potrebbero sciogliersi dalle catene e guarire dall'incoscienza. Ammetti che capitasse loro naturalmente un caso come questo: che uno fosse sciolto, costretto improvvisamente ad alzarsi, a girare attorno il capo, a camminare e levare lo sguardo alla luce; e che così facendo provasse dolore e il barbaglio lo rendesse incapace di [d] scorgere quegli oggetti di cui prima vedeva le ombre. Che cosa credi che risponderebbe, se gli si dicesse che prima vedeva vacuità prive di senso, ma che ora, essendo piú vicino a ciò che è ed essendo rivolto verso oggetti aventi piú essere, può vedere meglio? e se, mostrandogli anche ciascuno degli oggetti che passano, gli si domandasse e lo si costringesse a rispondere che cosa è? Non credi che rimarrebbe dubbioso e giudicherebbe piú vere le cose che vedeva prima di quelle che gli fossero mostrate adesso? – Certo, rispose.

2 [e] – E se lo si costringesse a guardare la luce stessa, non sentirebbe male agli occhi e non fuggirebbe volgendo verso gli oggetti di cui può sostenere la vista? e non li giudicherebbe realmente più chiari di quelli che gli fossero mostrati? – È così, rispose. – Se poi, continui, lo si trascinasse via di lì a forza, su per l'ascesa scabra ed erta, e non lo si lasciasse prima di averlo tratto alla luce del sole, non ne soffrirebbe e non s'irriterebbe [516 a] di essere trascinato? E, giunto alla luce, essendo i suoi occhi abbagliati, non potrebbe vedere nemmeno una delle cose che ora sono dette vere. – Non potrebbe, certo, rispose, almeno all'improvviso. – Dovrebbe, credo, abituarvisi, se vuole vedere il mondo superiore. E prima osserverà, molto facilmente, le ombre e poi le immagini degli esseri umani e degli altri oggetti nei loro riflessi nell'acqua, e infine gli oggetti stessi; da questi poi, volgendo lo sguardo alla luce delle stelle e della luna, [b] potrà contemplare di notte i corpi celesti e il cielo stesso più facilmente che durante il giorno il sole e la luce del sole. – Come no? – Alla fine, credo, potrà osservare e contemplare quale è veramente il sole, non le sue immagini nelle acque o su altra superficie, ma il sole in se stesso, nella regione che gli è propria. – Per forza, disse. – Dopo di che, parlando del sole, potrebbe già concludere che è esso a produrre le stagioni e gli anni e a governare tutte le cose del mondo visibile, e ad essere [c] causa, in certo modo, di tutto quello che egli e i suoi compagni vedevano. – È chiaro, rispose, che con simili esperienze concluderà così. – E ricordandosi della sua prima dimora e della sapienza che aveva colà e di quei suoi compagni di prigionia, non credi che si sentirebbe felice del mutamento e proverebbe pietà per loro? – Certo. – Quanto agli onori ed elogi che eventualmente si scambiavano allora, e ai primi riservati a chi fosse più acuto nell'osservare gli oggetti che passavano e più [d] rammentasse quanti ne sollevano sfilare prima e poi e insieme, indovinandone perciò il successivo, credi che li ambirebbe e che invidierebbe quelli che tra i prigionieri avessero onori e potenza? o che si troverebbe nella condizione detta da Omero e preferirebbe "altrui per salario servir da contadino, uomo sia pur senza sostanza", e patire di tutto piuttosto che avere quelle opinioni e vivere in quel modo? – così penso anch'io, rispose; [e] accetterebbe di patire di tutto piuttosto che vivere in quel modo. – Rifletti ora anche su quest'altro punto, feci io. Se il nostro uomo ridiscendesse e si rimettesse a sedere sul medesimo sedile, non avrebbe gli occhi pieni di tenebra, venendo all'improvviso dal sole? – Sì, certo, rispose. – E se dovesse discernere nuovamente quelle ombre e contendere con coloro che sono rimasti sempre prigionieri, nel periodo in cui ha la vista offuscata, prima [517 a] che gli occhi tornino allo stato normale? e se questo periodo in cui rifà l'abitudine fosse piuttosto lungo? Non sarebbe egli allora oggetto di riso? e non si direbbe di lui che dalla sua ascesa torna con gli occhi rovinati e che non vale neppure la pena di tentare di andar su? E chi prendesse a sciogliere e a condurre su quei prigionieri, forse che non l'ucciderebbero, se potessero averlo tra le mani e ammazzarlo? – Certamente, rispose. [...]

(Platone, *Opere*, vol. II, Laterza, Bari, 1967, pagg. 339-342)

Tratto da: http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaP/PLATONE_%20IL%20MITO%20DELLA%20CAVERNA%20%28.htm

I contenuti di alcuni dialoghi platonici

Critone – Dialogo del periodo giovanile che racconta dei discorsi che Socrate tiene in carcere con il suo amico e discepolo Critone. Critone propone a Socrate di scappare dal carcere corrompendo le guardie per sottrarsi all'esecuzione della sentenza, ma Socrate lo convince che sarebbe sbagliato farlo attraverso la celebre scena in cui immagina che le Leggi personificate fermino Socrate mentre sta scappando e gli mostrino che sta per fare una cosa sbagliata. Il succo del discorso delle Leggi è che esse vanno rispettate perché hanno consentito a Socrate di vivere in sicurezza nella sua città.

Gorgia e Protagora – Sono due dialoghi giovanili nei quali Platone affronta il tema del relativismo e critica le posizioni di due noti sofisti: Gorgia e Protagora.

Cratilo – Il tema del relativismo viene affrontato prendendo come spunto il problema dei nomi: i nomi che attribuiamo alle cose sono puramente convenzionali, arbitrari, oppure vengono dati con cognizione di causa e rispecchiano la natura delle cose? Le cose cioè possono essere chiamate come si vuole oppure ci sono delle regole che guidano l'attribuzione dei nomi? Platone sostiene che alcuni nomi sono arbitrari, ma altri sono collegati alla natura delle cose e la rispecchiano: l'uomo non è misura di tutto, esiste una natura delle cose (l'idea) e solo chi la conosce – e questi è il saggio che esercita la propria ragione –, può dare ad esse il nome appropriato.

Eutifrone (o sul Santo) –

Fedone – Socrate discute coi suoi discepoli dell'immortalità dell'anima.

Fedro – Il mito della biga alata.

Menone – Sul carattere innato della conoscenza.

La repubblica – L'opera in cui Platone descrive lo Stato ideale. Al centro di questo dialogo è il celebre mito della caverna.

Simposio – Sull'amore.

Timèo (o sulla natura) – Timeo, filosofo pitagorico proveniente dall'Italia (Locri) conversa con Socrate, Crizia (zio di Platone) ed Ermocrate sulla natura dell'universo e sulla sua origine, fino alla creazione dell'uomo. In principio, la materia era informe e caotica. Un Artefice Divino, il Demiurgo, la plasmò prendendo a modello il mondo delle Idee e il caos divenne Cosmo, cioè un "Tutto ordinato". IL caos si trasformò in qualcosa di vivente, dotato di uno scopo. L'universo ebbe un'anima.

PLATONE – esposizione dettagliata del suo pensiero

a) L'impostazione della teoria delle idee nei DIALOGHI GIOVANILI: Eutifrone, Eutidemo, Gorgia, Protagora, Repubblica I, Cratilo, cui va aggiunta l'Apologia di Socrate

a.1) Il punto di partenza di Platone è l'identificazione socratica della conoscenza con il sapere universale e la distinzione tra qualità primarie e secondarie elaborata dai presocratici.

- **La ripresa platonica delle idee di Socrate.** Come si ricorderà, Socrate sosteneva che la vera conoscenza risiede nelle definizioni generali delle cose, cioè nei concetti. Ciò è ben espresso in un passo di Aristotele, che scrive:

“Quanto a Socrate, questi trattò non di questioni riguardanti la natura in generale, bensì di questioni morali, ma intanto cercò in queste l'universale e per primo ebbe consapevolezza che il pensiero s'aggira intorno alle definizioni.”

(Sulla ricerca socratica dei concetti e delle definizioni universali, vedi il brano dell'*Eutifrone* riportato in **Appendice**).

Platone prosegue nella stessa direzione in cui si era avviato Socrate e ritiene che la vera conoscenza (da cui derivano la giustizia e la felicità: infatti, solo chi sa fa il bene e solo chi fa il bene è felice) vada cercata sul piano dell'universale, e cioè dei concetti, delle verità generali, che si colgono con la ragione e che ci portano oltre il relativismo delle opinioni.

- **Contro i sofisti, che riducono la conoscenza alle sole impressioni soggettive o sensazioni, Platone sostiene che la conoscenza ha due componenti: una sensibile e una razionale.**

Ci sono infatti due componenti nella conoscenza: quella sensibile e quella razionale. Se la conoscenza fosse solo sensazione – come sosteneva Protagora – allora una cosa sarebbe solo come *appare a me*; il che sarebbe come dire che l'uomo è la misura di tutte le cose. Per Protagora non si può trovare una verità assoluta: non si può stabilire se la bevanda è davvero dolce o se è amara: per me è amara, e per un altro invece è dolce: o meglio, per chi la sente dolce è dolce, per chi la sente amara è amara: la verità è soggettiva. Non posso negare che sia amara per chi la sente amara solo perché io la sento dolce: non c'è una verità generale: ognuno la vede a proprio modo. Non si possono cogliere le cose come realmente sono, ma solo come appaiono all'uomo, come riesce a percepirle.

In sostanza, se la conoscenza dipendesse dalle sole sensazioni, gli uomini e le comunità avrebbero solo impressioni soggettive sulle cose e sulle azioni, delle quali non conoscerebbero la natura oggettiva. Se uno sentisse amara una cosa, tale essa sarebbe per lui; e se uno sentisse che sta facendo una buona azione, tale essa sarebbe per lui.

Platone rifiuta questa prospettiva e – riprendendo la lezione dei presocratici, e in particolare le riflessioni di Parmenide sulle due vie della conoscenza: quella falsa dell'apparenza e quella vera della ragione – sostiene che esistono due forme di conoscenza: quella sensibile e quella razionale. La prima coglie il mondo in cui siamo immersi, la seconda coglie il mondo della verità, che non vediamo con i sensi, ma che esiste, seppure su un altro piano di realtà rispetto a quello sensibile.

- **La prova che nella conoscenza è presente anche l'elemento razionale sta nel fatto che noi “vediamo” le idee delle cose.** Come si può essere certi dell'esistenza di questo secondo elemento della conoscenza, razionale e differente rispetto al mondo delle apparenze sensibili che sono ciò che immediatamente percepiamo?

Un semplice esempio ci consentirà di capire in che modo se ne può provare l'esistenza: se vedo una sedia e un insieme di assi – fatte dello stesso legno di frassino di cui è fatta la sedia –, dal punto di vista sensibile sto vedendo sempre del legno di frassino, ma sto vedendo anche una *sedia* e delle *assi*, cioè ciascuna delle due forme che forniscono la propria identità (come sedia e come assi) a ciascuno dei due “mucchi” di legno, forme che fanno sì che essi siano due cose differenti.

Secondo Platone, la presenza di una forma dietro gli oggetti sensibili – forma che non si vede ma c'è: cioè che non si percepisce sensibilmente ma solo con “l'occhio della mente” –, è una prova che noi conosciamo non solo le cose sensibili, ma anche le loro essenze, le loro forme, e che queste essenze esistono come le cose sensibili, anche se non le possiamo toccare e non hanno le stesse caratteristiche delle cose sensibili.

Si potrebbe obiettare che in realtà noi percepiamo con la vista anche la forma della sedia: io *vedo con i miei occhi* le quattro gambe della sedia, *vedo* la sua seduta imbottita, *vedo* la spalliera di legno piatta, ecc. Tuttavia non è corretto dire che vediamo questa forma con i soli occhi perché la sedia potrebbe presentare una sola gamba centrale, una seduta non imbottita, una spalliera costituita solo da un tubo di metallo invece che da un'asse piatta, ecc. Inoltre, la sedia potrebbe essere danneggiata e mancare di alcuni elementi (una gamba, ad esempio) che noi *non vediamo*. Il fatto è che comunque noi identifichiamo tutte queste forme mutevoli con l'unico concetto di sedia che abbiamo in testa. Questo concetto è l'*idea* e noi la percepiamo con la mente, non con i sensi.

Quando *vediamo* la sedia, *vediamo* il legno ma *vediamo* (nel senso di intuiamo con la mente, concepiamo, afferriamo) anche l'idea di sedia, cioè la sua essenza, forma o struttura. In greco la parola *idea* ha una radice etimologica che rimanda proprio al concetto di “vedere” (*eideos*) e a quello di “immagine” (*eidosis*): le idee sono ciò che noi vediamo – con la nostra mente, beninteso – quando conosciamo le cose. Esse non sono dei costrutti mentali, ma delle realtà oggettive che la nostra mente percepisce come i nostri sensi percepiscono le sensazioni. Le idee perciò non dipendono dal soggetto ma stanno dalla parte degli oggetti, sono fuori di noi, sono delle realtà extra-mentali.

- **La teoria di Protagora, che riduce la conoscenza alla sola sensazione, non è dunque sostenibile. Con la sua teoria gnoseologica, Platone supera il relativismo dei sofisti.** Non si può sostenere perciò – come faceva Protagora – che la conoscenza si risolve semplicemente nelle sensazioni: se fosse così e se non avessimo l’apporto della ragione che ci fa cogliere le forme (o concetti o idee delle cose), come faremmo a distinguere la sedia dalle assi?

Le sensazioni sono molteplici e variabili, il concetto invece è sempre identico e immutabile: la sedia può essere rotta o integra, illuminata o in penombra, vecchia o nuova, sgangherata o in perfette condizioni, ma ciò che ce la fa identificare come una sedia è il fatto che noi ne possediamo il concetto nella nostra mente.

Quanto poi al fatto che i singoli individui abbiano sensazioni differenti (nessuno prova esattamente le sensazioni che prova un altro: ciascuno vede la sedia dal punto di vista in cui è collocato; un daltonico ne vedrà il colore in modo diverso rispetto a quello in cui la vedrà un non daltonico), questo non toglie che tutti però abbiano la stessa idea di sedia. Infatti la conoscenza razionale, quella delle idee, è identica per tutti. Platone riprende così un’altra idea dei Presocratici: la distinzione tra qualità **primarie** (identiche per tutti, oggettive) e **secondarie** (mutevoli e soggettive).

- **Anche i valori morali sono oggettivi, non dipendono da noi.** Se applichiamo il discorso ai **valori morali** piuttosto che alle sedie, ci accorgiamo che anche in questo caso non è possibile identificare il bene con ciò che a me appare tale: il bene è il concetto di bene che mi fa identificare come buone le singole sensazioni di cose buone che mi appaiono. Senza il concetto, anche in questo caso, non vi è conoscenza. E poiché il concetto è unico e non cambia, anche il concetto di bene sarà unico e non cambierà da individuo a individuo.
- **Gli sviluppi politici della critica platonica al relativismo.** La critica platonica al relativismo sfocia in una ben precisa posizione etica e politica: dato che – secondo Platone – è possibile giungere a un accordo di tutti sui valori, la società potrà essere fondata su questo accordo ed avrà delle precise caratteristiche: nella società ideale, che Platone descrive nel dialogo *La repubblica*, i filosofi, cioè i saggi che sono in grado di cogliere le idee e di guidare i propri simili, occuperanno le posizioni di comando nella società.

Un filosofo del Novecento, **Karl Popper**, ha descritto la società immaginata da Platone come una **società chiusa** (del tipo di quella tribale), fondata sull’idea che esiste una sola verità riconosciuta da tutti, contrapponendola ad una **società aperta** (come quella moderna), che invece è caratterizzata dalla libertà e dalla consapevolezza che esistono necessariamente punti di vista differenti sulle cose e che dunque l’unica possibilità che abbiamo, se vogliamo convivere pacificamente, è di dare a tutti la massima possibilità di esprimere questi punti di vista, facendoli convivere l’uno accanto all’altro, senza annullarli o uniformarli.

Secondo Popper, Platone sarebbe, in sostanza, fautore di **una società fortemente illiberale** (l’opera di Popper, del 1945, s’intitola *La società aperta e i suoi nemici*; il capitolo su Platone porta il titolo *Platone totalitario*). Infatti la società liberale è quella in cui si riconosce che non c’è un’unica verità e che ciascuno ha un proprio punto di vista sul mondo; proprio per questo, lo Stato deve limitarsi a garantire le condizioni affinché ciascuno possa vivere secondo il proprio punto di vista, con l’unica limitazione di non calpestare lo stesso diritto degli altri: la mia libertà finisce dove comincia la tua.

Platone invece non riconosce la possibilità di avere una pluralità di opinioni nella stessa società ed è dunque il primo teorico della società totalitaria. Una società chiusa, fondata su valori immutabili, e non aperta all’incontro e alla coesistenza di posizioni differenti. Il modello di società ideale secondo Platone è infatti un’aristocrazia in cui comandano i migliori, cioè i filosofi, gli unici in grado di cogliere la verità e di guidare tutti gli altri ad acquisirla.

Popper critica duramente chiunque – a cominciare da Platone, che sognava di realizzare in Sicilia lo Stato ideale – immagini che si possa creare una società perfetta, e scrive:

“E’ forse un comportamento arrogante tentare di portare il paradiso sulla terra, giacché in tal modo riusciremo solo a trasformare la terra in un inferno. E, se non vogliamo che ciò accada, dobbiamo abbandonare i nostri sogni di un mondo perfetto.”

- **Una precisazione sui rapporti fra Parmenide e Platone: il “parmenicidio”.** Come abbiamo visto, Platone riprende, contro i sofisti le idee dei presocratici e in particolare di Parmenide. Rispetto a Parmenide bisogna però precisare che Platone non concepisce i rapporti tra i due mondi (quello delle apparenze e quello della verità) in termini di netta separazione e di incompatibilità (si ricordi il principio fondamentale di Parmenide: *l’essere è e non può non essere, il non essere non è e non può in alcun modo essere*).

Come abbiamo visto attraverso l’esempio della sedia, l’idea di sedia è unica ma intrattiene un certo rapporto con tutte le sue apparenze. L’idea dunque non è del tutto estranea alle apparenze ma ha in comune con esse qualcosa, partecipa di esse, somiglia ad esse. E’ questo in sostanza che Platone vuol dire quando sostiene che tra i due mondi, quello sensibile (apparenze) e quello intelligibile (idee), vi è un rapporto di *mimesi* (= somiglianza), *metessi* (= partecipazione) e *coinonia* (= comunanza).

Con questa concezione Platone si scosta da uno dei principi fondamentali della filosofia di Parmenide, che sosteneva l’assoluta impossibilità di mettere in comunicazione il mondo dell’essere (vero) con quello del non essere (apparente): per Platone, essere e non essere in qualche modo comunicano tra loro, hanno dei rapporti, hanno cioè qualcosa in comune. E’ questo il celebre “parmenicidio”, ovvero l’uccisione simbolica di Parmenide attraverso la negazione di una delle sue idee fondamentali.

a.2) Sulla base delle idee di Socrate e dei presocratici, Platone elabora la sua filosofia che consiste in una teoria delle idee.

- Dunque, tirando le fila di quanto abbiamo detto finora, secondo Platone esistono due tipi di conoscenza: una di carattere sensibile l'altra di carattere razionale. La conoscenza sensibile coglie le apparenze, quella razionale coglie le idee. Le idee si colgono solo con la mente.

- Così come esistono due tipi di realtà, così anche l'uomo è fatto di due componenti: una sensibile e una razionale. Alla sensibilità corrisponde il corpo, alla ragione corrisponde l'anima.

Saggio è colui che sa astrarsi dal mondo sensibile e dal corpo per cogliere le idee → influenza su Platone delle dottrine orfico-pitagoriche sulla reincarnazione.

- Le idee sono reali come lo sono le cose sensibili, ma si trovano su un piano di realtà differente rispetto a quella sensibile: esistono cioè realmente, al di fuori della nostra mente, su un altro piano di realtà, che Platone indica con l'immagine dell'*Iperuranio*, un luogo situato "al di là del cielo" (da *iper*, "oltre", e *uranos*, "cielo"), dove appunto risiedono le idee (alcuni studiosi del pensiero platonico interpretano l'Iperuranio come una realtà concreta; altri come una semplice immagine che vuole suggerire la separazione delle idee dal mondo reale).

- Platone si pone un primo problema: nell'Iperuranio esistono idee di tutti gli oggetti sensibili? Secondo Platone per ogni **valore** esiste sicuramente un'idea (bello, buono, ecc.) e anche per ogni **oggetto matematico** (es. il quadrato) esiste un'idea nell'Iperuranio. Accanto a questi due tipi di idee, di cui Platone dà per certa l'esistenza nell'Iperuranio, egli parla a volte anche idee di **oggetti naturali** (es., l'umanità) e di **cose artificiali** (ad es. il letto).

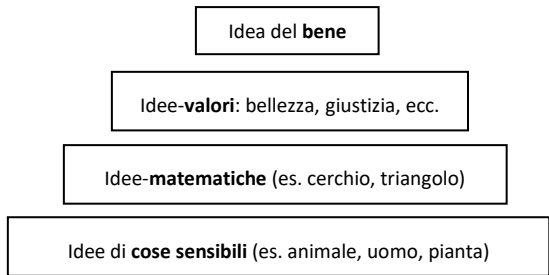
- Altro problema: nell'Iperuranio c'è un'idea per ogni singolo oggetto sensibile o una per ciascuna famiglia di oggetti simili, cioè una per ciascun genere?

Nei dialoghi della vecchiaia Platone tenderà a concepire le idee come il modello, la forma unica e perfetta di qualsiasi gruppo di cose designate con lo stesso nome e che possono essere fatte oggetto di scienza.

Questa concezione viene illustrata in uno dei più celebri miti platonici, quello del **Demiurgo**, figura di tipo divino che come un vasaio plasma nella materia gli oggetti del mondo sensibile guardando come modello alle idee che sono nell'Iperuranio. Egli non è propriamente un Dio, nel senso che non crea il mondo, ma si limita a plasmarne le forme nella materia, materia e forme che esistono già.

- Platone sostiene anche che nell'Iperuranio le idee non sono distribuite confusamente, ma ordinate **gerarchicamente**, come in una piramide, con a capo le idee più generali, comuni a tutte le altre, come l'idea di Essere o l'idea del Bene, idea suprema dalla quale tutte le idee ricevono luce, "come l'universo dal sole". Le idee sono inoltre organizzate tra loro gerarchicamente secondo generi e specie: viene prima gerarchicamente l'idea di genere (animale), che è più ampia, rispetto a quella di specie (es., felino), che è più ristretta.

-
-
-
-
-
-
-
-



b.1) I grandi temi del periodo maturo: l'immortalità dell'anima, la reminiscenza, l'eros, l'educazione, la giustizia e la politica

- **I dialoghi della maturità come approfondimento della teoria delle idee.** I dialoghi della maturità sono quelli in cui Platone elabora le dottrine più tipiche del proprio pensiero (immortalità dell'anima, conoscenza come reminiscenza, teoria dell'amore, teoria politica) e si mostra più autonomo rispetto a Socrate, del quale Platone subiva maggiormente l'influenza nei dialoghi giovanili.
- **Un primo problema da risolvere: se le idee sono di carattere intelligibile, esse non possono giungere all'uomo dall'esperienza sensibile; da dove giungono allora? La soluzione sta nell'innatismo: la teoria della reincarnazione e della conoscenza come reminiscenza.** L'anima umana – sostiene Platone facendo riferimento alla teoria della reincarnazione ciclica dell'anima, già sostenuta dagli orfici e dai pitagorici – ha potuto vedere le idee nell'iperuranio *"perché è nata più volte alla vita e ha visto le cose del mondo e quelle dell'oltretomba e tutte le cose, non vi è perciò nulla che non abbia appreso"*. Quando s'incarna nel corpo, l'anima – appesantita dalla materia e dai sensi – dimentica ciò che ha visto, ma se viene opportunamente aiutata e stimolata può ricordare nuovamente le idee. La conoscenza non è dunque che una forma di ricordo (è questa la celebre teoria della reminiscenza).
- **La prova del carattere innato della conoscenza intellettuale nel dialogo Menone.** Platone fornisce la prova che conoscere equivale a ricordare con una specie di esperimento che viene condotto da Socrate nel dialogo Menone. Menone è l'interlocutore di Socrate in questo dialogo, nel quale si discute a proposito della virtù. Per dimostrare che in realtà la conoscenza non consiste nell'acquisire qualcosa di nuovo ma nel ricordare qualcosa che già si sa, Socrate chiama uno schiavo di Menone, digiuno di nozioni geometriche, e mostra che, guidandolo opportunamente con una serie di domande, egli può risolvere un problema relativo a un quadrato, soluzione che – in sostanza – implica la conoscenza del teorema di Pitagora.

Socrate porta lo schiavo a trarre via via delle conclusioni sulla figura geometrica, come se egli le conoscesse da sempre e come se Socrate fosse solo lo strumento per estrarle dalla sua anima (cap. XVI del dialogo). Egli perciò fa osservare a Menone: "Tu vedi Menone che io a costui non insegno nulla, ma gli domando tutto?" Lo schiavo infatti risponde alle domande di Socrate e si comporta non come qualcuno che stia imparando qualcosa di nuovo, ma come qualcuno che stia ricordando cose che già sa. Infatti – continua Socrate – "l'un ricordo gli scoppia dall'altro, come avviene a chi ricorda."

La conclusione è che lo schiavo conosce già la geometria (in questo caso il teorema di Pitagora), anche se non ne è consapevole: è come se egli la conoscesse da sempre e semplicemente non la ricordasse. Le domande di Socrate servono solo a riattivare delle nozioni che egli già possiede. E bisogna escluderlo a maggior ragione se teniamo conto del fatto che va scartata l'ipotesi che queste nozioni vengano create dalla mente dello schiavo attraverso l'abile conduzione di Socrate: i concetti matematici infatti non vengono creati dal soggetto (si ricordi la distinzione tra oggetti creati dal soggetto, es. Paperino, e oggetti ideali cioè scoperti, trovati dal soggetto, es. il teorema di Pitagora), ma hanno una realtà oggettiva che non è riconducibile al soggetto: se dunque il soggetto li possiede non possono che trovarsi già nella sua anima.

Per capire questo punto si può fare riferimento anche ad un altro esempio, che non viene fatto da Platone, ma che comunque è adeguato al suo pensiero.

Si pensi alla dimostrazione che in un triangolo la somma di due lati qualsiasi è necessariamente superiore al terzo. La dimostrazione può essere ottenuta mediante un semplice ragionamento: immaginiamo di dividere un lato qualsiasi in due segmenti e di ruotare ciascuno di essi verso l'alto, in modo da ottenere un triangolo che abbia come base il segmento di partenza, e come lati i due segmenti che abbiamo ottenuto per divisione dal terzo.



Ebbene, ci accorgiamo subito che questo non è possibile, perché i due segmenti non potranno mai incontrarsi, e che dunque la somma dei due lati deve per forza essere maggiore rispetto al terzo.

Per arrivare a questa conclusione, che vale per tutti i triangoli, *non abbiamo bisogno di fare ricorso all'esperienza, misurando tutti i triangoli possibili, ma basta il solo ragionamento.* Secondo Platone questa è la dimostrazione che le verità della ragione non ci provengono dall'esperienza, ma dalla nostra stessa anima, e dunque sono innate. Perciò, chiunque abbia un'anima potrà arrivare a coglierle, anche uno schiavo digiuno di matematica. La conclusione è che le verità razionali sonnecchiano nel nostro animo, come se le avessimo dimenticate, ma basta uno stimolo (le domande di Socrate, nel caso dello schiavo di Menone) a farle riaffiorare. Conoscere queste verità equivale quindi a ricordare delle cose che non apprendiamo *ex novo* ma che sappiamo da sempre.

- **Come spiegare l'uso del mito nei dialoghi platonici?** Come abbiamo visto, Platone sostiene che le idee non ci provengono dall'esperienza ma dalla nostra stessa anima, in cui sono innate. Per farlo egli riprende la dottrina orfico-pitagorica della reincarnazione e la illustra con una serie di miti. L'uso del mito non è raro, ma costante nella sua filosofia. Bisogna perciò soffermarsi sul perché questo avvenga. Perché cioè un filosofo, cultore del logos e del ragionamento, si serva di racconti e leggende per illustrare il proprio pensiero.

I miti vengono usati da Platone, in almeno tre modi differenti:

- 1) per illustrare teorie già espresse sotto forma di concetti, che attraverso il racconto mitico diventano più chiari (si veda ad es. il mito della caverna). In questo caso il mito ha solo una funzione accessoria ed esplicativa e non sostituisce i concetti ma semplicemente li chiarisce e li comunica meglio;
- 2) per trattare temi, come il destino dell'anima dopo la morte, dei quali non si può avere alcuna forma di conoscenza; es. il mito delle anime che dopo la morte vengono giudicate in base al modo in cui hanno vissuto (mito di Er, nella Repubblica).

per esprimere delle ipotesi verosimili su argomenti su cui si può avere solo una forma di conoscenza imperfetta, non molto rigorosa, come accade per le teorie cosmologiche illustrate nel dialogo Timeo ; in questo caso, poiché del mondo sensibile non si può avere scienza perfetta, in quanto mutevole, Platone sceglie di parlarne attraverso una forma mitica e narrativa, che è una via di mezzo tra la piena sapienza e l'ignoranza.

Nel Timeo s'immagina perciò che l'universo sia stato plasmato (ma non creato) dal Demiurgo o artefice, mitica e divina figura che plasma gli oggetti dell'universo e li ordina razionalmente avendo come modello il mondo delle idee. Il mondo è perciò fatto come un grande organismo fornito di un'anima, che fa sì che l'insieme dei suoi fenomeni abbia un fine; il corpo dell'universo è formato dai quattro elementi di cui parla Democrito; nel mondo sono state poste quattro differenti specie viventi (divina, alata, acquatica, terrestre); l'esistenza di animali differenti dall'uomo si spiega col fatto che essi sono degli uomini reincarnati in forme inferiori perché vissuti nell'ingiustizia, ecc.

- 3) per trattare argomenti a proposito dei quali non si può avere alcuna forma di conoscenza razionale, come succede per i miti sull'aldilà. In quest'ultimo caso, il mito, il racconto, l'invenzione allegorica, sono una strada, possibile e affascinante, che si può percorrere quando si parla di tematiche, come l'aldilà e il destino dell'anima, che l'uomo necessariamente non può conoscere con certezza. Tuttavia – sostiene Platone – è necessario immaginare qualcosa a proposito di questi temi e questo ci è consentito dal mito. Perciò egli scrive nel Gorgia:

"Certamente, sostenere che le cose siano veramente così come io le ho esposte, non si conviene ad un uomo che abbia buon senso; ma sostenere che o questo o qualcosa simile a questo debba accadere delle nostre anime e delle loro dimore, dal momento che è risultato che l'anima è immortale: ebbene, questo mi pare che si convenga e che metta conto di arrischiarsi a crederlo, perché il rischio è bello! E bisogna che, con queste credenze, noi facciamo l'incantesimo a noi medesimi: ed è per questo che io da un pezzo protraggo il mio mito." (Platone, [Gorgia o Fedone?], 114 d)

- **Ecco i principali miti narrati da Platone, che riprendono le credenze tradizionali sull'aldilà fondendole con la teoria della metempsirosi di origine orfico-pitagorica.** Nei miti usati da Platone in riferimento alla concezione dell'anima e dell'aldilà, la rappresentazione tradizionale dell'Ade che era diffusa nel mondo antico (l'Ade era il luogo in cui le anime giungevano dopo la morte e vi ricevevano un premio o una punizione in base ai meriti acquisiti in vita) si fonde con la teoria della metempsirosi (incarnazione ciclica delle anime) che Platone ebbe in eredità dalla filosofia orfico-pitagorica, che va considerata una delle componenti fondamentali del suo pensiero assieme al socratismo.

Ecco come Platone rielabora le credenze tradizionali, per piegarle ad esprimere le idee fondamentali della sua filosofia:

- a) **Il mito della biga alata ci spiega la differenza tra i vari individui sulla terra.** Il mito della **biga alata** narrato nel dialogo *Fedro* racconta che originariamente l'anima si trova presso gli Dèi e vive una vita divina al loro seguito, vagando nei cieli per innalzarsi ad un livello superiore, l'Iperuranio, ovvero il mondo della verità. L'anima è come un cocchio guidato da un auriga (la ragione) e tirato da due cavalli. I cavalli possono essere bianchi (rappresentano le passioni buone) o neri (le passioni cattive). Gli Dèi hanno solo cavalli bianchi, mentre gli uomini hanno un cavallo bianco e uno nero. Ciò significa che le anime degli uomini sono mosse da passioni opposte e che solo l'abilità dell'auriga nel governarle riesce a portare il carro verso l'alto.

Proprio per la difficoltà dell'auriga di tenere a bada i cavalli, non tutte le anime riescono però a raggiungere l'Iperuranio e a vedere bene le idee (le ali si spezzano e i cavalli precipitano verso il basso). Le anime che ci riescono rimangono con gli Dèi, quelle che riescono a vederle solo in parte o non vi riescono affatto, si incarnano nei corpi mortali e il ricordo di quello che hanno visto determina come vivranno sulla terra: la loro vita sarà moralmente più o meno perfetta a seconda che più o meno abbiano veduto prima di incarnarsi (ci sarà il filosofo, il politico, il tiranno, ecc.).

- b) **I miti sull'amore ci spiegano come l'anima, che incarnandosi ha dimenticato le idee, possa essere spinta a riappropriarsene.** L'incarnazione dell'anima nel corpo, però, offusca il ricordo di quanto è stato visto – in gradi differenti da ciascuna anima – nell'aldilà. Come fanno perciò gli uomini a ricordarsene? Ci sono due strumenti: la filosofia e la bellezza. Infatti, l'uomo può risvegliare in sé il ricordo delle idee sia conducendo una vita filosofica sia contemplando la bellezza. Questa seconda via è aperta a tutti, non solo ai filosofi. La bellezza infatti è l'unica delle idee che si può cogliere non solo con l'occhio della mente, cioè come concetto, ma anche con gli occhi veri e propri, cioè con la vista. La giustizia ad esempio si coglie solo con la mente (es. un'azione giusta; un uomo giusto; una sentenza giusta, ecc.); la bellezza si coglie anch'essa con la mente (es. la bellezza di un discorso), ma anche con la vista (es. la bellezza di un corpo). Il carattere speciale dell'idea di bellezza ne fa il tramite che permette a tutti di "vedere" l'idea e di innalzarsi dal mondo sensibile a quello dell'iperuranio. Grazie alla contemplazione della bellezza, le ali spezzate si ricreano e il cavallo può tornare a volare.

Tutta una serie di miti, narrati nel *Simposio*, ci spiega che è la bellezza a risvegliare nelle anime degli uomini il ricordo delle idee e la volontà di conoscerle. Ciò comporta che gli uomini, pur nella vita mortale, possano perfezionarsi e acquisire conoscenza del mondo ideale di cui sentono nostalgia: i miti narrati nel *Simposio* mettono in luce la natura intermedia

dell'amore, il suo trovarsi a cavallo di due mondi differenti (ad esempio, il mito di **Eros**, dio che nasce da Abbondanza e Privazione, privazione di qualcosa che non si ha e di cui appunto si sente la mancanza).

Platone sostiene, in conclusione, che l'amore per la bellezza è un potente impulso ad innalzare l'anima verso qualcosa di più grande, risvegliando in noi il desiderio delle idee: se si procede correttamente, infatti, si passa gradatamente dall'amore per le bellezze terrene fino all'amore che ci spinge a contemplare il bello in sé (vd. dialettica)³³. La bellezza però può nascondere anche delle insidie: proprio perché possiamo contemplarla nel sensibile, essa può farci arrestare semplicemente al sensibile senza operare quel processo di innalzamento dialettico dell'anima che è fondamentale per raggiungere l'iperuranio.

- c) **Un altro mito, quello di Er, ci mostra come il compito di ciascuno sia il perfezionamento spirituale.** Il perfezionamento morale e spirituale degli uomini durante la vita terrena (che ricorda la concezione pitagorica della filosofia come esercizio di purificazione spirituale) determina il destino dell'anima quando, dopo la morte, va nell'al di là e viene chiamata dagli Dèi a reincarnarsi secondo il maggiore o minore grado di perfezione conseguito nella vita terrena.

Questa concezione viene illustrata con un altro mito, narrato nella *Repubblica*, quello del **guerriero Er** (un guerriero morto e risuscitato e proprio per questo tornato a raccontare sulla terra ciò che succede nell'aldilà). Il mito chiarisce che le cicliche reincarnazioni cui vengono sottoposte le anime degli uomini sono sì stabilite dagli Dèi, ma che questi ultimi non scelgono il destino delle anime, che scelgono autonomamente quale vita dovranno condurre nel prossimo ciclo. Ed esse scelgono nell'aldilà i "paradigmi delle proprie esistenze" in base al grado di saggezza che hanno acquisito nella vita terrena.

• **In relazione a questi miti, Platone espone anche delle prove dell'immortalità dell'anima:**

- 1) In natura *ogni contrario si genera dal suo contrario*, ogni processo generativo si completa col processo generativo **contrario** (ad es. il dormire genera lo svegliarsi, lo svegliarsi il dormire; il caldo diventa freddo e viceversa): perciò anche l'anima (principio vitale dei corpi) torna a vivere;
- 2) L'analisi della conoscenza ci mostra che essa è riconducibile a due elementi: quello sensibile e quello razionale; quest'ultimo non è riconducibile alla vita dei sensi e del corpo, ma ha origine dalla nostra stessa anima (cfr. teoria della **reminiscenza**); dobbiamo perciò ammettere che la vita dell'anima non è riconducibile a quella del corpo e gli preesiste;
- 3) le idee sono perfette ed eterne; l'anima si mostra capace di cogliere le idee e perciò deve essere **simile** ad esse.

b.2) La sintesi delle idee del Platone maturo nella *Repubblica*

Nella *Repubblica* Platone sintetizza tutte le tematiche affrontate precedentemente, elaborando una nuova concezione dello Stato in cui possa trovare compimento l'ideale della conoscenza universale e necessaria.

Questa nuova concezione viene esposta delineando i caratteri dello stato ideale. La Repubblica perciò viene definita un'opera **utopica** perché descrive una società che non c'è e che presenta le caratteristiche di un modello ideale cui si aspira e cui si vorrebbe che assomigliassero gli Stati che concretamente si realizzano nella Storia. Lo Stato utopico delineato da Platone ha dunque queste caratteristiche:

- Anzitutto, Platone fa osservare che lo Stato si forma "**perché ciascuno di noi non basta a se stesso ed ha molti bisogni che può soddisfare solo con l'aiuto degli altri**". Ciò determina il progresso della ricchezza e del lusso, che fanno nascere il desiderio di un'espansione territoriale e quindi la guerra: lo Stato perciò deve essere provvisto di un esercito e di custodi.
- I custodi vengono educati con ginnastica e musica (dalla loro educazione vengono **escluse le arti imitative**, che sono "copie di copie"); essi hanno in comune i beni e le donne, mentre i figli vengono loro sottratti e allevati dallo Stato. Tutto ciò serve a evitare che avendo beni e famiglie proprie pensino di più a sé che al bene dello Stato.
- I migliori tra i custodi vengono scelti per governare lo Stato: essi sono i filosofi che fungono da reggitori dello Stato.
- Nello Stato è infine presente, accanto a quella dei custodi e dei reggitori, la classe sociale dei lavoratori che provvede a soddisfare i bisogni della collettività.
- secondo Platone **lo Stato è in grande ciò che l'individuo è in piccolo**. C'è infatti una corrispondenza tra il modo in cui è fatto e si comporta l'individuo ed il modo in cui è fatto e funziona lo Stato:

³³ Platone sottolinea come la bellezza sia **l'unica idea** (tra quelle più elevate, ovvero le idee-valori) **che si possa vedere con i sensi** oltre che con la mente: la giustizia, ad es., si coglie solo con la mente, mentre il bello si coglie anche direttamente con i sensi nei singoli oggetti belli, che presentano la bellezza come un loro tratto sensibile. Si veda in proposito il paragrafo XXXI del *Fedro*: "*riguardo alla bellezza, essa, come abbiam detto, risplendeva trovandosi tra gli enti di lassù, e noi, venuti qui, l'abbiam colta mediante l'atto più luminosamente risplendente della più luminosa fra le specie delle nostre sensazioni. La visione è infatti, delle sensazioni, quella che con maggiore penetrazione ci raggiunge attraverso il corpo*".

Proprio la possibilità di cogliere sensibilmente la bellezza rappresenta per noi un'occasione, un appiglio, per innalzarsi al sovrasensibile, come mostra l'esempio esposto nel *Simposio* (il brano è riportato in *Appendice*): dall'avvertimento del bello in un solo corpo si passa a notare la bellezza che è comune a tutti i corpi e poi da questa a quella che sta fuori dai corpi e si trova nelle anime e nelle istituzioni, fino a cogliere l'idea di bellezza in senso generale. Il procedimento illustrato con questo esempio nel *Simposio* costituisce – secondo Platone – una delle attività fondamentali della filosofia, cioè la *dialettica*, che è capace di ricondurre i singoli aspetti del mondo reale alla loro radice ideale. Chi è il filosofo? E' colui che sa praticare la dialettica, ovvero che sa innalzarsi dal sensibile al sovrasensibile e contemplare le idee. Il filosofo, da questo punto di vista, è il supremo amante. Da sottolineare, però, l'insidia che si cela nella bellezza: infatti l'appiglio sensibile – l'oggetto bello – che dà inizio al processo di innalzamento dell'anima al sovrasensibile è utile proprio perché sensibile, cioè colto direttamente con gli occhi e perciò alla portata di tutti; ma per questa stessa ragione può diventare un inganno e una lusinga: i sensi infatti possono distrarci dal nostro compito dialettico e indurci ad arrestarci solo alla fruizione dell'oggetto bello, senza farlo diventare il primo passo per innalzarsi al sovrasensibile.

a) anzitutto, la divisione in classi dei cittadini rispecchia la divisione degli individui in tre tipi, in base al tipo di anima che possiedono: gli individui infatti possono essere distinti in tre tipi, in base alla prevalenza di una delle tre componenti dell'anima, che sono presenti in ciascun individuo, sulle altre due. L'anima ha una componente razionale, una emotiva (o irascibile) e un'altra desiderativa (o concupiscibile), come emerge in questo brano della *Repubblica*:

“noi impariamo con una parte dell'anima che è in noi, proviamo le emozioni con un'altra parte, e proviamo gli appetiti con una terza parte, sia quelli relativi al nutrimento sia quelli relativi alla procreazione sia quelli con questi imparentati.”

Ci sono così individui d'oro (quelli in cui prevale la componente **razionale**), d'argento (componente **irascibile**), di bronzo (componente **concupiscibile**). A ciascun tipo di anima corrisponde una determinata virtù o qualità: gli individui razionali possono eccellere nella sapienza; quelli irascibili nel coraggio; quelli concupiscibili, nella temperanza.

- le tre classi dello Stato, corrispondenti alle tre parti dell'anima individuale, sono le seguenti:
 1. filosofi: parte **razionale** (= capacità di imparare, cui corrisponde la virtù della **sapienza**)
 2. custodi: parte **irascibile** (= capacità di provare impeti d'animo, cui corrisponde la virtù del **coraggio**)
 3. lavoratori: parte **concupiscibile** (= capacità di bramare i piaceri e i godimenti corporei, cui corrisponde la virtù della **temperanza**)
- le tre classi **non sono delle caste** perché se un individuo d'oro nasce tra quelli di bronzo, può cambiare classe

b) in secondo luogo, così come è giusto l'individuo se la parte razionale, alleata a quella irascibile, governa su quella concupiscibile, allo stesso modo lo Stato è buono e giusto se ciascuno svolge il proprio compito, cioè se ciascuna classe fa il proprio dovere, obbedendo ai filosofi.

- Platone analizza infine le forme dello Stato che storicamente si sono realizzate (passa dunque dall'analisi dello Stato ideale agli Stati che concretamente si sono realizzati nella Storia dell'uomo), le classifica in tre tipi e mostra le loro forme di degenerazione:
 - **monarchia**: governo di uno solo; può degenerare in **tirannide** (“dà lo Stato in mano alla follia”)
 - **aristocrazia**: governo dei migliori; può degenerare in **oligarchia** (governo dei ricchi) e **timocrazia** (stato incentrato sul culto dell'onore, in cui prevalgono i guerrieri)
 - **democrazia**: governo di tutto il popolo; può degenerare in **demagogia** (ognuno fa quello che vuole)

Tipo di anima	Virtù corrispondente	Tipo di uomo	Classe sociale occupata nello stato ideale	
Razionale	Razionalità	Oro	Governanti-filosofi	
Irascibile o passionale	Coraggio	Argento	Guardiani	<ul style="list-style-type: none"> - comunanza beni e donne (comunismo platonico); non possono avere famiglia - educati solo con ginnastica e musica, senza le arti imitative (false e ingannevoli: “copie di copie”)
Concupiscibile o desiderativa	Temperanza	Bronzo	Lavoratori	

Lo Stato è in grande ciò che l'individuo è in piccolo.

Così come l'individuo è equilibrato se la parte razionale alleata a quella irascibile governa su quella concupiscibile, allo stesso modo lo Stato è buono e giusto se le classi corrispondenti rispettano lo stesso ordine ed i filosofi governano.

Nella seguente tabella vengono riassunte le forme politiche platoniche mettendole anche a confronto con quelle, simili, che elaborerà successivamente il suo allievo Aristotele:

Platone		Aristotele	
Forma di costituzione	Forma degenerativa	Forma di costituzione	Forma degenerativa
		Perfetta quando il potere è esercitato "per la comune utilità"	Si ha degenerazione quando il potere viene gestito "per privato interesse"
Monarchia Governo di uno solo	Tirannide "dà lo stato in mano alla follia"	Monarchia Governo di uno solo	Tirannide
Aristocrazia Governo dei migliori (i filosofi)	1) Oligarchia Governano i ricchi 2) Timocrazia Stato incentrato sul culto dell'onore (in greco, "timè"); governano i guerrieri	Aristocrazia Governano pochi privilegiati	Oligarchia
Democrazia Governo di molti	Demagogia Ognuno fa quello che vuole	Politia Governa la maggioranza dei cittadini	Democrazia
La forma migliore di costituzione è quella aristocratica, in cui governano i filosofi.		La forma migliore di costituzione è un temperamento di aristocrazia e politia, ovvero un equilibrio tra la classe dei ricchi e quella dei poveri, cioè il governo della classe media.	

La forma ideale dello Stato, secondo Platone, è quella aristocratica, in cui governano i filosofi.

- nello Stato ideale, i reggitori sono uomini giusti, capaci di governare con "virtù e scienza" al di sopra della legge: **non occorrono dunque leggi che regolino la vita dello Stato**; ma il Platone più maturo (nei dialoghi *Il politico* e *Le leggi*) correggerà questa concezione sottolineando che nello Stato reale, poiché è difficile trovare dei reggitori di questo tipo occorre elaborare leggi e **costituzioni scritte**.
- nello Stato giusto i filosofi sono gli unici adatti al comando perché sono gli unici saggi, cioè in grado di cogliere le idee; a ciò si collega la teoria della conoscenza elaborata da Platone, simboleggiata da una linea (è la cosiddetta **teoria della linea**) che viene divisa successivamente in quattro parti, cui corrispondono quattro differenti gradi di conoscenza. La suddivisione della linea si basa sul principio gnoseologico che *"solo ciò che perfettamente è, è perfettamente conoscibile; ciò che in nessun modo è, in nessun modo è conoscibile"*. Scartando dunque il mondo del non essere, di cui non si può avere conoscenza, una prima suddivisione della linea distingue tra la conoscenza razionale, cui corrisponde il sapere vero o scienza, e quella sensibile, cui corrisponde l'opinione; il mondo della conoscenza razionale e quello dell'opinione, possono essere suddivisi a loro volta ciascuno in due parti:
 - DIVENIRE (= mondo intermedio tra ESSERE e NON ESSERE), opinione
 1. **immaginazione** (conoscenza superficiale delle cose sensibili),
 2. **credenza** (conoscenza delle cose sensibili);
 - ESSERE, scienza
 3. **riflessione** (conoscenza matematica);
 4. **intelletto** (conoscenza filosofica, dialettica)
 - NON ESSERE, ignoranza

Quanto ai due gradi superiori di conoscenza, essi sono tali perché sono gli unici in grado di innalzarsi gradualmente dal sensibile all'intelligibile: la matematica prepara alla filosofia perché si stacca dal sensibile e studia numeri, linee, unità, ecc. non già come oggetti sensibili ma di per se stessi; la filosofia, superiore alla matematica, è la forma più elevata di conoscenza perché prescinde dalle sensazioni e si serve solo del ragionamento. Platone la identifica con la dialettica (vd. anche più avanti, i dialoghi dell'ultimo periodo), ovvero con la capacità di ripercorrere i rapporti gerarchici tra le idee in senso ascendente (dialettica come "riconduzione", ovvero dal particolare al generale) o discendente (dialettica come "divisione": dal generale al particolare), cogliendo la totalità dei rapporti tra di esse. Scrive infatti Platone nella *Repubblica*: *"chi è capace di cogliere le cose nel loro insieme è dialettico"* (*Repubblica* VII 537).

La tabella sottostante illustra la gnoseologia platonica mediante la **teoria della linea**. Nella tabella sono indicate anche le corrispondenze tra la teoria della linea e il mito della caverna (vd. punto seguente).

- Nel **mito della caverna** (che si trova nel VII libro della *Repubblica*) si riassumono tutte le tematiche affrontate da Platone nei dialoghi della maturità.

E' un mito che viene narrato da Platone per comprendere la condizione umana e l'importanza che per essa ha l'educazione (e la politica), che nello Stato ideale è affidata ai custodi. Platone immagina degli uomini incatenati nel fondo di una caverna sotterranea, le spalle rivolte all'entrata, legati fin da piccoli con delle catene che impediscono loro di volgere il capo, costretti quindi a non vedere se non le ombre degli oggetti che altri portano passando innanzi all'apertura della caverna, proiettate da una gran luce di fuoco. Costoro ritengono tali ombre cose reali, e anche se uno di loro fosse liberato dai ceppi e riuscisse a rivolgersi alla luce, resterebbe abbagliato da questa, tanto che, pur avendo il dubbio che ciò ha visto fino ad allora non siano i veri oggetti, preferirebbe tornare allo stato precedente. Sino a che, tratto a viva forza dal fondo della caverna e portato all'esterno, resterebbe accecato e non riuscirebbe a vedere le cose che stanno fuori. Ma a poco a poco – abituando gradualmente gli occhi alla luce, evitando di guardare direttamente le cose e osservandole indirettamente attraverso le loro ombre o i loro riflessi nell'acqua –, si convincerebbe della primitiva illusione e, divenuto capace di vedere le cose illuminate e il sole stesso, ne sarebbe beato e sentirebbe il bisogno di andare a liberare i propri compagni. Questi però, abituati da sempre all'oscurità, troverebbero difficoltà a lasciarsi convincere e forse sarebbero disposti a uccidere chiunque tentasse di liberarli dalle tenebre.

Il significato del mito, ricco di numerosi rimandi (nell'uomo che potrebbe essere ucciso si può vedere, ad esempio, un'allusione a Socrate), è sostanzialmente il seguente. Come gli uomini legati al fondo della caverna, così siamo noi: incatenati nel mondo sensibile dagli interessi terreni, scambiamo per realtà ciò che è mera apparenza e illusione, ombre, riflessi e cose naturali, e solo con faticoso processo siamo tratti dall'istruzione scientifica fuori del nostro errore, alla contemplazione delle idee, unica assoluta realtà. L'educazione dei reggitori dello Stato ideale dovrà appunto operare tale conversione di tutta l'anima dalla fallace apparenza sensibile al puro intelligibile, al bene, opportunamente indirizzando la divina virtù dell'intendere mediante una successione ordinata di scienze propedeutiche, l'aritmetica, la geometria, la stereometria (geometria solida), l'astronomia, l'armonia, le quali, colte nelle loro connessioni, condurranno la mente a staccarsi sempre più dal sensibile e la volgeranno alla contemplazione suprema, la dialettica. In questa i sapienti conseguiranno la felicità, tanto che il doverla lasciare, a turno, per dedicarsi ai doveri dello Stato, dovrà essere loro imposto come un sacrificio necessario. Ecco così compiuto il disegno dello Stato aristocratico, educatore dei propri cittadini, arduo ma tuttavia non impossibile ad attuarsi.

La conoscenza è proporzionale all'essere:				
"solo ciò che perfettamente è, è perfettamente conoscibile; ciò che in nessun modo è, in nessun modo è conoscibile"				
NON ESSERE	DIVENIRE Mondo intermedio tra l'essere e il non essere		ESSERE	
IGNORANZA	CONOSCENZA SENSIBILE (<i>doxa</i>)		CONOSCENZA RAZIONALE (<i>epistème</i>)	
	Immaginazione (<i>eikasia</i>)	Credenza (<i>pistis</i>)	Riflessione (<i>diànoia</i>)	Intelletto (<i>nòesis</i>)
	Conoscenza superficiale delle cose sensibili	Conoscenza delle cose sensibili	Conoscenza matematica La matematica è un grado elevato della conoscenza che prepara alla filosofia perché si stacca dal sensibile e studia l'unità e i numeri non già collegati con oggetti sensibili ma per se stessi.	Conoscenza filosofica o dialettica La filosofia è la forma più elevata di conoscenza perché prescinde dalle sensazioni e si serve solo del ragionamento. Si rivolge alle idee e ne coglie tutte le relazioni: " <i>chi è capace di cogliere le cose nel loro insieme è dialettico</i> " (<i>Repubblica</i> VII 537).
	Ambiente interno alla caverna		Ambiente esterno alla caverna	
	(vd. mito della caverna: conoscenza delle immagini proiettate sul fondo della caverna)	(vd. mito della caverna: conoscenza degli oggetti che proiettano le immagini)	(vd. mito della caverna: conoscenza delle cose che stanno fuori dalla caverna, che non vengono colte direttamente ma attraverso le loro immagini riflesse nell'acqua)	(vd. mito della caverna: conoscenza delle cose che stanno fuori della caverna, ovvero le idee , che vengono colte direttamente)

Platone ha raggiunto nei dialoghi precedenti alcuni punti cardine della sua visione del mondo: la distinzione tra mondo sensibile e idee; la concezione della conoscenza e della dialettica. Nei dialoghi della vecchiaia approfondisce alcuni problemi relativi alla dottrina delle idee e svolge autocritica rispetto alle proprie concezioni.

c.1) I dialoghi dialettici (Parmenide, Sofista, Filebo)

1) La teoria delle idee è difficoltosa ma va mantenuta perché consente di superare il relativismo

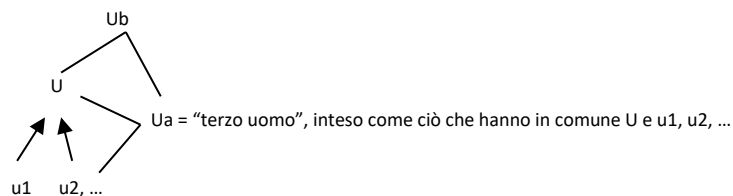
- **La difficoltà della teoria delle idee.** Nel *Parmenide* illustra le difficoltà della dottrina delle idee, intese come mondo separato dal mondo sensibile:

1. Esistono idee di cose molto vili?
2. Come fa un'unica idea-modello a partecipare di molti oggetti? Non sarà anch'essa molteplice?
3. Problematicità dell'Idea di somiglianza.

Tale problematicità viene di solito illustrata con il cosiddetto **argomento del "terzo uomo"**, nome che Aristotele diede alla difficoltà che sorge nella dottrina platonica se si considerano le idee come separate dalla realtà sensibile. L'argomento però era già stato individuato dallo stesso Platone, che lo espose nel *Parmenide*. Vediamo in cosa consiste.

Per Platone le idee sono reali, perciò l'idea di uomo, ad es., è essa stessa un uomo. Ebbene, se l'idea dell'uomo è essa stessa un uomo, anzi è l'uomo per eccellenza (il modello di uomo), come possiamo pensare che gli uomini sensibili siano sue copie? Perché sia così, occorre infatti che fra i vari uomini sensibili u_1, u_2, \dots un e l'idea di uomo U ci sia un terzo elemento in comune: U_a . Questo elemento è, appunto, quello che Aristotele chiama "il terzo uomo", che è *ciò che gli uomini sensibili e l'uomo ideale hanno in comune*.

Ma come si può dire che U_a ha qualcosa in comune con u_1, u_2, \dots un e U ? Solo indicando un elemento U_b che è in comune con i precedenti. E si può andare avanti così, producendo un regresso all'infinito.



In sostanza, se occorre contare un'idea ovunque si trovi un elemento comune a due o più cose, allora si va avanti all'infinito.

4. Quali rapporti vi sono tra le idee e le cose sensibili che sono copie delle idee? I rapporti tra padrone e schiavo nel mondo concreto sono anche rapporti tra le due idee sul piano metafisico, ovvero tra l'idea di schiavo e l'idea di padrone?

- **La necessità della teoria delle idee.** Le difficoltà della teoria delle idee appena esposte, sono tali che ci portano a considerare il mondo sensibile come del tutto estraneo a quello delle idee. Scrive infatti lo stesso Platone:

"si trova in difficoltà chi ascolta la dottrina delle idee ed obietterà che queste non esistono o che, se proprio esistessero, necessariamente sarebbero inconoscibili alla natura umana; e sarà straordinariamente difficile convincerlo del contrario".

Tuttavia, come si è già potuto mettere in luce esponendo le dottrine del primo Platone, la teoria delle idee è il logico sviluppo dell'esigenza socratica del concetto universale, esigenza che sta alla base del superamento del relativismo sofistico e di un corretto sviluppo conoscitivo ed etico dell'uomo. E' per questo che Platone nel dialogo intitolato *Teeteto* ribadisce che occorre tentare di superare le difficoltà della teoria delle idee.

2) Come è possibile superare le difficoltà di questa teoria? Bisogna fare essenzialmente due passi.

Il primo consiste nel superare la rigida contrapposizione tra il mondo delle idee e quello sensibile, evitando la rigida contrapposizione parmenidea tra essere e non-essere, verità e apparenza.

Il secondo consiste nel concepire questo rapporto in termini di implicazione reciproca e di complementarità, ovvero in termini dialettici (la dialettica consta di procedimenti di riconduzione e di divisione). Nei dialoghi della maturità Platone aveva illustrato la dialettica come procedimento di riconduzione; gli ultimi dialoghi illustrano la concezione platonica della dialettica come procedimento di divisione.

a) Il primo passo: evitare la rigida contrapposizione tra i due mondi

- Superare la rigida contrapposizione parmenidea tra uno e molti, ovvero tra l'"essere" (unico e vero) e il mondo

sensibile, visto come “non essere” (molteplice e apparente). Il primo passo per superare tali difficoltà Platone lo compie nel dialogo *Parmenide* dove sostiene che occorre evitare di concepire i rapporti tra il mondo ideale ed il mondo sensibile negli stessi termini in cui li aveva impostati Parmenide, ovvero di radicale estraneità dell'uno all'altro: da una parte il mondo del vero essere (eterno, unico, immutabile), dall'altro quello del mondo sensibile (molteplice, contraddittorio, apparente).

In realtà il mondo dell'essere ed il mondo sensibile stanno tra loro in rapporto di complementarità, di relazione e di reciproca necessità: così come parlare di “fratello” non è possibile in relazione ad un solo individuo, ma implica necessariamente la relazione almeno fra due individui, così pure parlare di “unità” non è possibile senza fare riferimento ad una “molteplicità”: infatti, il molteplice risulta costituito da molte unità e l'unità non si può pensare senza il molteplice in quanto l'uno esiste solo in relazione al molteplice e fuori di tale relazione non avrebbe senso.

- **Il “parmenicidio” nel Sofista, per poter pensare il mondo delle idee.** Nel *Sofista* Platone chiarisce che non può conoscere le cose chi ha una concezione dell'essere troppo rigida, come quella di Parmenide, che escludeva il non essere. Pensare e conoscere significa cogliere somiglianze e differenze tra le idee, dunque entrare nel campo del non essere: saper cogliere ciò che un'idea è e ciò che essa non è.

Il principio in base al quale le idee comunicano è l'ESSERE (“l'uomo è razionale”), quello in base al quale non comunicano è il NON ESSERE (“l'animale **non** è razionale”), inteso però come “diverso” e non come non essere assoluto (alla maniera di Parmenide). Dire cioè che un'idea non comunica con un'altra, non significa negare la realtà dell'una o dell'altra idea, ma semplicemente esprimere esclusione, differenza.

Questa ammissione del “non essere” come **non essere relativo**, ovvero come “essere diverso da...” è alternativa rispetto alla importante concezione parmenidea del “non essere” inteso in senso assoluto. Platone ammirava molto le formidabili idee sull'essere sostenute dal filosofo di Elea, che egli definiva “*venerando e terribile*”. Tuttavia si decise a rivederle alla luce della propria teoria filosofica. Ammettendo la realtà del non essere (sia pure come non essere relativo) Platone perciò sostiene di aver ucciso idealmente Parmenide, commettendo un “*parmenicidio*”.

- In questa direzione, Platone ci offre un esempio di dialettica come tecnica della divisione a proposito del concetto di “sofista”, mostrando quali idee comunicano tra loro e quali no (vd. avanti).

b) Il secondo passo: usare la dialettica per comprendere i rapporti tra i due mondi

- **Come concepire correttamente la relazione uno-molti?** Se i due mondi vanno dunque concepiti in stretta relazione tra loro, non resta che approfondire lo studio della dialettica, come scienza dei rapporti tra i due mondi, per capire come si collegano e come si può passare dall'uno all'altro.
- Che cos'è esattamente la DIALETTICA? È il metodo di pensiero su cui si basa la possibilità di discutere e di ragionare. Consiste sostanzialmente nella **capacità di risalire di concetto in concetto, di proposizione in proposizione, fino ai concetti più generali ed ai principi primi che hanno per Platone – come abbiamo visto – un valore ontologico. E' il processo della conoscenza che si eleva dalle sensazioni alle idee (dunque dal mondo sensibile a quello intelligibile)**, come avviene ad esempio nel *Simposio*, quando Platone illustra come dalla bellezza concreta si possa passare all'idea del Bello. La dialettica ha fondamentalmente due aspetti, illustrati in vari dialoghi, appartenenti a fasi diverse del pensiero platonico: è procedimento di riconduzione (del caso concreto all'universale) e di divisione (di concetti generali in concetti più specifici, fino ad individuare il caso che ci interessa).

In sintesi, come scrive lo stesso Platone, “*chi è capace di cogliere le cose nel loro insieme è dialettico*” (*Repubblica VII 537*).

a) La dialettica è procedimento di RICONDUZIONE (*synagoghé*) dei singoli casi concreti sotto un unico caso universale e poi di riconduzione, a sua volta, di questo caso universale ad un caso ancora più universale, capace di abbracciarli tutti.

Un esempio si può trovare nel *Simposio*, quando Platone mostra come dalla bellezza sensibile ci si innalzi all'idea del Bello. (cap. XXVIII, ed. Laterza; vedi qui il testo in [Appendice](#)).

3. si ama la bellezza in un singolo **corpo sensibile** che si ha sotto gli occhi



4. si comprende che la bellezza di quel singolo corpo in realtà è comune a tutti gli altri corpi belli; si ama allora la bellezza in tutti i corpi



5. l'essere attratti dalla bellezza porta a comprendere che quella che è nei corpi è inferiore rispetto a quella che è nelle anime; si inizia perciò ad amare il bello fuori dai corpi: nelle istituzioni, nelle leggi, nelle scienze, ecc.



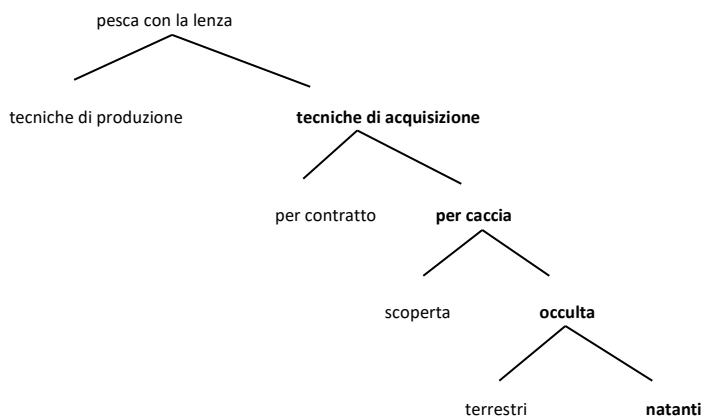
4. si avverte come tutti i casi precedenti non siano che parti o esempi di un'unica bellezza, che è appunto l'idea di bellezza. Questa non viene più avvertita con i sensi ma è un'idea colta dalla mente. Dal sensibile ci si è dunque innalzati all'**intelligibile**.

Di questo aspetto della dialettica Platone si occupa soprattutto nel *Fedone* e nella *Repubblica*.

b) La dialettica è procedimento di DIVISIONE (*diairesis*) di un'idea più generale in idee più particolari, per stabilire quali idee comunicano tra di loro e quali invece non comunicano ma si escludono.

Un esempio è la definizione del concetto di "pesca con la lenza", che Platone propone nel suo dialogo *Sofista* (219e-223a).

Il metodo diairetico consiste nel dividere i concetti per due spingendosi sempre verso la parte destra: così, nel definire la tecnica della "pesca con la lenza", si dirà che tutte le tecniche si dividono in "tecniche di produzione" (quando producono qualcosa) o in "tecniche di acquisizione" (quando acquisiscono qualcosa di già prodotto). Evidentemente la "pesca con la lenza" rientra nel novero delle "tecniche di acquisizione": a loro volta, le tecniche di acquisizione possono essere "per contratto" (quando si acquisisce qualcosa tramite un contratto, che è appunto una tecnica di vendita e acquisizione di un bene) o "per caccia"; evidentemente la pesca con la lenza acquisisce i suoi oggetti tramite la caccia. Ma la caccia può essere scoperta oppure occulta. E la pesca con la lenza è occulta, giacché chi pesca non lo fa certamente allo scoperto dinanzi agli oggetti di cui cerca di impossessarsi. E ancora: si possono cacciare animali terrestri oppure natanti; e la pesca con la lenza mira a cacciare animali natanti. Procedendo per questa via si arriva alla definizione conclusiva (costituita da tutte le parti destre delle divisioni) per cui la pesca con la lenza è *una tecnica acquisitiva che acquisisce tramite caccia occulta animali natanti*.



Di questo aspetto della dialettica, già presentato nel *Fedro*, Platone si occupa soprattutto nel *Sofista* e negli altri dialoghi della maturità, detti appunto "dialettici".

In ciascuno di questi dialoghi (*Sofista*, *Parmenide*, *Filebo*), Platone approfondisce la concezione della dialettica come divisione, facendo riferimento a coppie di concetti (i due principi che ogni idea contiene in sé) differenti, ma sostanzialmente corrispondenti tra loro:

- Nel *Sofista*: essere/non essere
- Nel *Parmenide*: uno/molti
- Nel *Filebo*: limite/illimitato

- **La dottrina delle idee-numeri nel *Filebo*.** Nel *Filebo*, l'ultimo dei grandi dialoghi "dialettici", composto sicuramente dopo il *Sofista* e il *Parmenide*, Platone riprende la concezione della dialettica come metodo della divisione, aggiungendo che questa non deve solo mostrare in quali idee specifiche si divide ciascuna idea generica, ma anche determinare il numero esatto di specie in cui ciascun genere si divide. In tal modo ciascuna idea viene ad assumere una determinatezza di tipo anche numerico, che sarà ulteriormente approfondita nelle cosiddette "dottrine non scritte".

Schema riassuntivo: Platone: i dialoghi del periodo dialettico

- Nel *Parmenide* si illustrano le difficoltà della dottrina delle idee, ma se ne ribadisce (nel *Teeteto*) la necessità per contrastare il relativismo.
- Sempre nel *Parmenide*, Platone sostiene che il primo passo per superare tali difficoltà consiste nell'andare oltre la rigida contrapposizione tra **uno** (= l'essere unico e vero) e **molti** (= la molteplicità sensibile apparente), **essere** e **non essere**, propria di Parmenide che Platone ritiene un maestro "venerando e terribile".

Platone sostiene che tale rigida contrapposizione (essere/non essere) deve essere superata in favore di un rapporto di complementarità e di reciproca implicazione tra il mondo dell'essere e il molteplice mondo sensibile: l'uno implica i molti e viceversa.

Parmenide:

l'essere vero = unico, colto con la ragione

esclude

il non essere = molteplice (la molteplicità sensibile colta con i sensi) e falso

Platone:

l'essere vero = molteplice (fatto di molteplici idee, colte con la ragione)

implica

la molteplicità sensibile colta con i sensi (a partire dalla quale si colgono le idee: vd. dialettica come riconduzione)

- Se i due mondi vanno intesi in stretta relazione, non resta che approfondire lo studio della dialettica, come scienza dei rapporti tra i due mondi. Vi sono in Platone due concezioni della dialettica
 - a) dialettica come procedimento di "riconduzione" dei casi concreti alle idee universali
 - b) dialettica come procedimento di "divisione" delle idee più generali in idee più particolari per stabilire quali di esse comunicano tra loro e quali no (un es. di dialettica intesa in questo senso è nel *Sofista*, a proposito appunto dell'idea di "sofista": Platone mostra quali idee comunicano o non comunicano con questo concetto e ne dà una definizione rigorosa
- Nel *Sofista*, Platone sostiene che il principio in base al quale le idee comunicano è l'ESSERE; quello in base al quale non comunicano è il NON ESSERE.
Il non essere diventa perciò qualcosa di RELATIVO e non di assoluto, come in Parmenide (dire che un'idea non comunica con un'altra significa che è differente dall'altra, non che l'altra non esiste). E' questo il famoso "parmenicidio".
- Nel *Filebo*, infine, Platone sostiene che la dialettica come divisione non deve limitarsi a mostrare quali idee comunicano e quali no, ma deve anche indicare con precisione il numero delle idee collegate. Si delinea quel rapporto tra idee e numeri, che Platone approfondisce nelle cosiddette "dottrine non scritte".

c.2) La revisione di alcune concezioni precedenti nel *Timeo* e nelle *Leggi*

- Negli ultimi dialoghi, il *Timeo* e *Le leggi*, Platone rivede idee già trattate in precedenza, quali l'essenza della realtà, le leggi, ma lo fa in una prospettiva più empirica, senza cioè far ricorso alla dottrina delle idee.
- Nel *Timeo* Platone analizza il mondo naturale e sostiene che
 - è strutturato in senso matematico, tanto che per capire la relazione fra gli oggetti occorre usare il metodo matematico
 - la materia è formata da 4 elementi (Empedocle) e ogni elemento è costituito da particelle a forma di solidi geometrici (Democrito); Platone tuttavia non è un meccanicista perché sostiene che per spiegare perfettamente un fenomeno occorre ricercare il fine non il perché
 - Per spiegare l'origine dell'universo, Platone ricorre al mito del demiurgo, ovvero l'artefice del mondo che come un vasaio plasma la materia guardando al mondo delle idee.
 - Platone parla anche di un'anima del mondo, creata dal demiurgo, che dirige i vari fenomeni: l'universo è un grande organismo vivente
- Nelle *Leggi* Platone, deluso dalle esperienze concrete, rivede quanto ha scritto nella Repubblica:

1. viene abbandonata la rigida regola delle classi

2. si accetta che i reggitori vengano eletti, dunque non siano più prescelti
3. visto che i reggitori non sono i più sapienti, le leggi saranno lo strumento primario della vita dello stato
4. la religione fa da sostegno allo stato: vengono accettati i processi per empietà.

- **La critica al relativismo viene sostenuta da Platone non solo attraverso la teoria della conoscenza ma anche con una discussione di carattere linguistico sulla natura non arbitraria del linguaggio nel dialogo *Cratilo*.** Al problema del relativismo Platone dedica alcuni dei suoi dialoghi giovanili, che portano come titolo il nome di noti sofisti (*Protagora* e *Gorgia*) di cui critica le teorie. Nel dialogo intitolato *Cratilo*, invece, il relativismo viene affrontato prendendo come spunto il problema dei nomi: i nomi che attribuiamo alle cose sono puramente convenzionali, arbitrari, oppure vengono dati con cognizione di causa e rispecchiano la natura delle cose? Le cose cioè possono essere chiamate come si vuole oppure ci sono delle regole che guidano l'attribuzione dei nomi?

Platone sostiene che alcuni nomi sono arbitrari, ma altri sono collegati alla natura delle cose e la rispecchiano: l'uomo non è misura di tutto, esiste una natura delle cose (l'idea) e solo chi la conosce – e questi è il saggio che esercita la propria ragione –, può dare ad esse il nome appropriato.

Un esempio di nome arbitrario potrebbe essere "rosa": la rosa si chiama così, ma potrebbe chiamarsi anche "margherita" e ciò non cambierebbe il suo profumo e le sue caratteristiche. Un esempio di nome dato invece rispecchiando la natura delle cose è quello che attribuiamo ad un evento di morte violenta che ha coinvolto qualcuno. In questo caso, dire che questo qualcuno è stato "assassinato" è ben diverso dal dire che è stato "giustiziato". In questo caso solo colui che è in grado di capire perfettamente l'essenza dell'evento che è accaduto è capace di dargli un nome che ne rispecchi adeguatamente la natura.

1. Ci sono le cose e le loro idee: le cose mutano, le idee no. La sedia che vedo sotto i miei occhi è una sedia particolare, ma l'idea di sedia è la stessa che stava sotto la sedia particolare che un uomo dell'Ottocento vedeva. La sedia particolare è quella che esiste nello spazio e nel tempo; l'idea di sedia non esiste nello spazio e nel tempo (non ha dimensioni spaziali e temporali), ma esiste come concetto. Esiste nella mia mente? Sì, ma secondo Platone ha un'esistenza mentale che è simile a quella del teorema di Pitagora. Non è creata dalla mente ma esiste fuori dalla nostra mente in una dimensione propria. Le menti degli uomini nascono e muoiono, il teorema di Pitagora e l'idea di sedia restano sempre le stesse. Esse sono collocate in una dimensione extramentale che Platone chiama Iperuranio (letteralmente "al di là del cielo", cioè fuori dal mondo visibile, al di là del tempo e dello spazio).
2. Ciò che è stato detto per la sedia vale per i valori morali
→ superamento del relativismo dei sofisti e → possibilità di costruire una società perfetta basata su valori condivisi (cfr. *La Repubblica*)
3. Tutti i problemi derivanti dall'ammissione che ci sono due mondi.
4. Al dualismo ontologico corrisponde un dualismo gnoseologico: così come esistono due tipi di realtà (le idee e gli oggetti sensibili), così ci sono due modi di conoscere questi due tipi di realtà. Le idee vengono conosciute con la mente; le cose sensibili, con i sensi e il corpo. → due tipi di oggetti → due tipi di conoscenza.
5. Se le idee non dipendono dall'esperienza sensibile (non esistono due cose uguali, ma l'uomo possiede l'idea di uguaglianza con la quale esamina la realtà), da dove vengono? L'uomo le possiede già nella propria anima → innatismo.

"Gli amanti che passano la vita insieme non sanno dire che cosa vogliono l'uno dall'altro. Non si può certo credere che siano solo i piaceri fisici la causa della gioia immensa che provano nella reciproca convivenza. E' chiaro che l'anima di ciascuno vuole altra cosa che non è capace a dire e perciò la esprime con vaghi presagi."

(Platone, *Simposio*, 192 c-d)

L'idea centrale della filosofia platonica: esistono due dimensioni nella realtà, nell'uomo e nella conoscenza.

- La ricerca del vero essere delle cose (*l'archè* di cui parlavano i primi filosofi) porta Platone alla scoperta delle idee. Ciò che esiste ed è visibile è manifestazione di una realtà che non si vede e che è perfetta: le idee.
- L'analisi degli oggetti (es., la **rosa**) mostra che dobbiamo sempre fare riferimento alla loro forma sensibile (la rosa che ho in mano io, quella che aveva in mano Giulio Cesare) e alla loro idea (la specie eterna, di cui l'oggetto sensibile è incarnazione momentanea).
- La filosofia di Platone è **dualistica** perché mette in evidenza l'esistenza di due tipi di realtà (sensibile e intelligibile, oggetti visibili e oggetti invisibili, oggetti sensibili e idee) cui corrispondono due tipi di conoscenza (conoscenza sensibile e conoscenza razionale) e due componenti nell'uomo (corpo e anima).

Perciò possiamo riassumere la filosofia di Platone in tre tipi di dualismo:

- ontologico
- gnoseologico
- antropologico.

- Somiglianze tra Platone e i **filosofi precedenti**:
 - i due piani della conoscenza e i due piani della realtà ricordano **Parmenide** (due vie nella conoscenza: sensi e ragione, conoscenza sensibile e conoscenza razionale; apparenza e essere);
 - i due piani della conoscenza ricordano anche **Democrito** e la distinzione tra qualità primarie (idee) e secondarie (oggetti sensibili)

- Per indicare la realtà che sta al di là del mondo sensibile, Platone usa un'immagine, quella dell'**Iperuranio**. Le idee infatti esistono su un piano separato di realtà rispetto al mondo sensibile, che Platone chiama Iperuranio (letteralmente significa "oltre il cielo"; l'Iperuranio è la zona che sta al di là del mondo sensibile e visibile, il cui limite è appunto il cielo).

- Come sono organizzate le idee nell'Iperuranio? Formano una **gerarchia** in cima alla quale si trova l'idea del Bene, che sovrasta tutte le altre. L'idea di Bene è simile al Dio del cristianesimo: rapporti tra platonismo e **cristianesimo**.

Come prova Platone che esistono queste due dimensioni?

- Per dimostrare la sua concezione dualistica dell'uomo (anima e corpo) Platone sottolinea la differenza fra queste due componenti e porta delle prove dell'immortalità dell'anima rispetto al corpo:
 - L'analisi del modo in cui conosciamo le cose prova che l'anima preesiste al corpo. La conoscenza è infatti **reminiscenza**, ricordo di cose conosciute prima di nascere e dunque non apprese attraverso l'esperienza, ma già in possesso della nostra anima (innatismo).

Questa teoria (l'innatismo) è ancora di grande attualità. Due esempi tratti da recenti studi, che illustrano il carattere innato delle conoscenze: 1) l'esempio della percezione della causalità (bambino che vede un oggetto lanciato da dietro un muro); 2) l'esempio dell'apprendimento delle lingue (Chomsky).

- La prova che l'anima appartiene alle **realità composte** e che perciò non può dissolversi.
- La prova basata sulla **superiorità dell'anima sul corpo** e sulla sua natura divina
- La prova dei **contrari**.

Platone sceglie di usare il mito per esporre le sue idee. Il mito della biga alata illustra la teoria della reminiscenza

- Perché Platone usa il **mito**? Perché i racconti mitici riescono a farci avvicinare in modo semplice e accessibile a verità profonde.
- Il mito della **biga alata** (narrato nel dialogo *Fedro*) illustra la prova dell'immortalità dell'anima basata sul fatto che la conoscenza è una forma di reminiscenza (innatismo).

L'anima (paragonata a una biga alata), che nella sua vita anteriore all'unione col corpo ha contemplato le idee, le dimentica incarnandosi nel corpo e può tornare a conoscerle solo per reminiscenza (cioè cercando di recuperare il ricordo).

Come fa l'anima a ricordarsi delle idee che ha dimenticato? I miti sull'amore

- L'anima dunque conosce ricordando ciò che ha già visto prima di incarnarsi nel mondo sensibile. Ma come fa a ricordare le idee dopo averle dimenticate incarnandosi? Platone sostiene che la percezione della **bellezza** e l'esperienza dell'innamoramento la spingono a ricordare.

- La concezione platonica dell'amore nel dialogo intitolato *Simposio*: la bellezza è l'unica idea che si può avvertire con gli occhi del corpo oltre che con quelli dell'anima. Essa perciò risveglia nel mondo sensibile l'idea del sovrasensibile e attraverso la “**scala d'amore**” l'uomo può innalzarsi al sovrasensibile.

La sintesi delle teorie di Platone nella *Repubblica* e nel mito della caverna

- Tutte le tematiche del pensiero platonico trovano la loro sintesi nel dialogo intitolato la *Repubblica* dove Platone illustra la struttura dello **Stato ideale**, in cui governano i filosofi, che sono gli unici in grado di innalzarsi alla contemplazione delle idee e perciò di guidare gli altri uomini.

Illustrazione del contenuto della *Repubblica*:

- La *Repubblica* è un'opera utopica perché delinea le caratteristiche di uno Stato ideale.
- Lo Stato ideale è diviso in classi; la suddivisione in classi rispecchia la suddivisione degli uomini in tre tipi, in base alle caratteristiche della loro anima (mito delle stirpi).

- Lo Stato è come un grande individuo e funziona bene se ogni classe fa il proprio dovere.
 - I filosofi comandano. I custodi proteggono lo stato. I lavoratori provvedono alla sua sussistenza.
 - Come viene organizzata la vita dei custodi? Comunismo platonico e condanna delle arti imitative.
 - Dopo aver illustrato le caratteristiche dello Stato perfetto (retto dai filosofi), Platone illustra anche le possibili forme degenerative dello Stato.
- Il mito della **caverna**, posto al centro della *Repubblica*, riassume tutte le tematiche della *Repubblica* e del pensiero platonico: il dualismo tra realtà sensibile e ultrasensibile e il ruolo del filosofo come guida per gli altri uomini.
 - Platone **totalitario**: è il titolo di un volume in cui il filosofo contemporaneo Karl Popper analizza il pensiero politico di Platone e lo accusa di essere totalitario perché il grande filosofo greco delinea nella *Repubblica* uno Stato privo di libertà per i suoi cittadini.

L'autocritica di Platone nei dialoghi della vecchiaia

- Nei dialoghi della vecchia Platone ripensa le idee elaborate nei periodi precedenti. I dialoghi della vecchia affrontano varie tematiche: la dialettica, la natura, la politica.
- Nei cosiddetti **dialoghi dialettici** (intitolati *Sofista*, *Politico*, *Parmenide*, ecc.) Platone ripensa alcuni aspetti della teoria delle idee e si occupa appunto di *dialettica* intesa come *l'arte di individuare i rapporti tra le idee stesse e tra le idee e il mondo sensibile*. A questo proposito vengono affrontate varie difficoltà relative alla dottrina delle idee.
- Nel *Timeo* Platone dedica ampio spazio alla trattazione del mondo della natura, mondo inferiore rispetto a quello intelligibile delle idee.
- Nelle *Leggi* rivede alcune idee politiche esposte nella *Repubblica*.